

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE DETTA DEI XL
HRVATSKA AKADEMIJA ZNANOSTI I UMJETNOSTI
INAF - OSSERVATORIO ASTRONOMICCO DI BRERA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

CORRISPONDENZA

VOLUME XIII/2

LETTERE IN CROATO

a cura di Tatjana Krizman Malev

Commissione Scientifica Nazionale
Istituita con D.M. 27 Aprile 2006 e successive integrazioni

2012

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Commissione scientifica

- Presidente:** GIOVANNI FABRIZIO BIGNAMI
(Presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica)
- Vicepresidente:** GIANFRANCO GHIRLANDA SJ
(Pontificia Università Gregoriana)
- Vicepresidente:** TOMMASO MACCACARO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
- Segretario:** EDOARDO PROVERBIO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;
S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia)
- Tesoriere:** ELIO ANTONELLO
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;
S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia)

UGO BALDINI (Università degli Studi di Padova)
FABIO BEVILACQUA (Università degli Studi di Pavia)
VINCENZO CAPPELLETTI (Istituto di Studi Germanici)
MARIO CARPINO (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
PAOLO CASINI (Università di Roma «La Sapienza»)
EMILIA CHIANCONE (Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL)
GUIDO CIMINO (Università di Roma «La Sapienza»)
ŽARKO DADIĆ (Institute of the History and Philosophy of Science, Zagabria)
FRANÇOIS XAVIER DUMORTIER (Pontificia Università Gregoriana)
ALESSANDRA FIOCCA (Università degli Studi di Ferrara)
PAOLO FREGUGLIA (Università degli Studi dell'Aquila)
PAOLO GALLUZZI (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze)
LIVIA GIACARDI (Università degli Studi di Torino)
GIOVANNI MICHELI (Università degli Studi di Milano)
GIOVANNI PAOLONI (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)
GIOVANNI PARESCHI (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
LUIGI PEPE (Università degli Studi di Ferrara)
CLARA SILVIA ROERO (Università degli Studi di Torino)
GIANCARLO SETTI (Università degli Studi di Bologna)
RITA TOLOMEO (Università di Roma «La Sapienza»)
MAURIZIO TORRINI (Università degli Studi di Napoli «Federico II»)
PASQUALE TUCCI (Università degli Studi di Milano)

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

CORRISPONDENZA

VOLUME XIII/2

Lettere in croato

a cura di Tatjana Krizman Malev

Enti patrocinatori dell'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich:

- Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- Accademia Croata di Scienze e Arti
- INAF – Osservatorio Astronomico di Brera
- Pontificia Università Gregoriana
- S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia

Copyright © 2012 Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich

Pubblicato nel 2012

**Realizzazione: ALEXMA – Cinisello Balsamo (MI)
per conto della Commissione Scientifica per l'Edizione Nazionale delle Opere
e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich**

Sede Legale e Operativa: INAF - Osservatorio Astronomico di Brera
via Brera 28, 20121 Milano

ISBN 978-88-96700-14-3

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali

Indice generale

| | |
|---|----|
| Alcune avvertenze preliminari | 1 |
| Introduzione di <i>Tatjana Krizman Malev</i> | 3 |
| Lettere di Ruggero Boscovich alla sorella Anica | 15 |
| Lettere di Anica Boscovich al fratello Ruđe | 35 |
| Una lettera di Anica Boscovich a un destinatario ignoto | 91 |
| Indice delle lettere del carteggio | 93 |
| Indice dei nomi | 95 |
| Indice degli autori | 99 |

ALCUNE AVVERTENZE PRELIMINARI

Nel contesto del presente lavoro si è scelto, conformemente all'uso generalmente invalso al di fuori della Croazia, di attenersi alla grafia del cognome Boscovich in uso ai tempi dello scienziato. Per quanto riguarda invece i nomi dei fratelli Boscovich che compaiono nel carteggio epistolare riportato in questo volume, e cioè Ruđe, Anica e Božo¹, dal momento che dalle lettere emerge essenzialmente il carattere intimamente familiare delle stesse, scritte nella parlata croata di Dubrovnik (Ragusa), si è operata la scelta, all'interno della traduzione italiana, di mantenere la forma originale utilizzando però, nel rispetto di una visione diacronica della lingua, l'ortografia definitasi successivamente a partire dal XIX secolo e che è quella attualmente in uso. Conformemente al criterio precedente le località menzionate, si tratti della stessa Dubrovnik, di varie zone della città (Gruž, Pile etc.) o della località in cui si trovava la casa di villeggiatura della famiglia Boscovich (Ilijna Glavica), mantengono nella traduzione la denominazione utilizzata dagli scriventi riportata secondo l'attuale ortografia.

Per quanto riguarda i nomi delle località e dei personaggi menzionati all'interno di citazioni tratte da opere di studiosi croati, nella traduzione si è ovviamente rispettata la forma utilizzata dall'autore; così pure nella traduzione dei titoli delle opere indicate in nota.

Le lettere di Anica al fratello Ruđe sono state trascritte dal curatore del presente volume sulla base degli originali conservati presso la Bancroft Library di Berkeley (U.S.A.). Tali lettere erano già state a suo tempo pubblicate, nel 1912, da Vladimir Varičak² che aveva utilizzato l'ormai consolidata normativa ortografica, definitasi a partire dal 1830, sciogliendo quindi anche talune forme quali *imalisu* (*imali su*), *jasamtije* (*ja sam ti je*), etc. Nel suddetto lavoro non compare un breve scritto di Anica allegato ad una lettera di Božo del 13 febbraio 1766 la cui trascrizione è stata qui inserita.

¹ Negli originali i nomi compaiono nelle seguenti forme: Rugie, Ruge, Rudje, Aniza, Boscio, Boscjo.

² V. Varičak, *Drugi ulomak Boškovićeve korespondencije* (Una seconda parte della corrispondenza di Bošković), Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti – Saggio dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti (in seguito Rad JAZU), 193, Zagreb 1912, pp. 180-205.

A Varičak si deve inoltre la pubblicazione di un'ulteriore lettera di Anica uscita nel *Kalendar Bošković* del 1919³. Tale lettera, in mancanza del testo autografo, viene riprodotta secondo la trascrizione proposta dal Varičak e, quindi, secondo i criteri da lui seguiti nel lavoro uscito nel 1912.

Per quanto riguarda le lettere di Rude ad Anica, pubblicate da Radatović nel 1926⁴, ci si è dovuti attenere alla sua trascrizione, non conforme all'originale; infatti tali lettere, delle quali il parroco Viktor Pavišić era venuto in possesso in Albania, alla sua morte non sono più state ritrovate dallo stesso Radatović che in precedenza le aveva consultate e trascritte⁵.

Nell'affrontare la traduzione delle suddette lettere si è privilegiata l'importanza di avvicinare il più possibile il lettore non tanto al noto scienziato – né sarebbe stato possibile tenuto conto della natura stessa delle missive – quanto piuttosto all'uomo che si preoccupa per l'anziana madre, per la salute del fratello e della sorella rendendo nel contempo i familiari partecipi della sua attività e dei riconoscimenti che gli vengono tributati. In questa ottica, piuttosto che ricalcare forme e stilemi delle lettere scritte in italiano dal Boscovich si è privilegiata una struttura del testo più vicina alla sensibilità del lettore moderno, struttura che, fra l'altro, appare più rispondente all'immediatezza del lessico familiare utilizzato negli originali.

Appare doveroso ringraziare in questa sede l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, ed in particolare il prof. Edoardo Proverbio, per aver reso possibile la pubblicazione del presente lavoro. Si ringraziano inoltre, per il sempre proficuo scambio di idee, la prof. Rita Tolomeo dell'Università di Roma - La Sapienza, il prof. Rade Petrović di Dubrovnik ed il dr. Luciano Puccinelli di Pesca.

³ Id., *Jedno pismo Boškovićeve sestre Anice (Una lettera di Anica, sorella di Bošković)*, in «*Kalendar Bošković 1919*», pp. 64-72.

⁴ V. Radatović, *Nekoliko hrvatskih pisama Ruđera Boškovića sestri Anici (Alcune lettere di Ruđer Bošković alla sorella Anica)*, Rad JAZU, 232, Zagreb 1926, pp. 76-91.

⁵ Nel suo lavoro Radatović riporta alcuni esempi di quello che egli definisce l'alfabeto di Boscovich, nella trascrizione non si attiene però all'originale seguendo in questo l'esempio di Varičak.

INTRODUZIONE

Un epistolario, una lingua

Il vastissimo ed articolato epistolario di Boscovich, costituito da circa quattromila lettere, oltre ad offrire notizie fondamentali per quanti si interessano allo sviluppo del pensiero scientifico nel corso del XVIII secolo, fa sì che il lettore moderno, attraverso questo interessante materiale documentario, possa, almeno in parte, conoscere più da vicino anche la personalità dello scienziato raguseo che, non a torto, può essere definito uno fra i personaggi di maggior spicco del Settecento.

Nel contesto di tale ricchissimo epistolario rivestono pertanto un ruolo modesto, ma solo dal punto di vista quantitativo, le lettere intercorse fra il Boscovich e la sorella Anica; ci troviamo infatti di fronte a sole ventitre epistole che appaiono però importanti non solo in quanto ci permettono di vedere più direttamente l'uomo quale figlio e fratello sollecito ed affettuoso ma anche perché tali lettere sono redatte nella lingua materna di Boscovich: la parlata croata di Dubrovnik (Ragusa).

Presente anche in alcune missive ai fratelli Baro e Božo, questa lingua ha, in quel caso, quasi sempre il ruolo di 'codice segreto' in particolare laddove si trattano argomenti sensibili relativi alla situazione politica del tempo oppure all'attività diplomatica in favore della Repubblica di Ragusa che, in più occasioni, aveva richiesto l'impegno diretto di Boscovich¹. La lingua della propria città utilizzata con questa funzione non è d'altronde una peculiarità di Boscovich, infatti già nel 1574 Giorgio Gozza (Đuro Gučetić), inviando al Senato raguseo la relazione relativa ad una sua missione diplomatica in Francia, aveva registrato i dati più importanti non in italiano ma, come egli dice 'nella nostra lingua'². Una tale percezione dell'idioma materno, inteso come elemento in cui riconoscersi e riconoscere la propria identità etnico-culturale, è presente anche

¹ S. Špoljarić, *Ruđer Bošković u službi Dubrovačke Republike – Ruđer Bošković au service de la République de Raguse*, Zagreb 2011.

² B. Krizman, *Diplomati i konzuli u starom Dubrovniku (Diplomatici e consoli nell'antica Dubrovnik)*, Zagreb 1957, p. 110.

nelle lettere di Rude ed Anica nelle quali viene sempre definita familiarmente ‘naški’ (nostra). In altre occasioni Boscovich la definisce invece ‘illirica’ come accade, ad esempio, nella *Apoteosi* in onore di Stanislao Leszczyński, quando, in nota, fornisce l’etimologia del nome Stanislao dicendo che ha lo stesso significato sia in polacco che nel suo ‘idioma illirico’³. In quel caso Boscovich si serve della definizione comunemente utilizzata negli ambienti colti già nei secoli precedenti ed alla quale si affiancava, a volte, il termine ‘dalmatica’, come accade nel primo dizionario della lingua croata del Verantius⁴ mentre la definizione di lingua ‘illirica’ è presente nella grammatica del gesuita Cassius⁵ e nel *Thesaurus linguae illyricae* del gesuita pugliese Giacomo Micaglia⁶. Accanto a queste definizioni si trova però, già nei testi più antichi, anche il termine ‘croato’. Dapprima, come accade nella *Bašćanska ploča* (la stele di Baška)⁷ viene usato per indicare in genere il popolo ed i suoi capi, successivamente, come è possibile riscontrare nel *Vinodolski zakon* (Statuto del Vinodol) del 1288, per specificare come vengono denominati in croato il diacono che regge il pastorale del vescovo ed il rappresentante del signore feudale⁸, facendo così direttamente riferimento alla lingua.

³ *Stanislai I Poloniae regis Lotharingiae ac Barri Ducis et inter Arcades Euthymi Aliphiraei dum ejus effigies in publico Arcadam coetu erigeretur APOTHEOSIS auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu inter Arcados Numenio Anigreo*, Romae MDCCLIII, Ex Typographia Generosi Salomoni in Foro S. Ignatii, pp. 13: Nella nota 1. Boscovich forniva l’etimologia del nome Stanislao dicendo che, sia in polacco che nel suo idioma illirico, tale nome derivava «a vocibus *stani*, sive *stanovitti*, nimirum stabilis, perennis, et *slava*, nimirum gloria».

⁴ Faustus Verantius –Faust Vrančić (1551-1617). Studioso di Bacone, Cartesio e Galileo, ingegnere, fisico, filosofo e filologo, autore, fra l’altro, dell’opera *Machinae novae* (Venezia 1595) nella quale prevedeva i futuri sviluppi delle invenzioni tecnico-scientifiche. A lui si deve il *Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmaticae et Hungaricae*, pubblicato a Venezia nel 1595. Con la sua opera il sebnicese Vrančić aveva voluto presentare la lingua dalmatica, che per lui era quella čakava, come quella che avrebbe avuto, per la Slavia del Sud, lo stesso ruolo della parlata toscana in Italia. Cfr. Z. Vince, *Putovima hrvatskog književnog jezika (Il cammino della lingua letteraria croata)*, Zagreb 1978; Ž. Dadić, *Povijest egzaktnih znanosti u Hrvata (Storia delle scienze esatte presso i croati)*, Zagreb 1982.

⁵ Bartolus Cassius-Bartul Kašić (1575-1650), gesuita. Gli venne affidato il compito di redigere la grammatica della lingua illirica, *Institutionum linguae Illyricae libri duo* pubblicata a Roma nel 1604. Nativo dell’isola di Pag, nell’affrontare il problema della lingua parte inizialmente dalla materna parlata čakava per avvicinarsi in seguito a quella štokava, anticipando così quella che sarebbe stata la soluzione di Ljudevit Gaj nel XIX secolo. Cfr. M. Stojković, *Bartuo Kašić Pažanin (Bartuo Kašić di Pago)*, Rad JAZU, 220, Zagreb 1919.

⁶ Giacomo Micaglia (1601-1654). Nato a Peschici da una famiglia croata rifugiata in Italia per sfuggire alle incursioni turche, dopo essere entrato nella Compagnia di Gesù vive a Dubrovnik e poi a Loreto dove opera come confessore ‘per la lingua e la nazione illirica’. A lui si deve il *Thesaurus linguae Illyricae sive Dictionarium Illyricum in quo verba italicae et latinae redduntur*, pubblicato a Loreto e Ancona (1649-1651). Cfr. Z. Vince, *op. cit.*

⁷ Nell’epigrafe glagolitica della stele di Baška (località dell’isola di Veglia-Krk) viene citato Zvonimir come “kralj hrvatski” (re croato).

⁸ Lo statuto del Vinodol (Vallis vinearia), cioè della parte settentrionale del litorale croato, redatto nel gennaio del 1288, ci è pervenuto in un manoscritto glagolitico del XVI secolo. In

Analogamente nel *Razvod istarski* (Delimitazione confinaria istriana) del 1325, il notaio che redige il testo specifica, nell'introduzione, che il documento è stato scritto in latino, tedesco e croato⁹ e l'ultima versione si conclude con la seguente dichiarazione: «[...] i tako esam verno, pravo, po zapovedi pisal, ne priložec ni odložec [...] jazikom hrvackim»¹⁰.

Divisi territorialmente e politicamente dalle tumultuose vicende storiche che di volta in volta le hanno travolte, le popolazioni slave giunte nella penisola balcanica (VI-VII sec. d.C.), dopo aver tentato già prima del Mille di creare dei loro stati, si trovarono poi sottoposte alle varie dominazioni straniere, da quella franca e bizantina, a quelle veneziana, ottomana ed austro-magiara, conoscendo fin dal momento del loro insediamento una differenziazione linguistica che avrebbe reso lungo ed arduo il cammino che doveva portare alla definizione di una lingua standard comune. La lingua che per primo Jakob Grimm¹¹ aveva definito serbo-croata, presentava tre dialetti principali, štokavo, čakavo e kajkavo, a seconda che per il pronome interrogativo “che cosa?” fosse usato il termine što, ča oppure kaj. Lo štokavo, a seconda dell'esito diversificato della ě paleoslava (i, je, ije, e) si era poi suddiviso nei tre gruppi ikavo, jekavo (ijekavo) ed ekavo.

Nonostante alcuni tentativi precedenti per giungere ad una normativa ortografica già a partire dal XVI secolo¹², come primo passo verso l'unificazione linguistica e successivamente politica di tutti gli slavi del Sud, fino all'uscita, nel 1830, del trattato di ortografia¹³ di Ljudevit Gaj non esistevano norme codificate e generalmente accettate per cui, ad esempio, la lettera ć poteva essere scritta in 22 modi diversi¹⁴.

In questo quadro linguistico frammentato e privo di una normativa ortografica definita, la comune tradizione cirillo-metodiana rappresentata dai testi sacri redatti in slavo ecclesiastico, era stata progressivamente affiancata, oltre che dalle varie forme di espressione orale-popolare, anche da una nascente produzione letteraria che avreb-

questo documento si legge, nel foglio 2r, come il diacono detto *macarol* in croato viene chiamato *malik* e nel foglio 9r si dice che l'inviato del signore feudale, in croato, è detto *arsal*. Cfr. L. Margetić, *Iz vinodolske prošlosti – Pravni izvori (Dal passato del Vinodol – Fonti giuridiche)*, Rijeka-Zagreb 1980.

⁹ I. Kukuljević Sakcinski, *Listine hrvatske (Antichi documenti croati) – Monumenta historico-juridica*, Zagreb 1863, p. 4.

¹⁰ Id., *op. cit.*, p. 40. «[...] e così ho scritto fedelmente, correttamente [...] in lingua croata, quanto è stato ordinato, senza nulla aggiungere né togliere».

¹¹ Cfr. P. L. Thomas, *Le serbo-croate (bosniaque, croate, monténégrin, serbe): de l'étude d'une langue à l'identité des langues*, in «Revue des études slaves», 2-3, 2003, pp. 311-325; p. 319.

¹² Simeone Budineo-Budinić (1530-1600), recatosi al Concilio di Trento al seguito del vescovo di Zara, era venuto in contatto con i legati cechi il che, probabilmente, lo portò a tentare di introdurre anche per la lingua croata, come a suo tempo fatto dal ceco Jan Hus, i segni diacritici č e ž; anticipando così di due secoli la riforma ortografica di Ljudevit Gaj.

¹³ L. Gaj, *Kratka osnova horvatsko-slovenskoga pravopisanja (Breve trattato di base dell'ortografia croato-slava)*, Budapest 1830.

¹⁴ Cfr. T. Krizman Malev, *Il Risorgimento politico-culturale in Croazia – Hrvatski Narodni Preporod (1790-1848)*, Roma 1987, pp. 29-31.

be trovato la sua espressione più alta nelle opere di grandi poeti ragusei redatte nella parlata štokavo-jekava della loro città. Successivamente, nel XIX secolo, il termine 'illirico' con il quale anche l'abate Boscovich aveva definito la sua lingua materna – e con il quale già nei secoli precedenti si era inteso stabilire una continuità storica con la realtà che aveva preceduto l'insediamento delle popolazioni slave in quella che era stata l'Illiria romana – assunse il significato più profondo di un vero e proprio riscatto nazionale, vissuto nello spirito del Romanticismo, attraverso l'attività dei seguaci del movimento illirico (Ilirizam). Nella visione politica di Ljudevit Gaj (1809-1872), il vate del Risorgimento croato, l'Illiria, in funzione del processo di integrazione nazionale dei popoli della Slavia del Sud, avrebbe dovuto inglobare tutti i territori che andavano da Villach alla Bulgaria¹⁵ in quanto abitati da popolazioni che parlavano lo stesso idioma caratterizzato da alcune varianti. Con l'accordo di Vienna del 1850, sottoscritto dai massimi esponenti del mondo intellettuale croato e serbo, era poi stata scelta come lingua standard comune la parlata štokavo-jekava, la parlata del popolo di Dubrovnik, dei poeti che avevano dato vita alla letteratura dalmato-ragusea, e dei *vlasteli*, i rappresentanti di quella aristocrazia che aveva guidato la piccola ed orgogliosa repubblica marinara fino al momento della sua scomparsa, nel 1808, seguita poi dalla proclamazione delle Province illiriche volute da Napoleone. È questa la lingua dell'epistolario di Rude ed Anica le cui lettere se, da una parte, ci permettono di accostarci all'intimo sentire degli scriventi, dall'altra sanno anche offrirci una interessante testimonianza dal punto di vista linguistico.

La poetessa Anica

All'interno della famiglia Boscovich la poesia – vissuta come espressione naturale del proprio sentire e dei propri valori più veri – si presenta come una caratteristica diffusa che affondava le sue radici in una tradizione familiare risalente al nonno materno Bartolomeo Bettera (1645-1712). Figlio di un commerciante di pellami bergamasco stabilitosi a Ragusa, Bartolomeo aveva ben presto iniziato a scrivere poesie nella lingua locale ed in versi avrebbe poi illustrato la tragedia del terremoto del 1667, distinguendosi inoltre come traduttore dei poeti italiani del tempo, in particolare di Giovan

¹⁵ Nella visione di Gaj è presente un ampliamento territoriale rispetto a quelli che erano stati i confini delle Provinces Illyriennes (1809-1813) napoleoniche che andavano da Villach a Dubrovnik. Questa struttura statale voluta da Napoleone per motivi puramente strategici aveva comunque contribuito al futuro risveglio nazionale anche grazie al giornale «Kraglski Dalmatin – Il Regio Dalmata», pubblicato in croato ed in italiano. Cfr. T. Krizman Malev, L'onda lunga della Rivoluzione francese: le Province Illiriche, in «Annali di storia isontina», 5, 1992, pp. 97-119.

Battista Marino¹⁶. La figlia Maria (1671–1765)¹⁷, ricordata dai contemporanei come donna di vasta cultura, era destinata a seguire le orme del padre ed in qualche modo, soprattutto con le sue poesie di carattere religioso, a rappresentare un esempio per la nipote Anica (1714-1804), figlia della sorella Paola (Pavla) andata sposa, nel 1692, al commerciante Nikola Boscovich originario di Orahov Do in Erzegovina. Sulla strada aperta da Bartolomeo e Maria Bettera si incammineranno poi, con la loro produzione poetica, i figli di Paola: Pero, Baro, Ruđe ed Anica.

L'arte del poetare appare quindi come una sorta di consolidata abitudine che lega i rappresentanti delle famiglie Bettera e Boscovich al punto che Ruđe, nel 1770, in una lettera al fratello Božo, lo pregava di raccogliere tutte le poesie, sia in latino che in croato, del defunto Pero, di Anica, della zia Maria ed anche quelle del nonno; era infatti sua intenzione farle pubblicare con il titolo *Boscovichiorum Carmina*¹⁸. Non meraviglia, quindi, che nelle lettere che costituiscono l'epistolario di Ruđe ed Anica siano non solo frequenti i riferimenti alla sua attività di poetessa ma si trovino anche due componimenti che costituiscono parte integrante di una lettera e parte della traduzione di una poesia di Ruđe dedicata alla Vergine.

La fede profonda trasmessa dalla madre, il legame con la Compagnia di Gesù vissuto con il tramite dei fratelli Baro e Ruđe, la frequentazione e l'amicizia con molti predicatori ed in genere con gli esponenti dell'élite intellettuale ragusea dell'epoca, sono certamente alcuni degli elementi che hanno plasmato la personalità e l'opus poetico di Anica. I Boscovich erano, in particolare, molto legati ai fratelli Lukša e Miho Sorgo; a Lukša, diplomatico e musicista, Ruđe affiderà il compito di tutore della sorella dopo la morte, nel 1786, del fratello Božo; tale compito, alla morte di Lukša (1789) verrà poi assolto da suo figlio Antun. Il fratello minore di Lukša, Miho, era stato invece il tramite fra Anica e lo spalatino Bajamonti che aveva tradotto in italiano le sue poesie e che per lei provava profondo rispetto come letterata¹⁹. Conosce Anica e l'apprezza anche il francescano Sebastiano Dolci (Slade) che ne è anche il primo biografo²⁰. Per Anica rappresentano modelli di riferimento etico ed artistico non

¹⁶ R. Bogišić, *Obitelj Bettera i književna tradicija u obitelji Ruđera Boškovića (La famiglia Bettera e la tradizione letteraria nella famiglia di Ruđer Bošković)*, in Ž. Dadić (a cura di), *Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa o Ruđeru Boškoviću (Atti del convegno scientifico internazionale su Ruđer Bošković)*, Zagreb 1991, pp. 185-193.

¹⁷ D. Fališevac, *Žena u hrvatskoj književnoj kulturi (La donna nella cultura letteraria croata)*, in «Gordogan», 16-17, 1996, pp. 139-142.

¹⁸ Ž. Marković, *Ruđe Bošković*, voll. I-II, Zagreb 1968-1969, vol. I, p.48.

¹⁹ I. Milčetić, *Dr. Julije Bajamonti i njegova djela (Il dr. Julije Bajamonti e le sue opere)*, Rad JAZU, 192, Zagreb 1912, pp. 97-250.

²⁰ S. Dolci, *Fasti letterario-ragusini sive virorum letteratorum*, Venetiae 1767.

solo i fratelli ma anche i vari Stefano Rosa²¹, Giorgio Bassich²², Franatica Sorgo²³, Benedetto Stay²⁴, Bernardo Zamagna²⁵; amici e conoscenti che a volte ricorda, a vario titolo, nelle lettere al fratello.

Nel contesto di questa cerchia di letterati – membri di accademie locali ed italiane, eredi della tradizione letteraria dalmato-ragusea e sensibili agli stimoli provenienti da oltre Adriatico – va maturando e trova le sue linee espressive l'esperienza poetica di Anica che si concretizza nella sua opera più significativa di oltre 1500 versi, il *Razgovor pastirski vrhu porodjenja Gospodinova (Colloquio pastorale sulla natività del Signore)*. Pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1758, e da lei dedicato ai fratelli Baro e Ruđe²⁶, il *Razgovor* sarà tradotto in italiano dallo stesso Ruđe, suscitando l'entusiasmo dell'autrice che esprime tutta la sua gratitudine al fratello nella lettera del 3 maggio 1762. L'opera, che trova la sua fonte ispirativa, dal punto di vista letterario, nelle rime di intonazione religiosa del secolo precedente – fra lacrime del figliuol prodigo e Maddalene penitenti, dal Gondola²⁷

²¹ Stefano Rosa-Stjepan Rusić (1687-1770), parroco nella cattedrale di Dubrovnik, traduttore del Marino e delle Sacre Scritture. Cfr. M. Appendini, *Notizie storico-critiche sulle Antichità, Storia e Letteratura de' Ragusei*, vol. II, Ragusa 1803, p. 305.

²² Giorgio Bassich-Đuro Bašić (1695-1765), gesuita, amico di Baro e Ruđe. Insieme con Bartolomeo (Baro) Boscovich aveva fondato a Roma l'Accademia della lingua slava.

²³ Franatica Sorgo-Sorkočević (1706-1771), poeta e soprattutto traduttore di testi devozionali latini ed italiani, ma anche di Ovidio, Molière e Goldoni.

²⁴ Benedetto-Beno Stay (1714-1801), gesuita, canonico di S. Maria Maggiore in Roma. Nel suo poema *Philosophiae a Benedicto Stay Ragusino versibus traditae libri sex* (Venezia 1744) aveva presentato in esametri latini la filosofia di Descartes. Su suggerimento di Boscovich aveva poi presentato in versi, con note dello stesso Boscovich, anche la filosofia naturale di Newton: *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay in Romano Archigymnasio Publico Eloquentiae Professore versibus traditae libri X*. Il primo tomo era uscito a Roma nel 1755, a questo fece seguito il secondo nel 1760. Boscovich poté riprendere il commento all'opera di Stay soltanto durante il soggiorno a Bassano per cui il terzo tomo venne pubblicato nel 1792, corredato dalle note ma privo dei *Supplementa* che, come si deduce da una lettera di Boscovich al Lorgna, erano stati, almeno in parte, già redatti. Cfr. V. Baldini-P. Nastasi (a cura di), *Lettere ad Anton Mario Lorgna (1765-1785)*, Roma 1988, pp. 64-65.

²⁵ Bernardo Zamagna-Brno Zamanja (1735-1820), gesuita, allievo di Boscovich e Cunich al Collegio Romano. Seguendo le orme del suo maestro Cunich, traduttore in latino dell'*Iliade*, avrebbe a sua volta tradotto in latino l'*Odisea*, pubblicata a Venezia nel 1783.

²⁶ Il *Razgovor* di Anica era conosciuto, in ambito croato, anche al di fuori della cerchia degli intellettuali ragusei; lo testimonia, fra l'altro, la considerazione del latinista zagabrese Adam Baričević (1756-1806) che, facendo riferimento a questo componimento, in una lettera al francescano raguseo Antun Agić, affermava: «Scio immortalis Boscovichii sororem ab omni propemodum eruditione instructam quaedam politioris ingenii sui monumenta vernaculo sermone protulisse». Cfr. V. Dukat, *Korespondencija Adama Alojzija Baričevića (La corrispondenza di Adam Alojzije Baričević)*, Rad JAZU, 243, Zagreb 1932, pp. 128-178; p. 167.

²⁷ Giovanni Gondola-Dživo Gundulić (1588-1638). Nel suo *opus* letterario spiccano il poema incompiuto *Osman* in cui si avverte l'influsso della *Gerusalemme liberata* del Tasso ed il dramma pastorale *Dubravka*, esaltazione della città di Dubrovnik. Accanto a queste opere vanno anche ricordati componimenti di intonazione religiosa quali *Pjesni*

al Bona²⁸ – rivela tutti i suoi limiti nell'estrema levità, che rasenta l'inconsistenza, delle figure delle due pastorelle Tratorka e Ljubica, alle quali si affianca il pastore Lovorko. Pur con tutti i suoi limiti l'opera contribuisce a sottolineare le caratteristiche essenziali della personalità di Anica che emergono anche dalla dedica ove è sottolineato il rispetto per i fratelli, un rispetto che diventa rimpianto nell'esprimere la consapevolezza dei propri limiti per non aver saputo condividere in prima persona la loro vocazione; i suoi versi ci offrono poi una visione della vita vissuta all'ombra della fede e con sincera e profonda devozione, in pratica il modello che Anica vuole offrire alle giovani ragusee.

Nella lettera del 1774, in cui descrive al fratello i festeggiamenti in occasione del centesimo compleanno della madre, Anica inserisce due poesie. Nella prima la madre viene paragonata ad un albero che resiste alla violenza degli elementi ed alla rapacità degli uomini producendo frutti belli e succosi. A questa immagine di forza vitale che resiste alle difficoltà della vita si contrappone poi, fuor di metafora, il trascorrere degli anni passati rapidamente come ombra fugace e che hanno portato via tante persone così che la madre non vede più intorno a sé nessuno della sua generazione. Da qui l'amara constatazione – che pare riecheggiare le tematiche della poesia lugubre e mortuaria del Barocco – per cui ogni bene terreno non è niente altro che vuota vanità. Ma la caducità del mondo, l'ineluttabilità della morte, nei versi di Anica non diventano motivo di angosciata disperazione in quanto ci è dato sapere ciò che ci attende: la misericordia di Dio.

Nella seconda poesia, scritta sempre in occasione del genetliaco di Paola Bettera, la poetessa ci presenta la madre che, domandandosi chi le abbia concesso la grazia di vivere così a lungo, trova immediata risposta vedendo nella sua longevità l'espressione dell'amore di quel Gesù Bambino di fronte al quale pregava sempre devotamente. Espressione poetica e realtà quotidiana si intrecciano a questo punto non solo nel ricordare la pia abitudine di Paola Bettera ma anche la statua di Gesù Bambino che si trovava nella sua casa e che Anica citerà anche nel testamento destinandola alla chiesa di S. Caterina²⁹.

Nella lettera del 14 marzo 1781 Anica invia al fratello le prime 18 strofe della sua traduzione della poesia *Virgo sine labe concepta* il cui testo, nel secolo seguente, sarebbe stato considerato da Kukuljević³⁰ un componimento in croato dello stesso

pokorne (Poesie penitenziali) e Suze sina razmetnoga (Le lacrime del figliol prodigo).

²⁸ Giovanni Bona. Dživo Bunić (1591-1658). Autore di liriche amorose, egloghe e poesie di circostanza. A lui si deve anche il poemetto religioso *Mandaljena pokornica (Maddalena penitente)*, pubblicato ad Ancona nel 1630.

²⁹ S. Stojan, *Anica Bošković*, Dubrovnik 1999, p.339

³⁰ Tale poesia è stata a lungo considerata come l'unico componimento scritto da Boscovich nella sua lingua materna. Kukuljević, nel 1886, affermava di averla pubblicata per fare conoscere Boscovich 'come poeta croato' e diceva di averne ritrovato il manoscritto insieme a testi di Anica e del fratello Pero. Cfr. I. Kukuljević Sakcinski, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova (Croati famosi dei secoli passati)*, Zagreb 1886, 1991; p. 242 (pagina citata sulla base della seconda edizione del 1991).

Boscovich. È evidente che Kukuljević non era a conoscenza della suddetta lettera nella quale Anica informava il fratello di essersi ingegnata a traslare ‘u naški’ (nella nostra lingua) quella poesia. In questo caso si deve dare atto ad Anica di aver saputo tradurre il testo latino del fratello attraverso un’interpretazione linguistica che lascia intatta la magia della quieta scena notturna illuminata dagli astri, scena destinata poi a mutare con rapido variare di tono che trova la sua espressione coloristica nella luce particolare che illumina la Terra mentre il Male, la testa del serpente, viene schiacciato dal piede della Vergine. Nella suddetta missiva Anica confessava di essere rimasta lei stessa meravigliata del modo in cui era riuscita a tradurre quei versi ‘parola per parola’.

Le poesie di Anica non danno certo vita ad un nuovo corso nell’ambito dell’ormai declinante letteratura in lingua croata che, a Ragusa, aveva conosciuto tempi migliori. Espressione di una visione della vita e della devozione religiosa delineatasi nel periodo della Controriforma anche se ravvivata dall’influsso della vivace eloquenza del gesuita Bernardo Zuzzeri³¹ ed ancor prima di Ardelio della Bella³² ma ingabbiata dalle visioni idealizzate e rasserenanti del mondo arcadico, la poesia dalmato-ragusea, nella seconda metà del XVIII secolo più che per forme e contenuti innovativi si distingue proprio per la presenza femminile, per i contributi di poetesse quali Maria Bettera Dimitri (Dimitrović), Lucrezia Budmani Bogascinni (Bogašinović)³³ ed Anica Boscovich. Alla novità rappresentata dalla loro presenza non si affianca però un nuovo soffio vivificatore per le muse croate. I loro versi rimangono espressione limitata di specifici percorsi di vita dei quali esaltano, in genere, la profonda religiosità che, in particolare in Maria Bettera, diventa rassegnata e incondizionata accettazione della volontà di Dio. Ciò che le limita come poetesse rappresenta però la loro forza di donne e di madri, madri che, come Paola Bettera di fronte alla morte in giovane età dei figli Ignazio e Pietro, sapevano dire «Il Signore ha voluto così, Lui sa quello che fa»³⁴.

Anche le opere di Anica, sottoposte al vaglio di una obiettiva esegesi, rivelano tutte le debolezze stilistiche e contenutistiche di una produzione poetica il cui intento moralistico-didattico, supportato dalla visione devozionale di stampo gesuitico ha il sopravvento sulla vera e propria ispirazione. Le sue poesie, però, più che per il loro intrinseco valore, al di là dei confini entro i quali l’autrice stessa le conchiude, possono essere prese in considerazione in quanto ci forniscono una parte del ritratto di un’anima anche se l’Anica più immediata e sincera continua a rivelarsi attraverso le lettere. Di pagina in pagina, di anno in anno, da una missiva all’altra Anica dipinge davanti ai nostri occhi l’immagine di una donna, dei suoi affetti più cari, delle sue preoccupazioni e soprattutto del suo intimo sentire che, quando è ormai avanti con gli anni, le permette

³¹ Bernardo Zuzzeri-Zuzorić (1683-1762), gesuita, noto ed apprezzato predicatore.

³² Ardelio della Bella (1654-1737), gesuita pugliese, vive a Dubrovnik per circa quaranta anni. Si deve a lui il *Dizionario italiano-latino-illirico* pubblicato a Venezia nel 1778.

³³ D. Fališevac, *op. cit.*

³⁴ Ž. Marković, *op. cit.*, vol. I, p. 44.

pur sempre di avere lo sguardo limpido di una bambina che si affida alla bontà, alla misericordia di un altro bambino, quel Gesù Bambino che ci appare, attraverso le sue parole, quasi metafora nostalgica del troppo breve tempo della fanciullezza trascorsa con il ‘carissimo’ fratello Rude.

Il carteggio Rude-Anica

Sono inserite in questo volume, per la prima volta tradotte in italiano, le lettere inviate da Rude ad Anica delle quali si è a conoscenza. Si tratta di nove missive comprese temporalmente fra il 1755 ed il 1786. Non ci sono pervenute lettere relative al periodo compreso fra il 1755 ed il 1782, anno al quale risalgono una lettera inviata da Parigi e tre da Pescia seguite da altre due provenienti da Bassano, rispettivamente del 1783 e 1784; a queste fanno seguito le ultime due epistole inviate da Milano. Le lettere di Anica al fratello, a partire da quella del 3 maggio 1762, sono complessivamente tredici e si susseguono con frequenza molto irregolare fino al 1783. A queste si aggiunge l’ultima lettera di Anica che ci è pervenuta. Non datata e priva dell’indicazione del destinatario ma probabilmente indirizzata ad Antun Luka Sorgo, la suddetta epistola fa riferimento a quanto doveva essere fatto per ottemperare alle volontà del defunto fratello.

Il vastissimo materiale costituito dalle lettere di Boscovich e dei suoi corrispondenti rappresenta una preziosa fonte di informazione articolata su più livelli, una testimonianza ineludibile per quanti vogliano approfondire il periodo storico all’interno del quale il grande scienziato visse ed operò. Oltre a questo ci fornisce, accanto ad altre fonti, un’immagine più completa della sfaccettata personalità di un uomo con i suoi pregi ed i suoi difetti. I contemporanei ce lo descrivono come una persona di alta statura e dal volto nobile, dal carattere ‘un peu vif’, come ricordava La Lande³⁵, o ancora come persona che, pur avendo dimestichezza con le corti d’Europa, con le personalità più in vista del tempo, appariva semplice e bonaria, sempre ben accolta nei salotti più importanti, in particolare dal gentil sesso³⁶. Non mancano comunque le voci di coloro che, come il padre teatino Paciaudi, ne sottolineavano con fastidio l’eccessiva loquacità³⁷ o il temperamento irruente da dalmata che lo portava ad esprimersi in modo diretto³⁸. Lo stesso Boscovich aveva d’altronde affermato di non essere adatto, a causa della sua sincerità, alla vita di corte anche se, proprio dalle sue missive si evince sempre il soddisfatto compiacimento per gli onori che da quegli ambienti gli venivano tributati, come testimoniano anche le lettere alla sorella in cui la informa degli oggetti che gli sono stati regalati, si tratti di una elegante tabacchiera o di una medaglia. A parte queste caratteristiche che forniscono l’immagine di una personalità dagli aspetti contrastanti,

³⁵ *Id.*, *op. cit.*, vol. II, p. 1051.

³⁶ *Id.*, *op. cit.*, vol. II, pp. 1051-1053.

³⁷ *Id.*, *op. cit.*, vol. II, p. 1057.

³⁸ *Id.*, *op. cit.*, vol. II, p. 1056. Il matematico Lagrange, scrivendo all’accademico Condorcet, nel febbraio del 1774, lo aveva definito ‘jésuit à brûler’.

non si deve però dimenticare la sensibilità che ha saputo sempre dimostrare nei confronti delle bellezze della natura e dell'arte, la sua simpatia nei confronti di chi, come il Paoli in Corsica oppure i coloni d'America, si batteva per la propria indipendenza, nonché la profonda, partecipe compassione nei confronti dei malati e dei bisognosi³⁹. Il volto più vero dell'uomo pare però emergere dalle lettere alla sorella in cui, pur presenti, tanti degli aspetti del suo carattere ricordati in precedenza, passano in secondo piano di fronte all'espressione sincera dell'affetto nei confronti della madre, della preoccupazione per la sua salute, dell'attenzione sempre premurosa verso la sua 'poetessa' Anica. Da questo epistolario emerge, in definitiva, la comunanza di sentire che aveva legato fratello e sorella e che le circostanze della vita, che li avevano separati per sempre, non avevano mai fatto venir meno.

Il senso della misura, la capacità di dire molte cose in maniera chiara e concisa sono alcune delle caratteristiche proprie della prosa di Rude che Anica apprezza facendogli sapere che tutte le persone alle quali vengono lette le sue lettere si meravigliano di questo ed anche di come, a distanza di anni, egli sappia ancora padroneggiare così bene la loro lingua che per lei rappresenta, in modo tangibile, il legame profondo che l'unisce al fratello.

Ad Anica, invece, le pagine non bastano mai; deve a volte affastellare le parole per inviare gli ultimi saluti ed approfitta di ogni spazio rimasto libero fino a che, con rammarico inespreso ma che al lettore attento sembra di leggere fra le righe, deve ammettere, a malincuore, che la pagina è proprio finita. Sono sempre tante le cose da dire, le notizie che riguardano le persone care, le cose da domandare e, mentre scrive, come lei stessa confessa, vorrebbe che il fratello fosse lì, seduto al suo 'tavolin' come era abituata a vederlo, ancora fanciullo, chino sui libri. La sua prosa è sempre viva, scorre a volte come un fiume in piena, a volte si sofferma pensosa riportando qualche frase icastica della madre che, di fronte all'eterna inquietudine del figlio, pronto a mettersi in viaggio per la California, gli fa sapere che «a colui al quale non basta ciò che è sufficiente, a quello non basta mai niente», ricordandogli così un modo di dire del suo primo maestro, il padre Nichei. Anica, attraverso le sue lettere, è anche il portavoce della madre che, con la sua controllata pacatezza sembra voler porre un limite agli entusiasmi, per lei eccessivi, suscitati dagli onori che vengono resi a quel suo famoso figliolo che, secondo lei, avrebbe fatto meglio a dedicarsi all'opera missionaria. Questa osservazione, che potrebbe apparire fin troppo dura, trova la sua interpretazione più vera attraverso le parole di Anica in quanto, come lei dice, la madre si era espressa con «quell'amore e quell'autorità che in una madre non mancano mai».

Una delle lettere più vive ed intense è, senza dubbio, quella nella quale descrive i festeggiamenti per il centesimo compleanno della mamma. Ci si trova di fronte ad un vero e proprio 'flusso di memoria' in cui l'interpunzione diventa inutile mentre le immagini si succedono le une alle altre: il Te Deum in chiesa, il rientro affrettato a

³⁹ Id., *op. cit.*, vol. II, pp. 1070-1075.

casa perché gli ospiti stanno arrivando e la mamma è sola, il susseguirsi degli ospiti, i loro regali, l'imperturbabile serenità di Paola Bettera e la gioia sincera di Anica sono, più che descritte, rappresentate con il ritmo vivace di un'agile pièce teatrale che si conclude con le due poesie da lei dedicate a quell'evento solenne. Più che per la sua produzione poetica, di fronte a questa lettera, si sarebbe tentati di dire che proprio per queste pagine Anica meriterebbe il riconoscimento tributato dal Bajamonti che l'aveva definita «degnà nutrice delle nazionali muse».

Pur se costituito da un numero limitato di lettere, il presente epistolario ci permette di seguire nel tempo i suoi due protagonisti. Il rispetto e l'affetto nei confronti del famoso fratello rimangono inalterati mentre aumenta la preoccupazione per la sua salute intaccata anche da quei viaggi che pure egli aveva sempre detto, con un'espressione tipica della sua città, di avere affrontato come se fosse andato 'fino a Gruž', cioè come se avesse fatto una passeggiata di mezz'ora. Quando Rude si preoccupa per il proprio stato di salute e pensa di essere condannato a morire della stessa malattia del padre, la sorella tenta di allontanare questi pensieri cupi dicendogli di essersi messa a ridere pensando che se le cose stessero come dice lui allora, da Adamo in poi, tutti sarebbero morti della stessa malattia.

Non mancano invece, da parte di Rude, anche i rimbrotti, come si può vedere nella lettera del 26 luglio 1786 in cui rimprovera la sorella per avere scelto di vivere da sola piuttosto che con i nipoti; ma pure in questo caso si tratta di una dimostrazione di affetto, un affetto che le esprime anche spiegandole come pensa di prendersi cura di lei dal punto di vista economico. Ma ormai il pensiero della morte era diventato un'ombra incombente e minacciosa che, nella lettera del 28 agosto 1786 gli fa dire: «La mia fine si avvicina; ho settantasei anni e sento di essere debole».

'S Bogom' (Addio), con queste parole si chiude l'epistolario di Rude ed Anica, in questo modo si conclude il viaggio che due anime, così diverse eppure così affini, avevano saputo compiere assieme nonostante la distanza che le aveva separate fisicamente ma non spiritualmente.

Lettere di Ruggero Boscovich alla sorella Anica¹

1. Lettera del 9 luglio 1755, scritta a Roma (no. cat.: 249; fonte: P2,1)

Hvaljen Jezus

U Rimu na 9. Lu. 1755

Ne znam, kako ću ti moć dostojno zahvalit, tako si me lijepo čitnula s tri tvojijeh knjiga, koje si mi pisala u devet dana. A u jednoj od tjih poslala si mi prilijepe pjesni, u kojijem si ukazala da si prava poetesa. Ne možeš vjerovat, kako mi je žo bilo da D. Beno ne umije u talijanski jezik verse činit, a ja malo to umijem i prem vel družijeh posala imam. Htjeli smo to privratit u ovi jezik, paka pritiještiti i poslat vam u oba jezika zajedno. Ko zna, da to paka kadgod i ne bude! Kad imaš ovako lijep dar Božiji, zašto ćeš to zakopat, da niko ne vidi, i nećeš, ko sveti kralj David i ko toliko družijeh svetaca, pjevajući i pjesni pisajući slaviti i hvaliti istoga Boga i njegove svece? Ove ti verse ja nijesam pre. Franu prikazao, er ne bi razumio ovaki jezik, ali sam prikazo P. Baru našemu i Remu, koji su veliki poeti i kojijem je sve bilo, ne možeš vjerovat, koliko ugodno. Čuo je i gospodar Mato i gospodja Margarita i lijepo su se ajradali, ali im nije to iznenada došlo er su znali da si u temu izvrsna.

To je od pjesni; a mi smo tega gospara i tu gospodju lijepo ispravili nakon pet mjeseca. Čini mi se, da im je u Rimu veoma dobro bilo i da bi se bili dobrovoljno okučili, navlastito gospodja. A obećali su nam, da će se vratiti nakon dva godišta. Imaće tamo česa ispriopovijedat, a ti ćeš ih, držim, djegod vidjet, i moće ti i o meni i o P. Baru puno izgovoriti. Pita gospodju, spomenjiva li se o nekomu jezuvitskomu zvanju u Tivoli, i nasmijaće se, kad je pitaš. Sad o returu našemu. Ja sam mu istomačio sve tvoje knjige i otišo sam s njime u njegove majke, kojoj sam opeta istomašio, što si mi pisala od majčine strane, da njoj rečem. Postali smo jednu uru, i ukazala mi je vas njihov veliki apartamenat i lijepu kapelu, dje se svaki dan misa može govoriti, i dva džardina. Tu se

¹ In merito alla trascrizione delle presenti lettere si rimanda alle *Avvertenze preliminari*.

moгу lijepo piđerat. Kad se po svoj kući prošetaju i po džardinicima, to je ko da su na Pile izišli i u grad se vratili. Ona i tebe i majka pozdravlja, ma joj je jako žo bilo, da biste joj vi sina htjeli ončas ugrabiti, kad je toliko godišta, da ga nije bila vidjela, i kad ga ima opeta izgubit. Otiću još jedan put u njih š njime. On odovle ne misli dijelit se do deset agosta, a Bog ti zna, hoće li u Jakinu broda nać tada i kad će tamo dodoć!

Najposlije imam ti odpisat na onemu, što si mi zapovidjela kročijec popa šipanskoga. Reci Mariji Ruđerovoj da činim sve što mogu, a da sam Božu tri knjige kročijec tega u tri dni piso. Učiniće se sve, što se uzmože.

Sad mi ostaje, da se s tobom jako tužim na veliku krivinu, koju sa mnom imaš. Govoriš, da te strah, da mi dodiješ, i da mi si zato veoma neugodno i nekako silom pisala. Ja ne znam, koji sam ti uzrok do, da tako o meni misliš! Istina je, da ti kadgod nijesam ončas odgovorio, ali sam sveđ nastojo te služiti i piso sam ti, da ne samo nijesu mi tvoje knjige i tvoje zapovijedi neugodne, nego i još saviše da ih žudim i vapim. Bude kadgod, da imam prem vele posala oni dan, koji se piše, i zato ne odpisujem, ma sam sveđ Boža molio, da ti zahvali od moje strane. Zato nemoj da ti igda unaprijeda to iz usta ali ti iz pera na lis izide, kadgod imaš što god da mi zapoviješ, zapovidi mi sveđer i vidjećeš, da ću te služiti sa svijem srca i koliko se najveće može dobrovoljno. Pozdravi od moje strane majku i pokloni joj se, kako je dostojno, a pođi jedan put u moje ime u Sveti Petar u Marije dumne i u Svetu Mariju u nepuće. Moli Boga za mene, to mi je najdraže, a imam od toga veliku potrebu, i sluga

Sia lodato Gesù!

In Roma il 9 Lu[glio] 1755

Non so in che modo potrò adeguatamente ringraziarti per quelle belle tre lettere che mi hai scritto nell'arco di nove giorni. Con una di queste mi hai anche inviato una bellissima poesia con la quale dimostri di essere una vera poetessa. Non puoi nemmeno immaginare quanto mi sia rammaricato del fatto che P. Beno² non sia stato in grado di tradurre i versi in italiano ed io posso ben poco in questo senso anche perché sono impegnato in tanti altri lavori. Volevamo fare la traduzione in italiano, stamparla e poi inviarti il testo in ambedue le lingue. Chissà che prima o poi non si riesca a farlo! Dal momento che hai questo bel dono di Dio, perché tenerlo celato a tutti, non sarebbe meglio utilizzarlo per lodare Dio ed i suoi santi cantando e scrivendo poesie come il santo re David e come tanti altri santi? Questi versi non li ho mostrati al predicatore Frano perché non avrebbe compreso la lingua, ma li ho fatti vedere al nostro P. Baro³ ed a Remo⁴ che sono dei grandi poeti e non puoi neppure immaginare quanto la cosa

² Beno Stay, v. *Introduzione*, nota 29.

³ Si tratta di Bartolomeo-Baro Boscovich, che nelle loro lettere Rude ed Anica ricordano sempre con il diminutivo di Baro.

⁴ Raimond Cunich - Remo Kunić (1719-1794), gesuita, membro dell'Arcadia, traduttore in latino dell'*Iliade* (1776). Le sue poesie latine, dedicate agli amici (Boscovich, Zamagna, Stay, Metastasio, Monti, Alfieri) e pubblicate postume (*Raymundi Cunichii Ragusini epigrammata*, Ragusa 1827), rivelano quale fonte ispirativa la grande poesia di Virgilio, Catullo ed Orazio.

abbia fatto loro piacere. Li hanno ascoltati anche il signor Mato e la signora Margarita e se ne sono ben rallegrati anche se per loro non è stata una sorpresa in quanto sanno come tu eccella in questo ambito.

Questo per quanto riguarda le poesie, per quanto ci riguarda invece noi ci siamo congedati da questo signore e dalla sua consorte. Ho l'impressione che si siano trovati molto bene a Roma e che ben volentieri avrebbero costì preso casa, soprattutto la signora. Ci hanno promesso che ritorneranno fra due anni. Ne avranno di cose da raccontare e tu, ritengo, avrai occasione di incontrarli da qualche parte così loro potranno dirti molte cose di me e di P. Baro. Domanda alla signora se si ricorda di una certa missione gesuita a Tivoli, e vedrai come riderà quando le farai questa domanda.

Adesso qualcosa in merito al nostro rettore. Gli ho tradotto tutte le tue lettere e sono andato, insieme a lui, da sua madre e le ho detto quello che mi hai scritto per lei da parte della mamma. Siamo rimasti un'ora e mi ha mostrato tutta la loro grande dimora, la bella cappella dove si può officiare messa ogni giorno, ed i due giardini. Qui possono starsene proprio bene. Quando camminano per la casa e nei giardinetti e come se avessero fatto il tragitto fino a Pile⁵ e poi fossero tornati in città. Lei saluta te e la mamma, anche se le dispiace molto che vogliate subito carpirle il figlio dal momento che non l'ha visto per tanti anni e adesso che l'ha ritrovato lo deve perdere di nuovo. Andrò ancora una volta da loro. Lui non pensa di partire fino al dieci agosto e Dio solo sa se ad Ancona troverà la nave ed anche allora chissà quando arriverà!

Infine ti devo rispondere in merito a quello che mi hai detto di fare relativamente al sacerdote di Šipan⁶. Di' a Maria di Ruđer⁷ che sto facendo tutto quello che posso e che, nell'arco di tre giorni lo stesso Božo ha scritto tre lettere. Si farà tutto quello che è possibile.

Adesso non mi resta che lamentarmi sentitamente con te per una tua grave mancanza nei miei confronti. Dici che temi di annoiarmi e che per questo motivo mi hai scritto sentendoti a disagio e, in qualche modo, sforzandoti. Non so quale occasione ti abbia mai dato per pensare queste cose di me! La verità è che anche quando non ti ho immediatamente risposto mi sono però impegnato subito a servirti ed inoltre ti ho scritto che non soltanto le tue lettere e le tue richieste non mi disturbano ma che, al contrario, desidero ardentemente riceverle. Succede talvolta che, proprio quel giorno, abbia moltissimo lavoro e fin troppe cose da scrivere, per questo motivo non ti rispondo ma ho sempre pregato Božo di ringraziarti da parte mia. Perciò fa sì che d'ora innanzi non ti sfugga di bocca, oppure che dalla penna finisca sul foglio, qualcosa di simile; ed ogni qualvolta hai la necessità di comandarmi qualcosa, fallo sempre e vedrai che ti servirò spontaneamente di tutto cuore. Saluta da parte mia la mamma e rendile omaggio come merita, recati una volta, a nome mio, a S. Pietro da suor Maria⁸ e a S.

⁵ Località di Dubrovnik.

⁶ Šipan (Giuppana), isola.

⁷ Maria Rosa (Maria Ruža, 1692-?), sorella di Ruđer ed Anica, viene spesso ricordata come Maria Ruđa o Ruderova, in quanto sposata con Ruđer Draghi.

⁸ Maria Caterina (Maria Katarina, 1693-1773), era la sorella di Ruđer ed Anica che aveva

Maria dalla nipote. Pregha Dio per me, questa è la cosa che mi sta più a cuore e della quale ho tanto bisogno, servo.

2. Lettera del 2 giugno 1782, scritta a Parigi (no. cat.: 2897; fonte: P2,2/nIU,118)

Ruđe Anici Hvaljen Jezus!

Iz Parigija na 2. giu. 1782

Evo ti četir rječce najposlednji put iz Parida, za zahvaliti na dugoj knjizi koju si mi pisala na 22. aprila. Vidjećeš u Božovoj knjizi, da mislim dijelit se sjutra. Reci mu od moje strane, da kad mi piše, neka pošlje knjigu našem Benu u Rim. On će znat dje ću bit; a neka piše malahnu knjigu, u polovicu one knjige, u kojoj mi je dosad piso, ako ne ima što dulje potrebno, er dosad nijesam ništa platio ni za primit ni za poslat. Odsada imaće se plaćat: malahan lis odpečaćen s oblatom, stavljen u knjigu istoga Bena, platit će se veoma manje nego da je knjiga debela i teška.

Veoma mi je bilo drago čuti, da si tako bolja i to bez krvi. Vidjećeš u istoj Božovoj, da ja nijesam dobar, koliko bi se htjelo; a neka gospodin Bog učini sve što bude bolje za njegovu slavu! Ti se čudiš, da ja govorim o mojim godištima 72, u koje je doba pokojni P. Baro umro, i govoriš, da kad ja gledam, da smo obojica bili u istomu biću. I ti si bila u istomu s pokojnom majci i tako bi se nadala na 103. Čudim se, da ti zoveš isto biće tvoje i nje, er ste bili u istoj kući i na istoj tarpezi. Nije nijedne prilike od njegova i tvoga bića! da nije drugoga, ona je imala muža i toliko sinova, i kuću vladala i zapovijedala doma toliko godišta, a ti pod njom bila; ali ti ja žudim njegove godište. Može i to bit, zasve da tvoje nemoći činu, da se ne može bit bez sumnja. Znam, da često i dva brata, koji su živjeli u istomu biću, ne mru od istijeh godišta, ali kad su veće ta godišta ne kratka, nego do starosti došla, a tijelo potrpjelo i imalo toliko zločesti ko i moje, možeš veće čekat svrha. A neka gospodin Bog čini što hoće! Mi imamo spravni biti.

Ona velika gospođa, za koju su činili ovdje velike feste, kraljica je; i to se činilo kročijec maloga kraljevića. I sad ih je, ma veoma manijeh, za sina carice od Petrova grada i njegove žene, koja je ovdje; ali sad ne bi bilo brijeme za tega, kad je poginulo toliko vlastela i junaka, što se čulo, odkad su ovdje. A ona druga gospođa, Contessa di Lusazia, može se rijet, da je sasvijem ozdravila; a sad je u velike rada: došo joj je ovijeh dana brat i sestra i nepučica, i postaće jedno godište. Vidjeću ih na mostu. Odpisao sam ti više tvoje Ljubice. Činite, što hoćete. Pozdravi neputa i nepuču i rođake i prijatelje, i moli Boga za mene.

preso il velo nel 1718 nel convento di S. Caterina a Dubrovnik. Viene ricordata quasi sempre come Maria Dumna cioè suor Maria.

Rude ad Anica Sia lodato Gesù

da Parigi il 2 giu[gno] 1782

Eccoti, per l'ultima volta, quattro paroline da Parigi⁹, per ringraziarti della lunga lettera che mi hai scritto il 22 aprile. Avrai saputo dalla lettera di Božo¹⁰ che penso di andarmene domani. Digli da parte mia che quando mi scrive invii la lettera al nostro Beno¹¹ a Roma. Lui saprà dove mi troverò; digli anche che scriva una lettera di piccolo formato, che sia la metà di quelle che mi ha inviato finora, se non è necessario che scriva di più, perché fino a questo momento non ho pagato nulla né per ricevere posta né per spedirla, ma, a partire da adesso, si dovrà pagare. Un foglio piccolo senza sigillo, inserito nella lettera di Beno, costerà molto meno di una lettera consistente e pesante.

Mi ha fatto molto piacere che tu stia meglio anche senza salassi. Avrai visto dalla lettera di Božo che io non sto bene quanto vorrei; che il Signore Iddio faccia tutto ciò che è meglio per la sua gloria. Tu ti meravigli che io parli dei miei 72 anni, la stessa età che aveva P. Baro¹² quando è morto, e dici che ci somigliavamo mentre tu saresti come la defunta mamma, così dovresti sperare di vivere 103 anni. Mi meraviglio che tu ritenga di essere come la mamma per il semplice fatto di essere vissute nella stessa casa ed essere state sedute allo stesso desco. Non v'è alcuna somiglianza fra te e lei, basti pensare che lei ha avuto un marito e molti figli, e si è anche occupata della casa per tanti anni mentre tu le obbedivi; io comunque ti auguro con tutto il cuore di arrivare alla sua età. Può essere che accada, anche se i tuoi malanni suscitano qualche dubbio. So che spesso anche due fratelli che hanno vissuto nello stesso ambiente non sono morti alla stessa età; ma quando gli anni non sono più pochi, quando si giunge alla vecchiaia ed il corpo ha sofferto ed ha avuto tanti malanni come il mio, allora ti puoi già attendere la fine. Sia fatta la volontà del Signore! Noi dobbiamo essere pronti.

La gran dama per la quale sono stati qui approntati grandi festeggiamenti, è la regina¹³; la festa è stata fatta per il piccolo principe. Anche in questi giorni ci sono dei festeggiamenti, pur se in forma ridotta, per il figlio della zarina di Pietrogrado¹⁴ e per sua moglie che si trovano qui; solo che adesso non sembrerebbe il momento adatto poiché sono morti così tanti nobili ed eroi, come si è saputo da quando sono

⁹ Nel 1773, anche su suggerimento dei suoi amici francesi, Boscovich aveva deciso di tornare a Parigi dove sarebbe poi stato nominato direttore dell'Ottica della Marina. In seguito, nel 1782, non avendo potuto pubblicare a spese della Stamperia reale i suoi lavori *Opera pertinentia opti- cam et astronomiam*, aveva domandato ed ottenuto il permesso di recarsi in Italia per provvedere all'edizione delle sue opere che sarebbero state pubblicate a Bassano.

¹⁰ Il fratello Božo, funzionario della Zecca della Repubblica di Ragusa.

¹¹ Benedetto-Beno Stay.

¹² Il fratello Bartolomeo-Baro, anch'egli gesuita, era morto a Recanati nel 1770.

¹³ Si riferisce ai festeggiamenti in occasione della nascita del Delfino. In quella circostanza Boscovich aveva composto la poesia *In recenti ortu Regii Galliae Delphini*.

¹⁴ Caterina II di Russia, la Grande (1729-1796), imperatrice di Russia dal 1762. Boscovich si riferisce qui probabilmente al granduca Paolo Petrovič.

qui. Quell'altra signora, la Contessa di Lusazia¹⁵, si può dire che sia del tutto guarita e ora è molto contenta: in questi giorni sono venuti a farle visita il fratello, la sorella e la nipotina che si fermeranno per un anno. Li vedrò a Pont [sur Seine]¹⁶. Ti ho scritto una risposta più lunga della tua Ljubica¹⁷. Fate ciò che volete. Saluta il nipote, la nipote ed i cugini e gli amici, e prega Dio per me.

3. Lettera del 21 ottobre 1782, scritta a Pescia (no. cat.: 2908; fonte: P2,3)

Hvaljen Jezus! Ruđe Anici

Iz Pescije 21 ot. 1782

Eto sam i ja primio dvije vaše knjige zajedno petnes dana nazada, a treću onomadne, kako ćeš vidjet u Božovoj knjizi. Veoma mi je žo bilo čuti, da nije prispjela u Rim moja od Agosta, koju sam pisao iz puta. Biće izčekala u Rimu ili u Barletu; bićete je primili poslije, a strah me, da nije pričekala i ona, koju sam piso odovamo, er je docna dodošla našemu Benu, koji je bio izvan Rima u Albanu, odkle mi piše, da bi je poslo, ali je to iza prve subote od miseca. Sad ufam u Boga, da će sve bolje iziti. Pisat ću sveđ odovle u jedan ponedjelnik, doće knjiga u Rim u petak i tu čekat do utornika za odnit u Napulu prvu subotu od ovoga mjeseca. Tako će se što dobit, ali ne veće od osam dana. Pisao sam u jednu nedjelju ili u ponedjelnik iz Rima, a pisat ću u drugi iza njega odovle. Da sam u Sijeni, mogo bih dobit osam dana saviše, ali odovle ne ide posta nego jedan put na setimanu dosad; ufam, da će brzo hodit dva puta, tako ćemo dobit tri dni saviše. Vidjećeš u Božovoj knjizi dje sam i zašto sam osto.

Odamna nijesam bio ništa znao od vas, a veoma mi je drago čuti da ste, hvala Bogu, dobro zdravi, er Božova slabos manja je nego on piše; kad može na nogami prošetat se svako jutro do tri crkve imajući 81 godišta, jači je nego bi se moglo ufat. Nije vele staraca tega doba, koji bi mogli to podnijet, za najmanje ovdi; a nije vele čeljadi, koja na to i dođe s zivotom. A koliko si mi lijepih stvari napisala kročijec velikoga cipola, koga je on iz puta poslo doma! Drago mi je, da vas tako čuti ti pridobri kanonik, a vi njega. Pozdravi ga vele drago od moje strane i reci mu, da moli Boga i za mene. Lijepo je i ono sve, što si mi pisala od konsula, ali mi je žo, da njegova gospođa nije u svijem zdrava. Molim te otidi jedan put gori u njih od moje strane; ako ne možeš sve na

¹⁵ Chiara Spinucci contessa di Lusazia, moglie del principe Saverio di Sassonia, sorella di Domenico Spinucci, vescovo di Macerata.

¹⁶ Nella trascrizione di Radatović si legge *na mostu*, il termine *most* = ponte è scritto con l'iniziale minuscola ma appare evidente che Boscovich vuole indicare la località (Pont sur Seine) in cui il principe Saverio aveva la sua residenza e dove Boscovich si era spesso trattenuto come gradito ospite.

¹⁷ Allude alla lunghezza (oltre 1500 versi) del *Razgovor pastirski* (*Conversazione pastorale*) della sorella Anica che ha come figura principale quella di Ljubica (Violetta). Il *Dialogo pastorale* di Anica era stato tradotto in italiano da Ruđe nel 1762, durante il suo soggiorno a Costantinopoli. Pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1758, il *Dialogo* aveva poi conosciuto una seconda edizione a Ragusa nel 1852 ed infine una terza a Mostar nel 1881.

nogami, er si i ti ostarila, odnesi se u segeti do tih velikih kamena, ali otidi najmanje jedanput i pozdravi ih i zahvali od moje strane na sve, što čini za Boža zovući ga na misu i na objed, ko da je i on ko ja Frančez, i da se tako često o meni spomenjiva; a ja pišem u Parig, da reku onemu, koji je prid kraljom više konsula, da mu on zahvali na to. Pišeš mi, da je misa od svetoga Kralja bila u crkvi, koja je prije naša bila, a odamna mi nijesi ništa pisala od tih dobrih otaca. Sad će bit u Gružu, ali kad ti dođe ova knjiga, bit će se vratili. Pozdravi ih od moje strane. Oni su sada u velikomu koleđu od prava, koje je negda naše bilo. To nije daleko odovamo; jedne dvaes milja, a na putu od Florence. Proću tu, kad ću poč onamo, i iskaću tega mladića, koji je onamo, za moć ti štogod o njemu pisat u prvoj knjizi iza ove.

Piše mi Božo, kolike će tu tuge bit svud po velikoj zimi i velikom suhu: nije se ništa rodilo. To bi isto ovdı bilo, da nije kovanja, kojijeh je mnogo. Svi ovdı okolo u ovijem planinam tijem živu. Bilo je malo žita, malo grozđa, ništa maslina; a sve su ove gore i svud i po polju masline, samo na vrhu kastanji. Nije ni ovdı u četir mjeseca nigda daždjelo, ali je dažd prispio za kastanje, a i za smokve; jer ih puno i pridobrijeh, a jes dosta svega onega, što bude u vrtu: kupusa i svega ostaloga. Niesmo prem daleko od mora: jedne tres milja, ali smo izvan puta; tako ima prem malo morske ribe i ne često. Sve je pridrago: penđa se ovdı toliko, koliko u Paridu; sa svijem tijem živjećemo. Eto ti sam napunio knižicu! Pozdravi neputa i nepuću i rodjake i prijatelje. Moli Boga za mene, čuvaj se i čuvaj Boža u zimi. Sluga.

Sia lodato Gesù! Ruđe ad Anica

Da Pescia 21 ot[tobre] 1782

Ecco anch'io ho ricevuto contemporaneamente due vostre lettere quindici giorni orsono, e la terza l'altro giorno, come saprai dalla lettera di Božo. Mi è dispiaciuto molto che non sia giunta a Roma la mia di Agosto, quella che avevo scritto mentre ero in viaggio. Sarà rimasta a Roma oppure a Barletta; la riceverete in seguito, ma temo che sia rimasta ferma anche quella che avevo scritto da qua, perché è arrivata tardi al nostro Beno che si trovava fuori Roma, ad Albano, da dove mi scrive che l'ha spedita ma dopo il primo sabato del mese. Adesso spero in Dio che tutto vada per il meglio. Scriverò sempre da qui al lunedì, la lettera arriverà a Roma il venerdì e qui aspetterà fino al martedì per essere portata a Napoli il primo sabato del mese. In tal modo si potrà guadagnare un po' di tempo, però non più di otto giorni. Una domenica o un lunedì, ho scritto da Roma, e da qui scriverò anche il lunedì successivo. Se fossi a Siena potrei guadagnare ancora otto giorni ma la posta da qui, per adesso, non parte che una volta alla settimana; mi auguro che presto vada due volte, così guadagneremo tre giorni in più. Saprai dalla lettera di Božo dove mi trovo e per qual motivo sono rimasto.

A lungo non ho saputo più niente di voi e mi fa molto piacere sentire che, grazie a Dio, siete in buona salute e che la debolezza accusata da Božo è meno grave di quello

che mi ha scritto dal momento che, a 81¹⁸ anni, se ne può andare fino alle tre chiese e questo vuol dire che è più forte di quanto si potesse sperare. Non sono molti gli anziani della sua età che possono sopportare una cosa del genere, e ancor meno ce ne sono qui, anzi, non ce n'è più di gente così. Quante cose interessanti mi hai scritto riguardo al grande cefalo che lui ha portato a casa! Mi fa piacere che quel buon canonico vi voglia così bene e che voi lo ricambiate. Salutalo molto caramente da parte mia e digli che preghi Dio anche per me. Son buone notizie anche tutte quelle che mi hai scritto del console¹⁹ ma mi piace che la sua signora non sia del tutto in salute. Ti prego, recati una volta su da loro anche a nome mio; se non ce la fai ad andare a piedi, anche tu sei invecchiata, vacci in portantina fino a quei grandi massi, ma vacci almeno una volta, salutali e ringraziali da parte mia per tutto quello che fanno per Božo chiamandolo per la messa ed a pranzo come se anche lui, come me, fosse francese²⁰, ed anche perché spesso si ricordano di me. Io scrivo a Parigi affinché dicano a quello²¹ che di fronte al re è più del console, che lo ringrazi per questo. Mi scrivi che la messa per Cristo Re è stata celebrata nella chiesa che prima era nostra, ma da lungo tempo non mi hai scritto niente di quei buoni padri. Adesso saranno a Gruž²² ma quando ti arriverà questa lettera, saranno tornati. Salutali da parte mia. Adesso risiedono nel grande collegio che un tempo era nostro. Non è lontano da qui; circa venti miglia da Firenze. Vi passerò quando andrò là e cercherò quel giovane per poterti scrivere qualcosa di lui nella prima lettera successiva a questa.

Mi scrive Božo che ci sarà tanta miseria dovunque perché, a causa dell'inverno rigido e della grande siccità, la terra non ha dato frutti. La situazione sarebbe uguale anche qui se non ci fossero le castagne, e ce ne sono molte. Qui, sulle montagne, tutti vivono di questo. Il grano è scarso, poca uva, niente olive; sia in alto che in pianura, dappertutto, ci sono olivi, ma sulle cime ci sono solo castagni. Per quattro mesi non c'è stata pioggia neppure qui, però è caduta dove si trovano i castagni ed i fichi, per cui ce ne sono molti e molto buoni, c'è poi abbastanza di tutto quello che si può trovare nell'orto: cavoli e tutto il resto. Non siamo molto lontani dal mare, circa trenta miglia, però siamo fuori strada, e così il pesce si trova raramente e non è abbondante. Tutto è molto caro e si spende tanto quanto a Parigi; nonostante tutto ce la faremo a vivere. Ecco, ho finito il foglio! Saluta il nipote e la nipote ed i cugini e gli amici. Prega Dio per me, riguardati ed abbi cura di Božo durante l'inverno. Servo.

¹⁸ Božo era nato nel 1696 e quindi, nel 1782, aveva in effetti 86 anni.

¹⁹ Si tratta del console francese Des Rivaux e di sua moglie Therese.

²⁰ Nel 1773 Boscovich aveva ottenuto la cittadinanza francese.

²¹ Si riferisce al ministro degli esteri conte de Vergennes (1719-1787) che Boscovich aveva conosciuto durante il suo soggiorno a Costantinopoli dove de Vergennes ricopriva la carica di ambasciatore di Francia.

²² Gruž (Gravosa), località e porto di Dubrovnik.

4. Lettera del 25 novembre 1782 (no. cat.: 2913; fonte: P2,4)*Ruđe Anici Hvaljen Jezus!*

Na 25. nov. 1782

Primio sam u Božovoj knjizi tvoj priložak, na komu ti zahvljivam. Evo ti ovdje četiri riječi, za da ti se javim iz bližega. Drago mi je, da ste onada bili dobri i zdravi na Ilinoj glavici. Čuvajte se ove zime, koja je ovdje počela jaka prije bremena, I opeta mi je došlo malo kašlja, ali lasno izlazi, i spim dobro. Žo mi je, da vam nijesu došle na svoje vrijeme moje knjige, koje sam ja sveđ pisa, kad se imalo. To je nesreća, da nijesu prispjele, kako sam se ja nado! Ti me pitaš od moga nemoćnika. On je ozdravio i uputio se odonamo prije svrhe od setembra, ali nije dodošo ovamo, nego nazad deset dana. Nije bio primio moje knjige, er je otišo po drugomu putu: po suhu do Genove, a po moru odonamo u Livoran, i malo je pomanjkalo, da se nije privratila filjužica. Odonamo je otišo u Sijenu, dje me nije našo: nije zno, što imo činit, ali najposlije obazno je, da sam ovdje, i došo. Sad je zdrav. On je Italijanac, kad si htjela i to znat, iz Milana. Ima jednu kćer od 13 godišta, a žena mu je umrla u Milanu nazad 4 godišta. Valjalo je je staviti u manastijer, dokle doraste. Izvan haljina hoće se 30 cekina nagodište, ali će se moć djegod staviti nakon dve ili tri godišta, da može dobivat svoju hranu. A imam i drugoga, koji je iz Savoje, mlad i veoma krepostan. On je u Pariđu bio s livreom, ali me služio eto 4 mjeseca mjesto njega ko kamarijer i utoliko naučio i bričit i načinit peruku. Veoma je skladan i podnosi se, da se ne može ništa veće žudjet. Što mu je odstalo od njegove plate – a po putu nije imao ništa pendat – ončas je pomislio da pošlje njegovu ocu, koji ima baština i krave i ovce ecc., ali je zadužen. Tako je dobar i sin i djetić. Ucinio sam ga sad kamarijera. Briči me, rudi, a umije i kuhat. Sve će mi on to činit, a drugi bit polusekretar za pisat i ono, što se ovdje zove meštar od kuće, za imat pomnju od spende, od haljina, od svega. Za sad ni ovdje ni dje ću otit u Basan za štampat, er se ovdje nije moglo, ne imam potrebu od djetića s livreom. I ovi moj prijatelj, koji je vlastelin od naiprvijeh, ne drži nego jednoga kamarijera, koji ga briči i rudi, a i kuha pomagan s jednijem, koji se ovdje zove sguattaro od kuhinje.

Pišem Božu, da se često šetam u karoci, a kadgod i na nogami, s jednom vladikom, koja je iz Sijene, omužena ovdje s jednijem od naiprvih vlastela koja je pridobra i prikladna, a ima veće od 40 godišta; ima dva sina i tri kćeri, sve prikladne. Najmlađa je u manastijeru u dumana, dje ja misu govorim svaki dan; a čute me i dumne. I ovdje gospođa od ove kuće, veoma kreposna, čuti me, i sinovi i kćeri. Dvije su se vjerile, a treća ište muža. Sve te vladike skladne i kreposne. Pozdravi nepute i moli Boga za mene.

Ruđe ad Anica Sia lodato Gesù!

il 25 nov[embre]1782

Con la lettera di Božo ho ricevuto il tuo allegato del quale ti ringrazio. Eccoti qui due parole così da farmi vivo con te più da vicino. Mi fa piacere che là, ad Ilijna Glavica²³, siate stati bene ed in salute. Riguardatevi questo inverno, qui la stagione fredda si è fatta sentire anzitempo. Ed ecco mi è di nuovo venuto un po' di tosse, ma posso espettorare senza sforzo e dormo bene. Mi dispiace che non vi siano arrivate a tempo debito le mie lettere anche se io ho sempre scritto quando dovevo. È un peccato che non siano arrivate come avevo sperato. Tu mi domandi notizie del mio malato²⁴. Si è ristabilito e si è messo in viaggio prima della fine di settembre, ma è arrivato qui soltanto dieci giorni fa. Non aveva ricevuto le mie lettere perché aveva seguito un altro itinerario: via terra fino a Genova e poi via mare fino a Livorno, ed è mancato poco che la feluca se ne tornasse indietro. Da là è andato a Siena dove non mi ha trovato: non sapeva cosa fare ma, alla fine, ha saputo che ero qui ed è arrivato. Adesso sta bene. Dal momento che lo volevi sapere ti dico che è italiano, di Milano. La moglie gli è morta a Milano 4 anni orsono ed ha una figlia di 13 anni. Bisognava sistemarla in un monastero, fintanto che cresce. A parte i vestiti, servono 30 zecchini all'anno, ma dopo due o tre anni potrà collocarsi da qualche parte e guadagnarsi da vivere. Ho anche un altro servitore²⁵ che è della Savoia, un giovane vigoroso. A Parigi portava la livrea, mi ha servito per 4 mesi, al posto dell'altro, come cameriere, ed intanto ha appreso a fare la barba ed a sistemare la parrucca. È molto garbato e si comporta in modo tale che non si può desiderare nulla di meglio. Quello che gli è restato della sua paga – in viaggio non ha dovuto spendere niente – ha pensato subito di mandarlo al padre che possiede mucche e pecore etc., ma ha dei debiti. È un buon figlio ed un bravo valletto. L'ho fatto diventare cameriere. Mi fa la barba, i capelli e sa anche cucinare. Lui mi farà tutto, mentre l'altro sarà una specie di segretario ed anche quello che qui si chiama maestro di casa, quello che si prende cura della spesa, dei vestiti, di tutto. Per il momento né qui né a Bassano²⁶ dove

²³ Località in cui si trovava la casa dove i Boscovich si recavano nel periodo estivo, rimanendovi fino all'autunno.

²⁴ Si riferisce al suo segretario Luigi Tomagnini. Cfr. Ž. Marković, *op. cit.*, vol. II, p. 917: N. Gjivanović, *O Luigju Tomagninu (Tomagnini), tajniku Rudjera Boškovića (Luigi Tomagnini segretario di Ruđer Bošković)*, in *Spomenica Rudjera Boškovića o 200.toj obljetnici njegovog rođenja (Ricordo di Ruđer Bošković in occasione del duecentesimo anniversario della nascita)*, Dubrovnik 1911, pp. 145-151.

²⁵ Si tratta del cameriere Piero. Sia di Luigi che di Piero il Boscovich si ricorda nella lettera del 29 luglio 1786, inviata a Francesco Favi, nella quale dà disposizioni in merito a questi collaboratori in caso di sua morte. Cfr. Ž. Marković, *op. cit.*, vol. II, p. 1028.

²⁶ Nonostante avesse avuto offerte per pubblicare le sue opere a Siena ed a Lucca, Boscovich aveva deciso di affidare il compito ai suoi amici editori Remondini di Bassano, che si erano offerti di farsi carico delle spese. A Lucca aveva nel frattempo incontrato Francesco Puccinelli, già suo assistente a Brera, ed aveva deciso di trattenersi a Pescia ospite della nobile famiglia Puccinelli. Cfr. R. Tolomeo, *Ruggero Giuseppe Boscovich. Lettere per una storia della scienza (1763-1786)*, Roma 1991.

andrò per stampare, dal momento che qui non è stato possibile, non ho bisogno di un valletto in livrea. Anche questo mio amico²⁷ che è uno dei nobili più importanti, non ha altro che un cameriere che lo sbarba e lo pettina, ed anche cucina aiutato da una persona che qui viene chiamata sguattaro²⁸ di cucina.

Scrivo a Božo che spesso vado a passeggio in carrozza, ed a volte a piedi, in compagnia di una nobile di Siena²⁹ sposata qui con uno dei più importanti esponenti della nobiltà; si tratta di una persona molto buona e molto garbata ed ha più di 40 anni. Ha due figli e tre figlie, tutte di bell'aspetto. La più giovane è nel monastero ove ogni giorno officio la messa e le suore mi dimostrano affetto e rispetto. Ed anche questa signora, donna molto virtuosa che mi tiene in considerazione, e così pure i figli e le figlie: due sono fidanzate e la terza cerca marito. Tutte queste signore sono gentili e virtuose. Saluta i nipoti e prega il Signore per me.

5. Lettera del 22 dicembre 1782, scritta a Pescia (no. cat.: 2915; fonte: P2,5)

Hvaljen Jezus! Ruđe Anici

Iz Pešije na 22. Dec. 1782

Primio sam nazad devet dana u Božovoj knjizi tvoj veliki priložak, na komu ti zahvaljivam. Bilo mi je veoma drago čuti, da si tako dobra bila na tvojoj Ilinoj glavici, dje se i Božo tako lijepo uzdržo. On se tuži od nogami, a ja se čudim, da su mu još take da je mogo i slazit u grad, zasve da su ga paka nosili uzgori; ali je meni veoma lasne hodit uzgori nego nizdoli. Vidjećeš u Božovoj knjizi, da su me moje ovijeh dana bile pristrašile. Izišo sam svaki dan rijet misu u jednu crkvu nekijeh dumana, koje su ovdj nadno place, ali dva ili tri dni nijesam mogo šetat, kako sam običan iza mise, nego u karoci s ijednijem gosparom, koji je moj prijatelj, ili s gospođom; ali to nije bilo nego pet ili šest dana. Sad se opeta šetam kadgod i na nogami, a kadgod s njima u karoci.

Za tega fratra, koga mi toliko priporučivaš, ja odovle ne mogu ništa učiniti po meni, ali mislim, da će se moć po našem Benu u Rimu. Priporučio sam to njemu, i da se učini, ako se može, na oni nacin, koga ti žudiš, to jes, da to njegovi fratri ne obaznadu.

Pita sam i od one Manajoni al colle. Ako vidim kogagod od tega mjesta, poručiću joj, da je ti kanonik pito informacijoni više nje.

Ti mi pišeš, da si požalila onu veliku gospodju, koja je izgubila sina, i kakva sina, i to iza radosti od sestre i nepute; a što ćeš sad rijet, kad čuješ, što sam imo u mojijem knjigam prikojuče, da je paka izgubila i tu sestru, koja je umrla u rodu! Kad sam ih ja

²⁷ Probabilmente un membro della famiglia Puccinelli o delle altre famiglie nobili di Pescia frequentate dal Boscovich.

²⁸ In italiano nel testo.

²⁹ È probabile che si tratti della senese Caterina Biringucci sposa di Sebastiano Flori. Nelle lettere inviate da Bassano a Francesco Puccinelli Boscovich ricorda costantemente di salutare da parte sua i membri della famiglia Flori. Cfr. R. Tolomeo, *R. G. Boscovich. Lettere per una storia della scienza*, cit.

ostavio, ova je bila s nekom febricom i kašljom i slaba na jedan način, da je bilo puno čijem se strašit. Eto boles iza bolesti! A ni to nije sve! Velik gospar, nje muž, kraljević, imo je jednu sestru, badesu od kanonikesa, a nije bila nego oko 40 godišta. Eto vidim u gaziti najposlednoj, da je i ona umrla. Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres. Serius aut citius sedem properamus ad unam. Ako li hoćeš od Svetoga pisma: Statutum est hominibus semel mori. Svi imamo hodit! Ovo nije nego jedan čas, a vjekovito iza ovega. Sve je ostalo ništa!

Vi se tu strašite od kuge, ali ufam u Boga, da ne će proć te vaše planine: Sveti vas Vlaho toliko puta izčuvo, tako će i sad. Priće vam štogod drugo nekorisno, ovi mir, koga svak čeka i žudi. Vaši će brodi manje dobivat, ako i ne ostanu zaludu, ali ufam u Boga, da vam ne će bit neugodno ono, što je ugodno i korisno svijem ostalijem. Koliko čeljadi pogine kročijec boja, navlastito na moru, i kakvom smrtrim bez ispovijesti, bez ikakve duhovne pomoći! Ufamo veće sad, da će to brzo dospjet. Pozdravi neputa, nepuču i rodjake i prijatelje, i sluga.

Sia lodato Gesù! Ruđe ad Anica

Da Pescia il 22 dic[embre] 1782

Ho ricevuto nove giorni orsono, nella lettera di Božo, la tua ampia lettera allegata, della quale ti ringrazio. Mi ha fatto molto piacere sentire che sei stata così bene nella tua Ilijna glavica dove anche Božo è stato bene. Lui si lamenta delle gambe, ed io invece mi meraviglio che siano ancora tali da permettergli di scendere giù in città, anche se, per tornare su, si è dovuto far portare: per me, al contrario, è molto più facile andar in salita piuttosto che in discesa. Vedrai dalla lettera di Božo come in questi giorni le mie gambe mi abbiano fatto preoccupare. Uscivo ogni giorno per dire messa in una chiesa di certe suore che si trova qui in fondo alla piazza, però per due o tre giorni non ho potuto passeggiare come sono solito fare dopo la messa ma sono dovuto andare in carrozza con un signore mio amico oppure con la signora; anzi, si è trattato di cinque o sei giorni. Adesso a volte passeggio di nuovo anche a piedi, ma a volte vado con loro in carrozza.

Ritengo di non poter fare nulla da qui per quel frate che mi raccomandi così caldamente, ma penso che sarà possibile a Roma, tramite il nostro Beno. Gli ho raccomandato di fare il possibile tenendo conto di quello che tu desideri, cioè che i suoi confratelli non lo vengano a sapere.

Ho domandato anche di quella Manajoni al colle³⁰: se vedo qualcuno di quel posto, le farò sapere che il canonico ha chiesto più informazioni su di lei.

Tu mi scrivi che hai compianto quella gran signora che ha perso il figlio, e quale figlio, e ciò dopo la gioia provata per la sorella ed il nipote; che cosa dirai mai adesso sentendo quello che ho saputo tramite lettera l'altro ieri, cioè che ha poi perso anche quella sorella che è morta in seguito al parto! Quando li ho lasciati lei aveva una certa febbriacciattola, tossiva ed era alquanto debole, tanto che c'era proprio di che aver paura!

³⁰ In italiano nel testo croato.

Una disgrazia dietro l'altra! Ma non è ancora tutto. Quel gran signore di suo marito, il principe, aveva una sorella badessa che aveva circa 40 anni. Leggo proprio nell'ultima gazzetta che è morta anche lei. Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque tures. Serius aut citius sedem properamus ad unam. Se vuoi dalle Sacre Scritture: Statutum est hominibus semel mori. Tutti dobbiamo andarcene! Non si tratta che di un momento, ma dopo c'è l'eternità. Tutto il resto è nulla!

Voi avete paura della peste, ma confido in Dio e spero che non supererà le vostre montagne. Il vostro S. Biagio³¹ vi ha salvato tante volte e sarà così anche adesso. Piuttosto vi toccherà sopportare gli svantaggi di questa pace³², che ciascuno attende e desidera ardentemente, in quanto le vostre navi lavoreranno di meno, se addirittura non rimarranno inattive, ma confido in Dio che la cosa non vi dispiacerà dal momento che è un bene per tutti gli altri. Quanta gente è morta combattendo, soprattutto sul mare, quanti morti privi della confessione e di qualsiasi aiuto spirituale! Speriamo fin d'ora che ciò si verifichi presto. Saluta il nipote, la nipote, i cugini e gli amici, servo.

6. Lettera del 21 agosto 1783, scritta a Bassano (no. cat.: 2964; fonte: P2,6)

Hvaljen Jezus! Rude Anici

Iz Basana 21. agosta 1783

Pisao sam ti nazada jedne petnaes dana i poslo u Mletke knjigu našemu Roku i nekoliko inkunica ove nove blaženice i sve što se bilo ovdi pritiještilo više ne dotadac. On mi je piso, da će ti sve to poslat, i držim, da će bit do gosparu dum Brnji, koji je ima tamo doć s drijevom iz Trijesta ili Rijeke. Sada ti šljem život, koga su dospjeli nazad tri ili četir dni. Ufam u Boga, da će se nać kojgod brod, koji će se dijelit iz Mletaka ili iz Trijesta ili iz Rijeke. Može bit evo da ti dođe prije nego Božu dođe knjiga koju mu danas pišem i šlem po putu od Napule, kako je običaj. Ovega puta nijesam se odoćnio. Imaće ona prispjet, a ufam da ćete bit primili i onu, koju sam poslo po Jakinu, kad sam vidio, da ne može prispjet po Napuli. Ja sam, hvala Bogu, zdrav, zasve da trudim u velike, često do šes ura od noći, za prigledat, što je staro, za činit ne malo iz nova i nastojat na ono, što se pritiještila. Imali smo velike magle, a iza tega dosta je daždjelo, sto se ovdi žudi; i iza glada lanjskoga ufa se, da će ovega godišta imat dosta svačesa. Počelo se kupit i golokuda ranijega. Što se prodavalo po 17 nazad dva miseca, palo je na 6, a pasti će brzo i veće.

Imam pisat puno knjiga, zato ne mogu udulje. Pisao sam onomadne i tvomu kanoniku u Korfu. Pozdravi Boža i neputa i nepuču. Priporučio sam velikomu gosparu u Mlecijem onega maloga koji je u Muranu, koga mi si ti priporučila. Moli Boga za mene, a ja ću za tebe, i budi zdrava.

³¹ Santo protettore di Dubrovnik.

³² Si riferisce all'azione del ministro francese degli esteri de Vergennes che avrebbe portato ad un accordo fra l'impero russo e quello ottomano.

Sia lodato Gesù! Rude ad Anica

Da Bassano 21 agosto 1783

Ti ho scritto circa quindici giorni orsono ed ho inviato al nostro Roko³³, a Venezia, la lettera ed anche alcune immagini di questa nuova beata³⁴ e tutto quello che qui è stato stampato fino ad ora. Lui mi ha scritto che ti invierà tutto, penso tramite il nobile don Brnja³⁵ che deve arrivare in nave da Trieste o da Fiume. Adesso ti invio la vita della beata che hanno finito di preparare tre o quattro giorni fa. Spero in Dio che si troverà qualche nave in partenza da Venezia o da Trieste oppure da Fiume. Può essere quindi che ti arrivi prima che Božo riceva la lettera che gli scrivo oggi e spedisco via Napoli, come al solito. Questa volta non ho tardato nel rispondere. Arriverà e spero che riceverete anche quella che ho mandato ad Ancona quando ho visto che non poteva arrivare via Napoli.

Grazie a Dio sono in salute anche se lavoro alla grande, spesso fino alla sesta ora di notte, per rivedere i lavori precedenti, per portarne avanti non pochi di nuovi ed ingegnarmi per quelli che vengono avanti. C'è stata una gran nebbia e dopo è piovuto abbastanza come, d'altronde, qui ci si augurava ardentemente; così dopo la carestia dell'anno scorso si spera che quest'anno ci sarà di tutto a sufficienza. Si possono già comprare le prime pannocchie fresche. Quello che due mesi fa si vendeva a 17 è sceso a 6, e ben presto calerà ancora.

Devo scrivere molte lettere, per questo non posso dilungarmi. L'altro giorno ho scritto anche al tuo canonico a Corfù. Saluta Božo, il nipote e la nipote. Ho segnalato ad un gran signore di Venezia quel giovane che sta a Murano³⁶ e che tu mi hai raccomandato. Pregha Dio per me ed io lo farò per te e stammi bene.

³³ Rocco Bonfiol, ricco commerciante ed armatore raguseo, nativo di Pelješac, rappresentante della Repubblica di S. Biagio a Venezia.

³⁴ Giovanna Maria Bonomo, beatificata da papa Pio VI. Cfr. R. Tolomeo, *Ruggiero Giuseppe Boscovich a Bassano*, in «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», vol. XIII, nuova serie, Roma 1988/1989, pp. 120-216.

³⁵ Bernardo Zamagna (1735-1820), gesuita, allievo di Boscovich e Cunich. Nelle lettere viene ricordato come Brno, Brnjo. V. *Introduzione*, nota 30.

³⁶ Si tratta molto probabilmente del figlio di un capitano di vascello di Ragusa che il padre aveva «messo in un Collegio a Murano presso i Padri Comaschi» come dice lo stesso Boscovich in una lettera, priva di destinatario, del 16 agosto 1783. Il gran signore del quale fa menzione ad Anica potrebbe essere il destinatario della suddetta lettera e potrebbe essere identificato con Girolamo Ascanio Giustinian (1721-1790), già ambasciatore a Roma e a Costantinopoli. Cfr. R. Tolomeo, *op.cit.*, p. 156

7. Lettera del 26 maggio 1784, scritta a Bassano (no. cat.: 3049; fonte: P2,7)

Iz Basana na 26 mag-a 1784 Ruđe Anici Hvaljen Jezus!

Evo ti lijepje časti, koja će ti bit ugodna u velike. Imaš ovdje u ovemu malomu tobolcu od svile moći (tako vi zovete, ako se ne varam one, koje bi se imale zvat ostalilište, relikvije) ove nove blaženice. To mi je poslala gospođa, tako vi zovete la badessa, od ovega manastijera, er ja svaki dan govorim misu u njihovoj crkvi i ostavljam njima lemozinu za nje otar i spende koje su imale privelike kročijec nje, er ja slijedim, kako je bilo u našem redu, ništa ne uzimajući od mise za mene; a i ne pišem moje ime, nego kad imadu slobodno, da se ne piše, ja njima to ostavljam za crkvu. Sa svijem tijem, er je to od srebra, zasve da je malahno – a poslala je s bufetijem, koje čine mjesto kolačića – poslo sam i ja gospođi čas: cukara i lemuna i što god za pit s vodom, a ona mi je zahvalila iza moje mise jutros, er sam joj bio tu čascu jutros poslo.

Ja sam, hvala Bogu, dobar i zdrav i miran iza velike bune. Da si vidjela, koi je tu puk bio sva tri dni, dje je bila velika svetkovina i sve, što se može činit u najvećijem gradima, er su se zvali iz Bolonje, koja je daleko odovle, za načinit crkvu svilom i galunome, a velika muzika iz Padove i iz Mletaka i prahoviti oganj prilijepi s roketima i maskulima i iluminacijon po svemu gradu. Bio sam u crkvi, kad su nje tijelo iznijeli iz manastijera u kasi s kristalima prilijepoj, na prilijepomu odru, u halinjama ko đumna, kako je bila obukla ona velika gospođa, koja je sad u njih, i stavila na otar pod kvadrom. Držali su je osam dana otvorenu, i tu je sveđ bilo puno čeljadi od svake vrsti, a navlastito de' paesani, koji su dohodili i iz daleka. Sad je buna pristala, kako su zatvorili, da se ne vidi, a otvoriće opeta u velikijem svetkovinama; ali svaki veče vidim puno čeljadi, er smo blizu vrata od grada u borgu, ko tamo u vas u Pilam. A svak se ovuda šeta u veče, er je lijepa ulica, i prođe prid crkvom među nje vrata i moja.

Ne znam, kako sam i ovo izreko malo naški, a malo talijanski, er sam se veče zaboravio od našega jezika iza šeset godišta, da sam odtamo izišo i vratio se samo jedan put za četir ili peset dana.

Kupim sada medaljice od iste blaženice, koje ću ti poslat. Jes ih, ako ne još vele; obećali su mi ih. Utoliko sam ja imo veliku i lijepu medalju od zlata od kralja, u koga sam bio u Mlecijem, i do mu nešto mojijeh libara. Njegov me ministar, vladaoc veliki od Stokolma, koji je s njime, isko doma u Mlecijem, za dat mi je, a čujuć, da sam se ja dijelio, piso mi je prilijepu knjigu i poslo kraljeve zahvale i tu medalju, da ju držim za njegovu spomenu.

Pozdravi vele drago i Boža i neputu i nepuču i sve rodjake i prijatelje. Šljem evo našem Roku, da ti pošlje, a Bog ti zna, kad će bit okazijon. Sad mi ovdje činimo velike molitve, da nas Bog sačuva od kuge. Ufam, da će i vas sačuvat. Moli ga za mene, a ja ću za tebe, i sluga.

Da Bassano il 26 mag[gi]o 1784 Ruđe ad Anica Sia lodato Gesù!

Eccoti un bel omaggio che ti farà molto piacere. Hai qui, in questa piccola custodia di seta dei *moči* (così voi chiamate, se non mi inganno, quelli che si dovrebbero chiamare resti, reliquie) di questa nuova beata³⁷. Me le ha mandate la signora, così voi chiamate la badessa³⁸, di questo monastero dove ogni giorno dico messa e lascio l'elemosina perché hanno dovuto affrontare delle grandi spese per l'altare ed anche perché io continuo la tradizione propria del nostro ordine e quindi non prendo nulla per me. Dal momento che possono farlo liberamente io non faccio scrivere il mio nome e lascio loro le offerte per la chiesa. Per questo mi ha mandato questa piccola cosa d'argento e l'ha inviata con un dolce che fanno al posto dei pasticcini; anch'io ho voluto farle un omaggio e le ho mandato zucchero, limoni e quant'altro si aggiunge all'acqua, e lei, dopo la messa del mattino, mi ha ringraziato per il presente che le avevo inviato. Grazie a Dio sto bene ed in salute ed anche in tranquillità dopo tutto quel trambusto. Se avessi visto quale affluenza di popolo c'è stata per tutti e tre i giorni quando si è svolta la grande cerimonia solenne organizzata come si fa nelle più grandi città, infatti hanno chiamato gente da Bologna, che si trova lontano da qui, per addobbare la chiesa con seta e galloni, per la musica son venuti da Padova e da Venezia e poi ci sono stati bellissimi fuochi artificiali e mortaretti e tutta la città era illuminata. Ero in chiesa quando hanno portato fuori dal monastero il suo corpo collocato in una bellissima cassa di cristallo sistemata su di un catafalco altrettanto bello; aveva le vesti da suora, come quelle che ora indossa la loro badessa, ed è stata collocata sull'altare, sotto il quadro. L'hanno tenuta aperta otto giorni e qui era sempre pieno di gente, erano soprattutto de' paesani³⁹ venuti anche da lontano. Il grande concorso di gente si è concluso quando hanno chiuso la cassa così che ora non la si vede, ma l'apriranno di nuovo in occasione delle grandi solennità; comunque, ogni sera, vedo molte persone perché siamo vicino alla porta di città, come da voi a Pile⁴⁰. Tutti vengono qui alla sera a passeggiare perché la strada è bella e passa davanti alla chiesa ed alla porta della mia dimora.

Non so come sono riuscito a raccontare tutto questo, un po' nella nostra lingua ed un po' in italiano perché ormai ho dimenticato la nostra lingua dopo che son passati sessanta anni da quando me ne sono andato e durante i quali sono tornato soltanto una volta per quaranta o cinquanta giorni.

Comprerò delle medagliette di questa beata e te le manderò. Per ora non si trovano ma mi hanno promesso che arriveranno. Intanto io ho avuto anche una bella medaglia d'oro dal re⁴¹ presso il quale mi ero recato a Venezia ed al quale ho donato alcuni dei

³⁷ V. lettera 6, nota 34.

³⁸ In italiano nel testo croato.

³⁹ In italiano nel testo croato.

⁴⁰ Località di Dubrovnik.

⁴¹ Nel mese di maggio Boscovich, ospite del conte Durazzo, ambasciatore cesareo a Venezia, era stato ricevuto dal re di Svezia Gustavo III (1746-1792) ed aveva ricevuto una medaglia d'oro ed una lettera di accompagnamento da parte del barone Spar. Cfr. Ž. Marković, *op. cit.*,

miei libri. Il ministro che l'accompagnava, eminente uomo politico di Stoccolma⁴², si era messo a cercare una casa per offrirmela ma, avendo sentito che stavo per andare via mi ha scritto una bellissima lettera e mi ha trasmesso i ringraziamenti da parte del re insieme con questa medaglia da conservare come suo ricordo.

Saluta molto caramente anche Božo, il nipote, la nipote e tutti i parenti ed amici. Spedisco la presente al nostro Roko perché te la inoltri, ma solo Dio sa quando ne avrà l'occasione. Adesso noi qui preghiamo molto perché il Signore ci preservi dalla peste. Spero che proteggerà anche voi. Pregalo per me come io farò per te, servo.

8. Lettera del 26 luglio 1786, scritta a Milano (no. cat.: 3259; fonte: P2,8/nIU,141)

Ruđe Anici Hvaljen Jezus!

Milano 26. Lu. 1786

Scrissi nella passata settimana al Sig. Lukscia⁴³ per la via di Barletta da Varese, d'onde tornai jeri in città. Forse all'arrivo di questa, egli avrà ricevuto quella mia, e vi avrà comunicati i miei sentimenti sulle cose vostre: vi scrivo ora per rispondere a una vostra de 28 scorso, che trovai jeri al mio arrivo qua in una del medesimo Sig-re, a cui ho scritto or ora, e non accludo questa nella sua: p[erch]è probabilmente all'arrivo di essa egli sarà in qualche luogo in villa, onde tardarete ad averla.

In primo luogo godo, che stiate bene di salute: sto benissimo ancor io, avendomi giovato moltissimo l'aria eccellente di quel paese, e il trattamento Signorile colla compagnia, che la Principessa⁴⁴ ha avuta ivi, essendovi degli altri Sig-ri Milanesi in quello, che benché semplice borgo, e superiore a molte città. Dal Sig. Lukscia avevo ricevuto una lunga sentenza pronunziata 71 anni fa contro di noi p. l'Ilina glavizza, e la notizia di obblighi non adempiti da tanto tempo correlativi allo stesso fondo. Ecco di quegli impicci, de' quali voi credevi, che il defunto⁴⁵ non ne avesse lasciato alcuno. In tutti questi oggetti ho scritto a lungo in amendue le lettere al medesimo Sig-re, da cui è necessario che dipendiate in tutto e per tutto, non essendo voi idonea per gli affari: voi dite, che sperate vi possano bastare anche 200 ducati all'anno, e che non siete poi tanto aliena del fare un vitalizio: senza di questo, impiegando al 4 p 100, che s[per]o si troveranno: anche indipendente da' casati, da' quali mi scrive esso, che appena si

vol. II, p. 934.

⁴² Il barone Johan von Spar era governatore di Stoccolma e membro dell'Accademia svedese delle scienze.

⁴³ Luca Sörgo-Lukša Sorkočević (1734-1789), diplomatico e musicista, membro del Gran Consiglio della Repubblica. A Vienna aveva conosciuto Haydn e Gluck ed era diventato amico del Metastasio.

⁴⁴ La principessa Melzi, sposa di Francesco d'Este duca di Mantova, aveva completato la villa di Varese i cui lavori erano stati iniziati dal suo primo marito, il principe Antonio Maria Melzi. Boscovich era stato ospitato proprio in quella splendida dimora.

⁴⁵ Si riferisce al padre Nicola Boscovich.

può ricavar cosa alcuna, appena avrete 120 ducati all'anno; ma io vorrei assicurarvi li 300: vi restano 180: alla buon ora: vi assegnerò poi questi gli 80 scudi Romani, che ho nel mio vitalizio di Roma, e fanno appunto li 180 ducati di costi, come ricavo da un conto correlativo a una lettera di Gospar Lukscia: questi li avrete finché io vivo, se non mi vengono delle disgrazie, quali non prevedo probabili: alla mia morte potete fare il vitalizio, e probabilissimamente avrete un buon sussidio da un amico⁴⁶, che tiene i miei avanzi, e di cui mi fido. Su tutto questo intendetevela col Sig. Lukscia. Anche i nipoti⁴⁷ avranno allora alcuna cosa, se a me non accadono disgrazie, quando voi per istare: meglio facciate ora il vitalizio. Questo stabile regolamento si accomoda assai meglio al mio modo di pensare, che l'aspettare, che voi avendo bisogno dobbiate chiedere toties quoties, cosa che deve essere molesta a voi stessa, e che non piace neppure a me: mi dispiace il rimanere sospeso abitualm[ent]e e non sapere, in che acqua navigo: ad ogni modo, se vi troverete in bisogno, ricorete pure senza timore; ma spero che colle disposizioni accenate non avrete bisogni straordinari. Per ora colla prima lettera, che scriverò al Sig. Bonfiol, vi farò mandare un sacco del miglior riso, che si troverà. Del libro che vorrebbe Dum Mato, e non si trova qui, pregatelo di disimpegnarvi: è un impiccio il farlo cercar in Parigi, e farlo venir costà. Già vi scrissi, che del piccolo ritratto potete far quello che volete: le mie lettere, toltene quelle, che non è da conservare, datele a Gospar Lukscia, e non ad altri. Il mio ritratto di Londra⁴⁸, che è da lui, non vi par somigliante, perché io ho mutato, e aveva mutato allora in modo da non poter riconoscermi a quello, che ero da giovane: molto meno mi riconoscereste, se mi vedreste ora. Fate sapere a' nipoti che sto bene, e salutateli da parte mia. Voi dite che andavate a tavola sama na salatu: sama, er to ti hoćeš. Ja ne bih, i da imam neputa i nepuču, veoma bih veće dobrovoljno s njima živio nego sam; i kad se vratim u Franču, držim da ću iskat skladnu kuću i stavit se na pension, za imat družbe. Kad je to tebi trudno, ostanu kako hoćeš; a vidiš, da ja mislim, da uzmožeš imat i na večeri što bolje nego samo salatu. Moli Boga za mene, a ja ću za tebe, i s Bogom.[... sola a mangiare una insalata: sola perché tu vuoi che sia così: io non lo vorrei e se avessi un nipote ed una nipote preferirei più volentieri vivere con loro piuttosto che da solo; quando torno

⁴⁶ Il banchiere genovese Marcello Durazzo, fratello dell'ambasciatore conte Giacomo e del gesuita Gerolamo, amico del Boscovich.

⁴⁷ I figli della sorella Maria sposata con Ruggero Draghi.

⁴⁸ Durante il suo soggiorno londinese Boscovich aveva stretto amicizia con il noto medico William Bromfield e la sua famiglia. I Bromfield avevano dato incarico ad uno dei più famosi pittori del momento, Robert Pine, di ritrarre il loro amico. Di ciò Boscovich scriveva al fratello Baro nella lettera del 5 dicembre 1760: «[...] Mi scriveste tempo fa, che avreste voluto un mio ritratto; l'avrete, ma il male si è, che sarà il ritratto del perucchino e abito, e non del viso, che il pittore in 3 volte, che l'ha procurato di fare non ci ha colto per niente». Sullo stesso argomento, sottolineando ancora le sue riserve, ritornava poi nella lettera del 12 dicembre dello stesso anno, ed ancora il 20 dicembre: «[...] Non essendo riusciti i primi due ritratti a lapis, ne ha fatto fare uno a pennello [...] Ha fatta fare a lui stesso una copia non di tutto il quadro, ma del semplice busto, e perché non era finita me la manderà dietro ad Amsterdam». Cfr. E. Proverbio – M. Rigutti (a cura di), *op. cit.*, pp. 409, 412, 416.

in Francia penso di cercare una casa adatta e mi metterò a pensione per avere compagnia. Dal momento che per te questa è una cosa faticosa, rimani così come tu vuoi, ma sappi che io penso che per cena potresti permetterti qualcosa di meglio e non soltanto dell'insalata. Prega Dio per me ed io lo farò per te, e addio.]

9. Lettera del 28 agosto 1786, scritta a Milano (no. cat.: 3264; fonte: P2,9)

Ruđe Anici Hvaljen Jezus!

Na 28. ag. 1786

Malo bremena iza one knjige, koju sam ti piso na svrhu prošastoga miseca po Jakinu, primio sam u knjizi gospara Lukše tvoju od 10 istoga, u kojoj mi je drago bilo čuti, da si bila u dobru zdravlju. I ja sam zdrav u svemu ostalomu izvan glave, koja je oslabila, da ne mogu s njom činiti ni u dugo ni kako bi se htjelo i kako sam prije činio. Bičeš u onoj vidjela, da za dati način, da možeš skladno živjet, i kako hoćeš i sama, i bez vitalicija u istoj kući, daću ti one 80 skuda na godište, koje imam u Rimu, a da imam štogod u ruci jednoga dobrog prijatelja, što sam skupio, i da ću s tjem pomoć. To sve mislim, ako mi gospodin Bog sačuva ovo, što sad imam za mene, kako i ufam, da će bit. Sa svijem tjem valja se vladat i štedit, za da može štogod ostat i kad bi i meni kojagod nesrića bila, er nije ništa na ovemu svijetu sasvijem stavno na taki način, da se ne može izgubit. Tad bi stavila na vitalicijo oni kapito, koga sad možeš na čenas po četiri za stotinu, a paka bi se tad mogli i kuća prodat, za stavit na vitalicijo, što bi se izvadilo; i ono samo, što bi ona dala, dosta bi bilo, za imat u vitalicija na tvoja godišta trista ili četrsta dukata vašijeh na godište. Valja sveđ biti u ruci Božjom! Ufam u njega, da ne će nigda taka potreba bit, ali valja se spravit na sve, što se može na svijetu zgodit. Bio je naš Roko izvan Mletaka i vratio se. Pisaću mu, da ti pošlje ono granariza, što si pitala. Pisao sam mu jedan put iza tega i to sam zaboravio; spomenut ću se, kad mi opeta pišem ovijeh dana. A sad mi su došle i meni iznenadi neke velike spende, koje činu, da ne mogu koliko i prije i koliko bih žudio. Zahvaljivam ti na sve ono što si mi ispisala, ali nemoj se veće toliko mučit za pisat mi knjige toliko duge, ako ne bi to bilo za tvojijeh posala. Drago mi je, da se veće tako lijepo učinio ti Conservatorio od 40 djevojčica. Ako se ne varam, ti mi si negda bila pisala da bi u toj kući tvoga prisvetoga djetešca ostavila. Da si ti mlađa, bio bi mogo gospar Lukša tebe stavit, da ih vladaš i lijepo naučiš sve, što se hoće za skladno, krepšno i korisno živjet; i tada ne bi ti bilo nigda ništa primanjalo, i kad bismo od koje nesreće izgubili sve što imamo po nami. Ali to nije za tebe, koja žudiš mirno živjet i od ničesa se brinut. Pozdravi neputa i nepuču i moli Boga za mene, er sad imam potrebu veću nego igda prije od njegove pomoći. Moja se svrha približava; imam 76 godišta i čutim slabos. S Bogom.

Rude ad Anica

Sia lodato Gesù!

il 28 ag[osto] 1786

Poco dopo averti scritto quella lettera che ti ho inviato alla fine del mese scorso da Ancona, ho ricevuto, nella lettera del signor Lukša, la tua del 10 dello stesso mese, dalla quale ho appreso con piacere che stavi in buona salute. Anch'io sto bene per il resto, a parte la mente che si è indebolita, al punto che non posso lavorare né a lungo né come vorrei, né come facevo prima. In quella lettera leggerai che per fare in modo che tu possa vivere bene così come desideri, anche senza vitalizio e restando da sola nella stessa casa, ti darò quegli 80 scudi all'anno che ho da Roma, ed ho qualcosa che ho messo da parte ed affidato ad un buon amico⁴⁹ e ti aiuterò anche con questo. Penso a tutto sperando che il Signore mi conservi quello che possiedo ora. Comunque bisogna sapersi regolare e risparmiare in modo che rimanga qualcosa se capitasse a me qualche disgrazia, perché a questo mondo non c'è niente di così sicuro che non lo si possa perdere. Allora da quel capitale potresti avere un vitalizio al quattro per cento, si potrebbe poi anche vendere la casa ottenendo un vitalizio dal ricavato; trecento o quattrocento dei vostri ducati all'anno. È il caso di rimettere tutto nelle mani di Dio! Confido in lui che non ci sarà mai la necessità di fare una cosa del genere ma bisogna essere pronti ad affrontare tutto quello che può capitare in questo mondo. Il nostro Roko è stato fuori Venezia ed è tornato. Gli scriverò che ti mandi quel riso che hai richiesto. Gli ho scritto, una volta, e me ne sono dimenticato; me ne ricorderò quando gli scriverò di nuovo in questi giorni. Adesso mi sono capitate delle grosse spese impreviste che mi impediscono di fare tutto quello che vorrei come facevo prima. Ti ringrazio per tutto quello che mi hai scritto, ma non affaticarti per scrivermi lettere così lunghe se non si tratta di affari che ti stanno a cuore. Mi fa piacere che sia stato realizzato così bene quel Collegio⁵⁰ per 40 ragazze. Se non m'inganno tu, una volta, mi hai scritto che in quella casa vorresti lasciare il tuo Gesù Bambino⁵¹. Se fossi stata più giovane, il signor Lukša avrebbe potuto mettere te per dirigerla ed insegnare per bene tutto quello che serve per vivere in modo adeguatamente civile, utile e virtuoso; in quel caso non ti sarebbe mai mancato nulla, anche se, per sfortuna, avessimo perso tutto quello che abbiamo. Ma non sarebbe stato di certo un lavoro adatto a te che desideri soprattutto vivere tranquillamente senza preoccuparti di nulla. Saluta il nipote e la nipote e prega Dio per me perché adesso, più di prima, ho bisogno del suo aiuto. La mia fine si avvicina; ho 76 anni e mi sento debole. Addio.

⁴⁹ Marcello Durazzo.

⁵⁰ Lukša Sorgo aveva fondato il Conservatorio delle educande che aveva iniziato la sua attività nel 1785.

⁵¹ La statua del Bambinello che si trovava in casa Boscovich e davanti alla quale erano solite raccogliersi in preghiera Anica e sua madre.

Lettere di Anica Boscovich al fratello Ruđe¹

1. Lettera del 3 maggio 1762, scritta a Ragusa (no. cat.: 645; fonte: O,1/p8,160)

J M J

Is Dubrovnika na dan S. Kriscja 3 Mag.a 1762

Eto ti priko jucer na parvi ovega Boscia doma s mnoštvom tvojih knjiga, puna radosti, da kadsamih vidjela toliko, reklasam bihjes do dukat. Odgovorio mie, kakosi i ti piso da nie niscta, i tako imale su dvije koristi, i dase njesu platile, ni legale u Secretarj, kad ti paka eto Gljubize (sctonjesmo mogli nikako nadati) od priproste, kakva je bila, ucignene kako plemenite, dostaje rjet od Dubrovkigne Italiankigne, promisli kakosmo ostali, i kolikose temu arajdali; nie dosta to, nego meghju ostaljem, i meni knjiga, na koju sa odgovorit i sahvalit i na jednomu i drugomu prilagam i ja, kad Boscio pisce u gnegovu ovu knjiscizu a bilobi raslogh kako bih i ucinila dase mosce s velikom knjigom; alli ako budemo scivi ostaje bremena utoliko sahvaglivamti is svega sarza i cjudimse dati basta josc i o meni mislit, i o mojoj Gljubizi, a jasamtije onada maide sgnekjem i sramom poslala mislechi da nerecesc; sctomisi ovo slala i sato njesamti u drugoj knjisi isa tega niscta htjela rjet o gnima; samo da samti pisala po onemu mrnaru, ako bise isgubile i tebi ne doscle, dase ne sasramim bes potrebe. Alli sada vidim daje Gljubiza do kraja razumna, a i pravedna, er videchi da nedostoj onjeh hvalaa koje sujoj dane i snasclaje tako moguchja intercessora prid tobom kakoje ti veliki Poklisar od Francje, sa doch u tvoje ruke dabie ti priobrasio i uresio, neka prohodechi kros take ruke ucinise dostojna svake hvale, nu kobioj reko dachie tu srechju u Zarigradu stech? Eto vidim dasi tu doscjo sagne koris a i sa tvoju, er hoche dati istinu recem kako chjutim. Er cinimise dasi ucinio u temu jedno djello toliko veliko od podniscenstva da nesnam jesili u vas tvoj scivot vechjega, i svese snebivam kakosise mogo na to stavit, i skucitse toliko da tvoje Ime mjesciasc s mojem

¹ In merito alla trascrizione delle seguenti lettere si rimanda alle *Avvertenze preliminari*.

i tvoja djella s mojem sastavglajuse, alli mie opeta uvelike drago da umiesc i to cinit, sctochje ti sloscit kako sovarnja u Drjevu, sa hodit uprav evoti pravoga chjucjenstva kogaje probudila umeni tvoja Italianska Filide. Ja josc njesam svekoliko na moj nacin prolegala, erje stoparv dosclo niemi Boscjo josctera prido nego nosi sobom tamo i ovamo legat, jucerje bio na pilam u G. Mate Luzova na objedu, i to scgnim, a jutros rikomie daje bio u Jesuvita i daje prolego sctogodi P. Lupati i Mesctrima a jucer tamo P. Roku, ma ono sctosam cjulla od gnega prolegat vidim dassc veoma ugaghja. Takoghjer i kgniga a ne mogu biti inako ljepi i versi, kakochje rjet, i govori kosee u temu boglje od mene rasumie. Drago mie dase ispunila poscjuda staroga Lovorka sa moch bit cjuven i na daleke strane, etochjega mosce bit cjutti iosc i Italianske Djevojcize, jedase sctogodi okoriste. Ma kolikoti basta, i koje tvoja glava, cjassom, cjassom, kako mimogred i to ucinit. Daje prie dosclo, i nestalo po putu, bilobiti dosclo doklesi doma saludu stojo cjuvajuchise isa nemochi, biobi dospio. Jati i opet govorim dati ja neumiem podobno sahvalit alli sahvaglivanti kako umiem i mogu, na cjasti kojusi podo Gljubizi, i meni saedno scgnom; a imena stoje dobro. Pripisachjemo na svaki nacin i poslt P. Baru spravglajuse dobarso za Jakin. Onchje se u ovo dobro rasumjeti. A sada opeta; sahvaglivanti ma isa svega sarza, na ovjrm ljepjem stvarima kojemisi piso od sarza Jesusova i na librima kojeh imam primit, mosce bit po Consulu od Smirne, komuse odi do barso nadaju. Tosu sve dari Boscij alli po putu tvomu, i sato, neumiemti isrijet kolikotise sposnam darscjana, jedno s drusjem, jasam tebi dosta i dosta oblegana i sato neimajuchi drugoga nacina sa mochti odvratiti nastoim s molitvom, kakvagodje, i umiemti rjet (na slavu Boscju) dabihse lascgne saboravila molit sa mene, nego sa tebe, svaki dan povechje putaa. Htjelasam oncjass sadas pisat temu dobromu starjescini, sctochju dobrovoglno ucinit sa tebe poslusciat, ma mie reko Boscio da pocekam dokle dochje cjas tada chjumu sahvalit koliko usumjem boglje, sadostaje da nisi reko daje prilicjan dobromu P. Maggi, sa neimat saviscgne soggezioni, paccek jednu dostojnu venerazion ismjescanu sasvom confidenzom. Nestaje. Ah kolikosmose arajdali dassc ovamo vrachjasc, dobrotichjesc isit is tega miesta, kojeje samo sa Turaka i sa raslikjeh Poklisara koi stoje sa nevogliu er nemogu inako, u takjem pericolima. Jasam jedva umjela i prolegat sva ona mjesta kuds i ti obisco, a imamo karte doma. Kupioe Bo[scio].

Pos.e Maika VD i sahvagliva erse toliko gnom brinesc. Onaje hvala Bogu dobra, Pos. Te i sestra i svak ostali. Moli Boga i ti sa nas.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Da Dubrovnik nel giorno della Santa Croce
3 Mag[gi]o 1762

L'altro ieri, il primo di questo mese, ecco che ti arriva Božo² a casa con molte tue lettere. Colma di gioia per averne viste così tante, gli ho detto: «Avrai dovuto dare dei

² Il fratello Božo, dipendente della Zecca di Ragusa, era rimasto con la sorella nella città natale.

bei ducati!»). Mi ha risposto, come anche tu hai scritto, che non aveva dato nulla, in questo modo abbiamo avuto due vantaggi: le lettere non sono state pagate e non sono rimaste a lungo al segretariato. Ed ecco che è arrivata Ljubica³ (una cosa che neppure lontanamente potevamo sperare); da persona semplice, quale era, si è trasformata (oltre le nostre aspettative) in una nobile, basti dire che da ragusea è diventata italiana; pensa un po' come siamo rimasti e quanto ce ne siamo rallegrati. E questo non è tutto, oltre al resto c'era una lettera anche per me, per cui, per rispondere e per ringraziare dell'una e dell'altra cosa, allego anch'io questa letterina a quella che sta scrivendo Božo; anche se avrei un buon motivo, potendolo fare, per rispondere con una lunga missiva. Ma avremo il tempo necessario, se saremo vivi. Intanto ti ringrazio di tutto cuore, e mi meraviglio che tu riesca a trovare il tempo per pensare anche a me ed alla mia Ljubica. Io te l'ho inviata anche con una certa vergogna pensando che tu dicessi: «Ma cosa mi ha mandato?». E per questo nella lettera seguente non ti ho voluto dire nulla in merito, ti ho fatto soltanto avere uno scritto tramite quel marinaio, così se quelle lettere si fossero perse e non ti fossero pervenute, non avrei avuto motivo di vergognarmi. Adesso sto vedendo che Ljubica è del tutto giudiziosa ed anche corretta perché, vedendo di non meritare quelle lodi che le erano state tributate ha trovato, presso di te, un potente intercessore quale il grande Ambasciatore di Francia⁴; così è pervenuta nelle tue mani in modo che tu la trasformassi ed abbellissi, ed in modo che, passando per tali mani, diventasse degna d'ogni lode. Ma chi poteva mai dirle che avrebbe trovato una tale fortuna proprio a Costantinopoli⁵. Ecco, ti sei trovato là per essere utile a lei, ma anche a te stesso se vuoi che ti dica sinceramente il mio sentire. Infatti mi sembra che tu abbia compiuto un atto di sì grande umiltà che non so se tu ne abbia fatto uno più grande in tutta la tua vita. Sono rimasta molto meravigliata vedendo quanto ti sei impegnato e come ti sia abbassato al punto di mescolare il tuo Nome con il mio, accostando le mie alle tue opere. Però mi fa molto piacere che tu sia in grado di compiere un tale atto perché ti servirà per mantenere la rotta, proprio come fa la zavorra⁶ sulla barca. Questa è la sensazione che ha suscitato in me la tua Filide⁷ italiana. Non ho ancora potuto leggere tutto il testo a modo mio perché, da quando è arrivato, Božo non me l'ha ancora consegnato anzi, se lo porta di qua e di là per leggerlo. Ieri era a Pile, a pranzo dal Signor Mate, questa mattina mi ha detto di essere stato dai gesuiti e che ne ha letto

³ Anica si riferisce alla protagonista del suo poema pastorale *Razgovor pastirski vrhu porodjenja Gospodinova (Dialogo pastorale sulla natività del Signore)*, edito a Venezia nel 1758. Il dialogo pastorale si svolge fra Ljubica e Tratorka alle quali si unisce l'anziano pastore Lovorko. La traduzione italiana di Rude *Ecloga pastorale sulla natività del Signore di una zitella ragusea* è conservata in manoscritto (R 3243) presso la Biblioteca di Zagabria – NSKZ.

⁴ Il conte de Vergennes (1719-1787), ambasciatore francese a Costantinopoli.

⁵ Recatosi a Costantinopoli per osservare il passaggio di Venere davanti al Sole, Boscovich si era gravemente ammalato al punto che a Roma era circolata la notizia della sua morte. Durante la convalescenza, nel 1762, aveva tradotto in italiano il dialogo pastorale di Anica.

⁶ Fa riferimento all'abitudine di mettere una grossa pietra sul fondo delle barche per fare mantenere la direzione al natante.

⁷ Nome attribuito dal Boscovich a Ljubica nella sua traduzione italiana.

delle parti a P. Lupati ed ai maestri; ieri, poi, era da P. Roko. Da quello che lui mi ha detto, vedo che è piaciuta molto anche la lettera ed i versi sono senz'altro belli come dirà chi di queste cose se ne intende più di me. Mi fa piacere che si sia realizzato il desiderio del vecchio Lovorko⁸, cioè di poter diventare famoso anche in paesi lontani. Ecco, lo conosceranno e ne trarranno vantaggio anche le italiche giovinette.

La tua mente è tale che, in un momento, quasi di sfuggita, fra una cosa e l'altra, sei riuscito a fare anche questo. Se il testo ti fosse arrivato prima, e non si fosse fermato per strada, ti sarebbe inutilmente pervenuto dal momento che te ne stavi a casa mentre ti riprendevi dalla malattia. Ti ripeto nuovamente che non sono in grado di ringraziarti in modo adeguato ma che continuerò a ringraziarti come so e posso, per l'onore che hai fatto a Ljubica e, oltre a lei, anche a me. I nomi vanno bene così. Ad ogni modo ricopieremo il testo e lo spediremo a P. Baro⁹. Si stanno preparando per andare ad Ancona. Lui se ne intende di queste cose.

E adesso ti ringrazio di nuovo, proprio di tutto cuore, per quelle belle cose che mi hai scritto del cuore di Gesù, ed anche per i libri che riceverò, probabilmente dal console di Smirne che qui aspettano a breve. Tutti questi sono doni di Dio e per questo non so esprimerti quanto mi senta obbligata. Tutto sommato mi sento obbligatissima. E per questo, non avendo altro modo per contraccambiare, lo faccio con la preghiera. E posso dirti (per gloria di Dio) che è più facile che io dimentichi di pregare per me stessa piuttosto che per te; e questo più volte al giorno. Volevo scrivere subito a quel buon superiore¹⁰, cosa che farò volentieri per venire incontro alla tua richiesta, ma Božo mi ha detto di aspettare il momento opportuno ed allora lo ringrazierò nel miglior modo possibile. È sufficiente che tu mi abbia detto che è come il buon P. Maggi¹¹, così non avrò troppa soggezione ma una giusta venerazione mista a confidenza. Non c'è più spazio. Ah quanto ci siamo rallegrati nel sentire che torni qui. Ti farà bene andare via da quel posto adatto solo ai turchi ed ai vari ambasciatori che, visto che non possono fare altrimenti, se ne stanno a malincuore in mezzo a quei pericoli. Io sono a stento riuscita a leggere i nomi di tutti quei posti che hai visitato; a casa abbiamo le carte, le ha comprate Božo.

Saluti da parte della mamma che ti è grata perché ti preoccupi così tanto per lei. Grazie a Dio sta bene. Ti saluta anche la sorella e tutti gli altri. Anche tu prega Dio per noi.

⁸ Personaggio del *Razgovor pastirski*. V. nota 3.

⁹ Si tratta del fratello Baro (Bartolomeo), anche lui poeta, il cui giudizio era tenuto in gran conto sia da Anica che da Rude.

¹⁰ Potrebbe trattarsi del generale dei gesuiti Lorenzo Ricci (1703-1775) che era venuto incontro a tutte le esigenze di Boscovich sia durante il soggiorno a Costantinopoli che, in seguito, riguardo al suo rientro a Roma.

¹¹ Questo gesuita viene anche ricordato da Boscovich nelle sue lettere; in particolare nella lettera del 26 luglio 1746 informava il fratello Baro che Maggi andava 'alla penitenziaria' sottolineando che «così la virtù del buon P. Maggi [...] lo porta sempre innanzi [...]». Cfr. E. Proverbio – M. Rigutti (a cura di), *op. cit.*, p. 27.

2. Lettera del 3 maggio 1762, scritta a Ragusa (no. cat.: 661; fonte: p8,147)

Hvaglen Jesus

Mene kgnighe nestalo a odi Bosciu ostallo sato prilagam josc sa rjeti sctosa mislila a neimala dje. Govorisc da ono obrachjasc bes Dizionara Talianskoga, cjudoje da to cinisc bes nasckoga, kako varlo ti rasumiesc dasise pouzdo moch svekoliko doprjet sa rasumjet kako vidim daje istinito.

Samomie dosclo na pamet da kad doghjesc na Lovorkovu Pjesan na penultimumu listu 53 u naiparvomu versu nachjesc ove dvje rjeci prilicne jedna drugoj Prigled i Ogled, prava¹² hochje rjet l'oggetto a druga Specchio, Esempio ecc. jedna stvar; kojanam slusci predo ocima, sa isgledatse, sa nacin od naschijeh djellovagna. Pisomisi dasi poklonio jedno libarze G. Arkibiskupu od moje strane, i dami sahvagliva, dobrosi ucinio, mabi On drugo dostojno, allichje darscim umjet dobro jezik nechjega bit saboravio kako i Magrin, a Cigria govore daje Calepino od toliko jezika. Boscio ceka ostani sbogom i opet, eto 21 ura sadchie Maika otiti odi u S. Vlasi, erje prid Kriscem SS.mo esposizione, napomenuchjujoj date priporucci sa dobar put Pris.mu Sarzu Jesusovo ondi u Pris. Sacrament i u nasciemu Vlahu.

Sia lodato Gesù¹³

Mi è finito il foglio mentre a Božo è restato dello spazio, per questo aggiungo ancora qualche parola per dire ciò che avevo pensato e non ero riuscita a scrivere. Dici che hai fatto la traduzione senza il dizionario di italiano. È un miracolo che tu ci sia riuscito senza il vocabolario della nostra lingua! Dal momento che sei molto intelligente tu confidavi di poter arrivare a capire tutto e, come vedo, è stato proprio così.

Soltanto mi è venuta in mente una cosa: quando arrivi al punto in cui parla Lovorko¹⁴, nel penultimo foglio, il 53, nel primissimo verso troverai due parole simili l'una all'altra: prigled e ogled. La prima significa 'oggetto'¹⁵ mentre l'altra significa 'specchio, esempio'¹⁶ ecc., una cosa che ci sta davanti agli occhi per vederci alla luce delle nostre azioni.

¹² Così nell'originale al posto di *prva* (prima). Nella sua trascrizione Varičak riporta invece la forma corretta *prva*. Cfr. V. Varičak, *Drugi ulomak Boškovićeve korespondencije*, cit., p. 205.

¹³ Per questa sua ulteriore missiva Anica ha utilizzato la terza pagina, rimasta intonsa, della lettera inviata da Božo a Ruđe in data 3 maggio 1762.

¹⁴ Il verso a cui fa riferimento Anica "srećni prigled, ogled pravi" si trova nella parte conclusiva del *Razgovor* in cui Lovorko invita Ljubica e Tratorka a dedicare pensieri ed opere al Salvatore che è nato e grazie al quale "Pravu rados i veselje / š njim u vijeke imačete" [La vera felicità e la vera gioia / con lui, nei secoli, avrete]. S. Stojan, *op.cit.*, pp. 333-334.

¹⁵ In italiano nel testo croato.

¹⁶ In italiano nel testo croato.

Mi hai scritto di aver regalato un libricino, da parte mia, al Signor Arcivescovo e che lui mi ringrazia. Hai fatto bene, anche se meriterebbe ben altro. Ritengo che comprenderà la lingua; non l'avrà dimenticata come Magrin, mentre Cigria¹⁷ dicono che sia un vero e proprio calepino¹⁸ per tante lingue.

Božo sta aspettando. Stai con Dio. Ecco la 21. ora¹⁹. Adesso la mamma andrà qui a S. Biagio perché davanti alla croce c'è la Santissima esposizione. Le ricorderò che ti raccomandi, per il viaggio, al santissimo cuore di Gesù ed al nostro S. Biagio.

3. Lettera del 6 novembre 1764, scritta a Ilina Glavica (no. cat.: 1138; fonte: O,2/p8,161)

Hvaglen Jesus Maria i Josef

S Iline Glavize na 6 9-bra 1764

Bilasam u misli i prosciasstoga mjeseza priloscit jednu kgniscizu i moju kgnisi Bosciovoj ma kakoje On u gradu bio piso i prido kgnighe, tako nijesam bila vecchje na vrijeme kadje doma doscio: toliko vechje sciudechj to ispunit koliko onega puta biosime spomenuo govorechi dasi hotio i meni pisat is Milana dassenjesi sadarascjo udugo na onemu ljepomu pjageru o komu tolikesi velike stvari napiso. Sa potvardit istinito djelom da ja tega poniscta ne gledam kakosam vele puta rekla da ti odgovarasc na moje kgnighe. Sadostaje dati nie premneugodno da ja tebi kadgodi piscem; da umiesc pritarpjet moje kgnighe, i da imasc dobrotu sa prolegatijh. Ovega puta prilosciose jedan usrok koimi cini nikako propustit i jes smart nascega D. Nikole Nikei kojije umro na 13 8-ra isa duga patjegna od trupike.

¹⁷ Si tratta del ricco commerciante raguseo Cingria, residente a Costantinopoli, che era stato molto vicino a Boscovich durante il suo soggiorno nella capitale dell'impero ottomano. Anica ci fa capire che conosceva molte lingue. In occasione del cosiddetto 'affare Viani' che aveva visto Boscovich direttamente impegnato nell'attività diplomatica a favore della sua patria, il Senato raguseo, nel 1756, aveva indicato come persona sulla quale contare anche Cingria e suo cognato, il dragomanno francese Duval. Il cittadino francese Louis Viani, capitano della marina mercantile residente a Ragusa, nel 1754 aveva iniziato a far costruire una nave nel porto di Gruž; dal momento che i rapporti anglo-francesi stavano diventando sempre più tesi, a causa dei possedimenti in America settentrionale, da parte inglese si temeva che si stesse armando una nave da guerra per la Francia. In tal modo Ragusa sarebbe venuta meno alla sua neutralità; da qui la protesta dell'ambasciatore inglese presso la Sublime Porta e la sua minaccia di requisire le navi ragusee come imbarcazioni nemiche. L'intelligente ed instancabile attività diplomatica di Boscovich aveva poi contribuito a risolvere la vicenda in modo favorevole per la repubblica di S. Biagio. Cfr. I. Radonić, *Dubrovački akti i povelje (Atti e documenti ragusei)*, SANU (Srpska Akademija Nauka i Umjetnosti – Accademia Serba delle Scienze e delle Arti), Beograd 1951, vol. V, pp. 183-187, 264.

¹⁸ Termine con il quale si indicavano i dizionari di lingua latina o, più genericamente, libri molto voluminosi; derivava dal nome del lessicografo Ambrogio da Calepio (?-1510), autore di un famoso vocabolario latino.

¹⁹ Le ore venivano calcolate dalla prima alla ventiquattresima iniziando il conteggio mezz'ora dopo il calar del sole.

Ovoje bio nasc Ispovjednik i capelan u Zarkvi S. Nikole velika godiscta, jamusam dosta darscjana molit Boga sa gnega, allisimu darscjani i ti er tie bio Mesctar. Od gnegasi bio podpomoscen u parvjem nauzima, bes kojeh nebi bio mogo doprjeti do take svarke; satoti davam nasnagne, isvarscisc tvoje darscanstvo Svetom Missom.

Mise ovo josc odi nahodimo, machjemo vecje sit u grad prie nedjeglje, najvechje zjehja Majke, ersu uvechje pocene bure puhat kojesu odi strascne, mosce bit dabi ti imo i utemu cessa osservati i koi nauk sa pisma isvadit a mi neumjemo drugo nego da kros starru kuchju puhanam sasvjeh strana, a najvechje s nebesa kros scjupgljotine od poda kojesu rodjene josc sa tvoga dobba a sadasu starie koje godiscte sato i vechma podloscne simi; i za to ponapravit (riparare) [sic] nebi bilo potrebbe dovodit is Pavie il Celebre P. Boscovik, da prividi i architeta na koichjese nacin isnacignat; sadostabi bio jeda (così nel testo- jedan) mesctar s kacizom u ruzi, a drugi s pilom i s Asckom a Boscio prid gnima da kasce koj umie i druge stvari i cini od pravoga Arhiteta i nemogu rjet daje naucio od tebe ernie na tvoiu skullu dohodio, niti dassu uvurgo u tebbe buduchi ti mlaghi. Koliko od gnega, nemosce bit drugo nego dassise ti u gnega uvurgo, i ono sctoje ostallo u gnemu satvoreno nebuduchi bilo ovamo onjeh kgljucjaa koisu potrebni sa tega, u tebise sve rastvorilo po finjem Rimskjem vitizam. Nu vigh sada kolikosimu darscjani? Ovoti nekase nasmiesc.

Mismo hvala Bogu sdravo a Maika nadasve koja hvala Boggu veomaje dobra i hodilaje svegh na nogami u S. Andriu na Missu samo na S. Simiuna njesmojoj dali erjebilo prem arghjavo brjeme. Da vidisc kolikosuse ovi tvoi novi Mesctrizi nagnu arajdavali koisunam bili doscli jedan dan, od sredni pitoje koliko ima godiscta, a jasam rekla, goneta scto bi reko. I odgovorioje 60. Govorim prilosci, josc, josc. Kadje cjuo da svarsčila 90 ostalisu sacjudjeni, i rekli da tega tamo nie. Onate Pos-a Vd, i sahvagлива na gljubavi, i pomgni koji imasc zagnu. Priporucivasc Boscju daje cjuva od sime, promisli josc ima tvoje cjokolate od nasad jedanes godiscta scto hrani sa gne erjoj to kadgod malahno s cafom primjesca. Ovi Mesctri pripovjedalisunam dosta o tebi osobito od gorgni na kogasam se ja uvelike isarajdavala, i dosta scgnim porasgovarala er nie bio Boscja doma veomamie bio gnegov rasgovor po chjudi, osvem sctoje skladan i rasdrjescen sudim po gnegovjem sentimentima dachje isit jedan od pravjeh Jesuvitaa: rekonamje date vidio skoro kadsu s Cardinalom hodio od pape poslan.

Tise uvelike piagerasc, machjesc bit vechje i to sabiknuo etote opet blisu nas cjujemo ako isa malo, ma po tolikjem putovagnima nemoscesc nego propatiti i osebstit: nekase vratisc u tvoju sctufu, cjuvajse er njesi niti vechje najmlaghi, kadsam i ja ostarilla svarsčila 50 godiscta priko jucer.

Gostiscse po objedima, alli ni Boscjo nepropusctava ovamo u nasce Gospode cestoje tamo i ovamo, a jeda zienisc da sada napriascgnu kuhignu i tarpesu sve na italiansku, kuhaci i kuhigna. Sada ti assisti i arkiteta na graghi od kuchje koju nacigna G. Luksca Miscicich. Nestaje kgniga ako i ne rjeci. Dragonamje daje opeta P. Baro doscio blisu tucchje vidjet P. Orsata i P. Maddu: Moli Boga sa mene i sluga.

Bila sam u M-e Cat-e kojate Pos-a i rekla dragomie dassi tako ljepo ispiagero P. Baru dasam gdje blisce mogla bihse nadat dabi i mene

Siano lodati Gesù, Maria e Giuseppe

Da Ilina Glavica il 6 Novembre 1764

Anche il mese passato ho pensato di allegare una mia letterina a quella di Božo, ma dal momento che l'ha scritta mentre era in città ed ha consegnato le lettere non ho più fatto in tempo quando è arrivato a casa. Tanto più che desideravo molto farlo dal momento che ti sei ricordato così spesso di me dicendo che volevi scrivermi da Milano se non ti fossi trattenuto a lungo in quel luogo ameno del quale hai scritto tante belle cose; ma, come ho detto più volte, io non faccio caso al fatto che tu risponda alle mie lettere. Per me è sufficiente che non ti sia troppo d'incomodo il fatto che qualche volta ti scrivo; è sufficiente che tu riesca a sopportare le mie missive ed abbia la bontà di leggerle. Questa volta, però, è accaduto un fatto che non posso certo trascurare, si tratta della morte del nostro Don Nikola Nikei²⁰ che è deceduto il 13 di ottobre dopo lunghe sofferenze. È stato il nostro confessore e cappellano della chiesa di S. Nicola da molti anni. Io mi sento obbligata a pregare Dio per lui e questo vale anche per te, perché è stato un tuo maestro. Da lui hai avuto i primi insegnamenti senza i quali non saresti arrivato dove sei ora. Per questo ho voluto informarti in modo che tu possa ottemperare al tuo obbligo celebrando una santa messa.

Noi ci troviamo ancora qui²¹ ma scenderemo in città prima di domenica, soprattutto per la mamma, perché la bora, che qui sa essere terribile, sta già soffiando. Forse anche tu avresti da osservare qualcosa in merito traendone delle deduzioni scientifiche sulle quali scrivere, ma noi non possiamo fare niente altro che constatare come, nella vecchia casa, ci siano spifferi da tutte le parti, in particolare dall'alto, attraverso quelle fessure che c'erano già ai tuoi tempi e che adesso hanno qualche anno in più, per cui sono ancor più soggette ai danni dell'inverno. Per ripararle non servirebbe far venire da Pavia il celebre²² P. Boscovich²³, per

²⁰ Nikola Nikei (?-1764), cappellano della chiesa di S. Nicola, insegnante di catechismo di Rude. Il padre Nikei era molto caro anche ad Anica, infatti il fratello Baro nella lettera a Rude del 1 dicembre 1764 lo informa che Anica ha avuto la disgrazia «di rimanere orfana di Padre spirituale, essendo morto il buon Nikei». Cfr. E. Proverbio – M. Rigutti (a cura di), *op. cit.*, p. 466.

²¹ Ad Ilina Glavica, su di una collinetta posta più in alto della località di Pile, si trovava la casa che Nicola Boscovich aveva acquistato nel 1715. La famiglia vi si recava durante i mesi estivi trattenendosi, a volte, fino agli inizi di novembre. La casa, costruita prima del grande terremoto (1667), doveva essere stata riparata con una certa approssimazione come si deduce dalle osservazioni di Anica che appare particolarmente legata a quella che Rude, scrivendo alla sorella, definisce 'la tua Ilina Glavica'. Anica venderà questa casa soltanto due anni prima di morire, nel 1802.

²² In italiano nel testo croato.

²³ È interessante notare la forma scelta da Anica nello scrivere il cognome. Sappiamo che già nel 1763 Boscovich era stato chiamato presso l'Università di Pavia per il dottorato di matematica, come lui stesso comunica, in data 27 dicembre 1763, al senato di Ragusa; cfr. F. Rački, *Dopisi Boškovićevi (Le corrispondenze di Bošković)*, Rad JAZU 87, 1887, pp. 101-417; p. 162. Alcuni anni dopo, nel 1768, Boscovich si sarebbe formalmente lamentato del fatto che nel programma delle lezioni, accanto ad altri errori, il suo cognome fosse stato scritto nella forma Boscovik. Cfr.: Ž. Marković, *op. cit.*, vol. II, pp. 717-718. Il fatto che Anica utilizzi proprio quella forma per scrivere il cognome, conoscendo il senso di affettuosa ironia che talvolta promana da alcuni passi delle sue lettere, può farci pensare che il fratello, già prima del 1768, avesse avuto, a Pavia, lo stesso problema.

constatare la situazione, né un architetto per vedere in che modo effettuare le riparazioni. Sarebbe sufficiente un mastro con un mastello in mano, un altro con sega ed ascia, e Božo, che sa fare anche altre cose come un vero architetto, per dar loro le debite istruzioni. E non posso dire che abbia appreso queste cose da te perché non è stato alla tua scuola, e neppure ti ha preso come modello dal momento che sei più giovane di lui. Quindi non può essere altrimenti: sei tu che l'hai preso ad esempio. E quello che non è uscito fuori da lui, dal momento che qui non c'erano le chiavi adatte, è venuto fuori da te grazie alle eleganti maniglie romane. Adesso lo vedi di quanto gli sei debitore? Questo per farti un po' ridere.

Ringraziando Dio noi stiamo bene, soprattutto la mamma che, grazie a Dio, sta benissimo e se ne è andata a piedi a S. Andrea per la messa. Soltanto non le abbiamo permesso di andare a S. Simeone perché il tempo era troppo brutto. Se avessi visto quanto si sono rallegrati nel vederla questi tuoi nuovi maestri che un giorno sono venuti qui da noi. Uno di loro ha domandato quanti anni ha ed io gli ho detto: «Indovina, quanti anni le daresti?». Lui ha risposto: «Sessanta». Ed io: «Aggiungine ancora ed ancora». Quando hanno sentito che ha compiuto 90 anni, si sono detti tutti molto meravigliati. Ti saluto da parte di lei che ti ringrazia per l'affetto e l'attenzione nei suoi confronti. Raccomanda a Dio che la protegga dall'inverno. Pensa un po', ha ancora quella tua cioccolata di 11 anni orsono, l'ha conservata perché a volte se ne mette un po' nel caffè. Questi maestri ci hanno raccontato abbastanza cose su di te, soprattutto quello che ho prima menzionato, con il quale mi sono molto rallegrata ed ho parlato abbastanza a lungo perché Božo non era a casa. Mi ha fatto molto piacere conversare con lui. Oltre ad essere garbato e spigliato, sulla base delle sue inclinazioni ritengo che saprà essere un vero gesuita. Ci ha detto che ti ha visto di recente quando, inviato dal Papa, te ne andavi con il Cardinale²⁴. A te fa piacere ma come ti troverai? Ecco, così, anche se per poco, ti abbiamo sentito vicino a noi. Con tutti questi viaggi però, non puoi far altro che patire e prenderti delle infreddature. Ritorna vicino alla tua stufa! Abbi cura di te, perché neanche tu sei più tanto giovane dal momento che anche io sono invecchiata: l'altro ieri ho compiuto 50 anni. Tu vieni invitato a pranzo, ma anche Božo non perde un'occasione, così spesso se ne va di qua e di là dai nostri signori. Forse adesso, sulla base dei cuochi e della cucina italiana, giudichi quella di prima. Božo assiste anche l'architetto nella costruzione della casa che sta iniziando ad edificare il signor Lukša Mišičić²⁵. Mi sta finendo il foglio, non certo le cose da scrivere. Ci fa piacere che P. Baro sia venuto di nuovo vicino: vedrà P. Orsat e P. Mado. Prega Dio per noi, serva.

Sono stata da M[ari]a Cat[er]in[a]²⁶ che ti saluta ed ha detto: «Mi fa piacere che abbia accolto così bene P. Baro; se mi trovassi da qualche parte più vicino potrei sperare lo stesso anche per me».

²⁴ Si riferisce al soggiorno di Boscovich nella zona delle Paludi Pontine dove, inviato dal papa per studiare la possibilità di una bonifica dell'area, vi si era recato il 18 gennaio 1764 insieme col card. Simone Buonaccorsi (1708-1776).

²⁵ Nobile raguseo.

²⁶ Si tratta della sorella Maria Caterina (Marija Katarina), in genere ricordata come Maria Dumna, cioè Maria la suora.

4. Lettera del 9 dicembre 1764, scritta a Ilina Glavica (no. cat.: 1175; fonte: O,3/p8,162)

Hvaglien Jesus Caris-mo Sig-e Fratello

9 Xre 1764

Buduchimi reko Boscjo da ide sad sa pisati, nemoguse ustrucjat, da nepriloscim i ja jednu kgniscizu i ovega puta sa cestitit Boscich koise vechje pribisce; i od moje i Majcine strane kako cinim molechi is svega sarza Pris-to Djetescze Jesusa dati napuni svojem milostima i upravi sve tvoje trude na gnegovu slavu. Snam dasanti i skoro pisala, i mogu mislit da ove moje i malahne kgniscize, nemogu bit od njednoga gusta nego sa smetat, ali pritarpi i to na slavu istoga djetescza Pris-a sa koga gljubav moscesc svekoliko i neugodno podnjeti. U isto dobba nekati recemo, i dobarsi doscjo er uffamo dachjete nach ove nasce kgnighe u svomu mjestu nasdravglie povrachjenu, dječhjesc biti prihtio opeta tvoje posle od skule. Njesmo imalli s ovom tvoje kgnighe i bilonamje neobicno, mase nestrascimo sato erse Boscio nie ni nado samiscgljauchite u to dobba po putu kako zjenim daje bilo, sctochjesc nadomjerit drughi put. Mismo hvala Bogu svi sdravo a Maika ossobito usdarscise veoma dobra, bilaje i na dan S. Franca Saveria u vascioj zarkgui na Panegiricu Mesctrizovu, i na B. Gospu od Concezione u Maloj Brachi sasve da u segeti sa boglje, a bilaje drughi put, i na nogami. Pisachjeti Boscio da imamo sada Predicoza Fratra od male Brachje gospodi; kojie od tamo, i podnosise veoma dobro, a najvechie erje dobra scivota, netomije doscio ukloniose na Daksu dje stojechi provodioje brjeme pripravglajuchise na Prediche s molitvom i studiom, i doscioje od tamo kadje imo poceti. Ovie od tamo is okolo Milana, alli is Milana; ostalismo sacjudjeni onomadne kadje doscjo unas, a josc vechje kadmuje rekla sluga da nie Gospara doma iskoje nas, sisclasam ja oncia parva doli dokleje i maika polako doscla mislechi odkuda sna sa nas, tot od strane gnekoga, akose spomegnivasc tvoga P. Leopolda kojie bio doscio ovamo sa lettura priporucen nami od tebbe, i Onje bio veoma i dobar i skladan fratar; totie bio menni dobar pjager, alliti ricreazion porasgovaratse, ermie cinio i devozion, i o tebismo govorili, bioje scgnim sa cumpagna gneki fratar is Zaptata sctose sove Radich, kojie bio 6 godiscta u tvojoj Lucchi, ma ne kad i ti, allite posna, i Onje isvarstan u svaki conat. Poslomie paka Predikalac po Bosciu Inkunizu Bambina Svetoga od Ara Celi[sic], koju njesam prie imala ni vidjela; ma jesam bila cjulla gnegova cjudessa, scotomi drago imat; i scgnom i drughe gneke Inkunize, to muje napomenuo ovi nasc Bambin kogaje vidio u nas. Etoje i ovo bilo sve potebi, uffam dachjemoga i opeta vidjet. Satoti sahvaglivam. Da Bogh da da ucini koristi. Napomegniva sada i menni, alli sa rjeti boglje nadisceme isti S. Bambin date molim sa jednu milos, koju ti lasno po gnegovu daru moscesc ucinit na gnegovu slavu. Jes jedno malahno libarze nascki od Novena od Boscichja alliti od priprave na gnegovo Sveto Porodjegne, sctampano kako zienim josc gnegda od P. Cameli. Dognekle nahodiloihse u Jesuvitaa i davalisuih, ma jes dosta daihje nestallo nego ako kogodi uhraniogaie u sebbe, a veomaje i ljepo i devoto. Jaga imam ersamga cjuvala i gledala kako diamanat kad doghje ovo brjeme svega dohode u mene pitat, kogodi jeda imam

savisce, kogod jedaga mogu dobavit , gogodi daga pripisce; a gogod svaka dan posila ga uset sa smolit, i opeta vrachja, i sadmiga nie doma. Svegh mie bila velika poscjuda dabise kakogodi risctampallo a jes dosta bremena dasimi ti u pameti od nasad dosta godischta, dabi ti ucinio to dobro djello; akoti otide napredak a etoti otiscjo sato molichjute sa slavu isstoga da to ucinisc kadse ti uschjutisc, malahno kako lunario, nestaje kgniga. PV Maika, ja svegh molim Boga koliko mogu sa tebe.

Sia lodato Gesù. Caris[si]mo Sig[nor]e Fratello

9 dicembre 1764

Božo mi ha detto che si appresta adesso a scriverti, non posso quindi esimermi dall'allegare anch'io una letterina e questa volta per fare gli auguri di Buon Natale, dal momento che si sta avvicinando, sia da parte mia che da parte della mamma, cosa che faccio pregando di tutto cuore il santissimo Gesù Bambino affinché ti colmi delle sue grazie e affinché tutti i tuoi lavori siano fatti per la sua gloria. So di averti scritto da poco e posso capire che queste mie piccole letterine non siano di alcun interesse per te, anzi penso che ti possano soltanto disturbare. Comunque sopportale ed anche questo per la gloria dello stesso Santissimo Bambino per il cui amore puoi sopportare tutto, anche le cose sgradevoli. Allo stesso tempo vogliamo dirti: «Meno male che sei arrivato!». Perché speriamo che queste nostre lettere ti troveranno risanato al tuo posto²⁷ dove metterai subito mano ai tuoi lavori di insegnante. Non abbiamo ricevuto tue lettere e ci è sembrato strano, però non ci siamo preoccupati perché Božo non sperava neppure di riceverle dal momento che ti sapeva in viaggio, come credo che sia stato, comunque ti rifarai la prossima volta. Grazie a Dio noi stiamo tutti in salute e la mamma, in particolare, si mantiene molto bene. Nel giorno di S.Francesco Saverio è stata nella vostra chiesa²⁸ per il panegirico del maestro, e per la beata Madonna della Concezione è andata alla chiesa dei Francescani, per ogni eventualità in portantina, ma un'altra volta ci è andata a piedi. Ti scriverà Božo che adesso abbiamo come predicatore un frate francescano che viene da là, si comporta molto bene soprattutto perché vive come si deve. Non appena è arrivato si è ritirato a Daksa²⁹, dove ha passato il tempo preparandosi per le Prediche con lo studio e la preghiera ed è ritornato quando ha incominciato la sua attività. È della zona intorno a Milano o proprio di Milano. Siamo rimasti meravigliati qualche giorno fa quando è venuto da noi ed ancor di più quando la cameriera gli ha detto che il padrone non era in casa ed allora ha chiesto di noi. A quel punto sono scesa giù per prima mentre la mamma arrivava con calma pensando come facesse a conoscerci. Ci conosceva tramite il tuo P. Leopoldo che, se

²⁷ Cioè a Pavia.

²⁸ Si tratta della chiesa dei gesuiti consacrata nel 1725.

²⁹ Le bellezze della costa da Ragusavecchia (Cavtat) a Sabbioncello (Pelješac) e così pure delle isole da Lagosta (Lastovo) a Meleda (Mljet), da Giuppana (Šipan) a Daksa sono state descritte da Giorgio Ferich (Đuro Ferić, 1739-1820) nel suo lavoro *Periegesis orae Rhacusanae*, Ragusa 1803.

ti ricordi, era venuto qui come lettore e che tu ci avevi raccomandato. Anche lui era un frate molto buono e gentile. È stato piacevole parlare con questo frate anche perché abbiamo detto insieme le devozioni ed abbiamo parlato di te. Lo accompagnava un frate di Cavtat che si chiama Radić³⁰ e che per 6 anni è stato nella tua Lucca ma non nel periodo in cui c'eri tu, però ti conosce. Anche lui è un'ottima persona sotto ogni punto di vista. In seguito il predicatore mi ha fatto avere, tramite Božo, l'immagine del Santo Bambino dell'Ara Coeli che prima non avevo mai visto né posseduto anche se avevo sentito parlare dei suoi miracoli, per questo mi fa piacere averla e così pure altre immagini sacre. Se ne è ricordato perché aveva visto il nostro Bambino. Ed anche tutto questo è accaduto grazie a te, per cui te ne sono grata. Spero che avremo l'occasione di vederlo di nuovo. Voglia Iddio che faccia del bene. Lo stesso Santo Bambino mi fa venire in mente una cosa, ovvero mi spinge a chiederti un piacere che, per la sua maggior gloria, tu puoi facilmente realizzare. Esiste un piccolo libricino di Novene per il Natale, scritto nella nostra lingua, per la preparazione alla Santa Natività, pubblicato, ritengo, già da tempo, da P. Cameli. Fino a qualche tempo fa lo si trovava dai gesuiti che lo distribuivano ma ormai non lo si trova più; chi l'ha avuto se lo tiene per sé. Ed è molto bello e devoto. Io ce l'ho perché ne ho avuto uno e l'ho conservato come un diamante. Quando arriva questo periodo vengono tutti da me: chi per sapere se ne ho forse più di una copia, chi per sapere se posso procurarglielo, chi lo vuole ricopiare, e qualcuno se lo fa imprestare ogni giorno per dire le preghiere e poi me lo restituisce. In questo momento non ce l'ho a casa. È sempre stato un mio grande desiderio che fosse ristampato ed è da parecchio tempo che penso a te come persona che avrebbe potuto fare questa buona azione se le cose ti fossero andate bene come, per l'appunto, è accaduto. Per questo motivo, per la gloria dello stesso, ti pregherò, quando ne avrai la possibilità, di farlo ristampare piccolo come un lunario. Non c'è più spazio. Saluti dalla mamma. Per quanto mi è possibile prego sempre Dio per te.

5. Lettera del 7 gennaio 1765 (no. cat.: 1215; fonte: O,4/p8,163)

Viva Gesù Bambino nei n-ri cuori. Caris-mo Sig-e Fratello

7 del 65

Hvagljen Jesus. Na 3 ovega dosclisunam tvoje kgnighe dan u koi Maika varscilaje 91 godiscte, i tako tvoj posdravi sluscilisu s veselitse i scgnom i s nami tie dan bila dobra, a pakamie reko Boscio datie piso daje gnescto mallo slocesta, ma njesu stvari, zienim malahno flussioni nie febre. Onje to jucer piso bilaje nedjeglja kad meni nie moglo bit pisat a scjudjelasam sa sahvalit, i vesselitse s tobom na velikjem stvarima, ma nebuduchi jucer satvorio kgnighe, prilagam jutros ovu kgniscizu koju uffam

³⁰ Frano Radić (1735-1782) era entrato nell'ordine francescano nel 1750 prendendo il nome di Leopoldo. Lettore di filosofia a Lucca, si era distinto per la sua abilità come predicatore sia in croato che in italiano.

dachjesc pritarpjet s obicajnom tvojom dobrotom: i jutroska ossvanulaje boglja, i od te malahne nemochi, a u sebbie hvala Bogu toliko dobra doscla s Iline Gla-e dassc svak nagnu arajdava. Budi scto On hochje, dokle i kako hochje: utoliko sljedi ti molitga na Posvetiliscu od S. Misse kakoi sa svjeh nas.

Ovega puta hochjese dati sahvalim duplo na tvojoj kgnisizi s kojoms i mene pocjastio, ukoliko komuse kragljevi dostoje pisat od vechjesu ciasti i gnihove kgnighe; sato sahvaglivamti koliko umiem na uspomeni i ostajem sacjudjena ne magne nego oblegana da umiesc i moscesc isnach vrijeme, i da hochjesc istrajatga sa i meni pisat, ma u isto dobba i arajdavamse da u svemu temu sljedisc ovako ljepo nascki. Ovamo nami posilaju cestitati kragljevske kgnighe ossobito Maizi daje to docekala, i josc prilagaju dassc ne usoholi, a Ona snascli scto odgovara sa ukasat dassc nechje u temu usdignut : Bogljebi da cini Missioni a ja prilagam da sa iste Missioni kadgodi vechje pomosce jedan koji ima milos prid kragljem nego svi oni koisu spravni sa upravitse. Vascemu Redu hochjese, i josc sad date tako dobro hochje sva Gospoda sa vecchju Bosciu slavu. Ma koje ljepe kgnighe, jasamse najvechje arajdala kakosu uscesno³¹ upisane i ljepo sloscena totie i Boscju piager legatijh druse.

Snascli sctoti Maika odgovara na ono od P. Nichei: Jabih hotjela da i tebi bude boglje na onemu nego na ovemu svjetu, kako govorisc dachje bit gnemu. I takoje, uffam istinito; i dassc arajdasc joscje isrekla u latino dati piscem odgne strane, cjujuchi tolike velicine, piagere, rasmijagna od Gospode ecc., josc i pir i nemoj datise dogodi cjut – recepisti bona in vita tua. Ovoje ona isustila s onom gljubavi i autoritati koju negasi ni smagnkava u jednoj Materi, ni naivisce stvari svoga sina. Ma ja nesamo da uffam, nego i snam, er posnam odamna nacin tvoje naravi i urednos tvoga sarza da parvo po Boscioj milosti, a paka s tesiem tvojem nahajagnem, usdurscjachjescse kako On hochje i kako mi scjudimo. Jaga svegh molim sa tebbe i paremi dabih prie propustila sa menne negobih sa tebbe, ovo govorim ne sa tvoju koris nego sa moje darscjanstvo. Onosamti bila pisala o kucchi na dvori, nekase nasmiesc o Boscjovoj arcchiteturi, a onje nenacigna er tu prem mallo postoimo ti tamo dobrosi ucinio tako isnacignat sa sime; a isarajdavalismose na take love, a scto nie tu? Sctoti njesi vidio? Pisalasamti skoro molechite sa riscstampu od gnekoga libarza Novene od Boscichja. Kakosamti rekla, tisimi odamna u pameti sa tega dobra djella kadti najkomodnie usbude, akote nadahne Bogh jatichju poslat libarze kako lunario. Daje scto sa mene nebih imalla tega obrasa ukoliko citnuosime ljeppjem Officizem, a tolikjem librima koje sve uscivam; a etochjesc i Boscja kanocchjalom osvem drusjeh galantaria kojese na moje ime bes nikakva moga dostojanstva isposilo ovochjesc citnut Bambina Jesusa koi sve dostoi.

Dospieva kgniga, dospievam i ja. PVD Maika i Sestra, i Margarita Bettera evoje u nas.

³¹ Nella trascrizione di Varičak si legge *užasno*; si tratta probabilmente di un errore di stampa. Cfr.: V. Varičak, *Drugi ulomak Boškovićeve korespondencije*, cit., p. 186.

Viva Gesù Bambino ne' n[ost]ri cuori. Caris[si]mo Sig[nor]e Fratello 7 del 65

Sia lodato Gesù. Il 3 di questo mese ci son giunte le tue lettere proprio nel giorno in cui la mamma compiva 91 anni e così i tuoi saluti ci hanno dato un motivo per rallegrarci fra di noi insieme con lei. Quel giorno stava bene anche se Božo mi ha detto di averti scritto che era un po' indisposta, ma non è proprio così, si è trattato di un po' di flussioni ma senza febbre. Lui te l' ha scritto ieri, ma era domenica, giorno in cui io non potevo scrivere anche se lo desideravo per ringraziarti e rallegrarmi con te per le grandi cose. Ma, dal momento che ieri non ha sigillato le lettere, questa mattina posso allegare questa mia che spero saprai sopportare con la tua consueta bontà. Al mattino la mamma si è svegliata e si sentiva meglio, grazie a Dio si è ripresa da questa piccola indisposizione ed è arrivata a Ilijna Glavica così in buona salute che ognuno se ne è rallegrato per lei. Sia fatta la Sua volontà, come e finché lo vorrà. Intanto tu continua a pregare per lei e pure per tutti noi durante la S. Messa.

Questa volta devo doppiamente ringraziarti per la tua lettera con la quale hai reso omaggio anche a me in quanto colui che riceve lettere da parte di chi intrattiene corrispondenza con i regnanti³² si sente ancor più onorato. Per questo ti ringrazio di ricordarti di me e rimango meravigliata non meno che obbligata nel vedere che riesci a trovare del tempo e che vuoi spenderlo per scrivermi; nel contempo mi rallegro nel vedere che, nonostante tutte le cose che hai da fare, tu conosca ancora così bene la nostra lingua. Intanto qui continuano ad arrivare regali lettere d'auguri, soprattutto alla mamma che se l'aspettava; e sai cosa dice per dimostrare che non si sta insuperbendo: «Sarebbe meglio che si dedicasse all'attività missionaria». Ma io aggiungo che a volte l'attività missionaria è aiutata maggiormente da chi gode del favore del re piuttosto che da quelli che si dicono pronti ad intraprenderla. Dal momento che i signori ti vogliono bene vuol dire che, per la maggior gloria del Signore, anche il tuo ordine continuerà la sua attività. Che belle lettere! Mi sono soprattutto rallegrata nel vedere come sono scritte bene e con calore, al punto che per Božo è un vero piacere leggerle anche agli altri.

Sai cosa ti risponde la mamma in merito a P. Nichei: «Io vorrei che anche tu ti trovassi meglio nell'altro mondo piuttosto che in questo, così come tu dici che sarà per lui». Spero che sarà così. Inoltre, sentendo dei banchetti, di tutte quelle piacevolezze e delizie dei potenti, mi ha detto di scriverti da parte sua in latino: «Fa in modo che non ti accada di sentire – *recepisti bona in vita tua*». Queste parole le ha pronunciate con quell'amore e quell'autorità che neppure le imprese più grandi compiute dal proprio figlio riescono a spegnere o diminuire in una madre. Ma io

³² Si riferisce alla lettera inviata da Boscovich, il 28 settembre 1764, a Stanislao Poniatowski per congratularsi per la sua ascesa al trono di Polonia con il nome di Stanislao Augusto II; a quella lettera il re polacco aveva risposto il 27 ottobre. Cfr. I. Bošković, *Pismo Ruđera Boškovića poljskom kralju Stanislavu Poniatowski (La lettera di Ruđer Bošković al re polacco Stanislao Poniatowski)*, in «Almanah Bošković 1964-1965», pp. 215-219.

non soltanto spero, anzi so, perché da tempo conosco la tua natura e la rettitudine del tuo cuore che, innanzitutto per grazia di Dio, e poi grazie al tuo essere indifferente a queste cose, saprai conservarti quale sei, come Lui vuole e come anche noi desideriamo che tu sia. Io lo prego sempre e rinuncerei a farlo per me piuttosto che per te. Questo non lo dico per il tuo interesse ma per il mio stesso bene.

Quello che ti ho scritto sulla casa in campagna³³ è stato per farti ridere dell'architettura di Božo, ma lui non riesce a dare il via ai lavori perché ci tratteniamo per troppo poco tempo. Tu là hai fatto bene a fare le riparazioni per l'inverno; e noi ci siamo rallegrati per tali ricompense, e non sai che cosa è successo qui. Ti ho scritto or non è molto pregandoti di far ristampare un libretto di Novene per Natale. Come ti avevo detto era da tempo che pensavo a te per questa opera buona. Quando ti sarà più comodo, quando Dio te ne darà l'ispirazione, ti invierò il libretto che è come un lunario. Se si trattasse di me, non avrei l'ardire di domandarti nulla in quanto mi hai reso tanti servizi, mi hai onorata di tante lettere che mi colmano di gioia, ed anche a Božo hai mandato un cannocchiale, e tante altre cose a me senza che ne abbia alcun merito. Con questo invece renderai onore a Gesù Bambino che ne è del tutto degno.

Finisce il foglio ed anch'io debbo concludere. Saluti dalla mamma e dalla sorella ed anche da Margarita Bettera³⁴ che, ecco, è qui da noi.

6. Lettera del 13 febbraio 1766 (no. cat.: 1552; fonte: p8,149)

Hvagljen Jesus Maria i Jozef

Otiscioje Boscio is doma, i reko dachjeti pisat veceras idu sa Jakin po temu put usato sctobih pristavila u gnegovu kgnigu poslachimumu ovu kgniscizu samo sa sahvalit is sarza na kgnisi s kojemsime pocjastio, na koju jase svegh uvelike arajdam, ma nebih tjela dase brinesc er snam da neimasc bremena, ertigase dosta hochje; i sa pochjuchjete sa tvoga djetichja kogasmo uvelike poscalili, giusto onomadne P. Baro Bettera o gnumunamje dosta govorio i pripovjedo kakoje skladan i dobar, totie suprotiva, nachjesc opet drugoga ma nesnam hochje li bit taki, er mi usciamo rjet, toje scto nescje scivo bit. Reklasam ja snachjemu Maika totie u Bosciovoj kgnjsi da i ti to scjalisc. Ma blago gnemu kadje bio dobar i dobro umro. PVD Maika. Onaje hvala Bogu dobra svarsčila 92 Godiscta i svak ostali i moli Boga sa nas.

³³ Si riferisce alla casa di Ilijna Glavica.

³⁴ Figlia di Ruggero Bettera, fratello della madre di Ruđe e suo padrino di battesimo.

Siano lodati Gesù Maria e Giuseppe³⁵

Božo è uscito di casa ed ha detto che ti scriverà, questa sera partono per Ancona e dal momento che vorrei aggiungere qualcosa alla sua missiva, gli farò avere questa letterina soltanto per ringraziarti di cuore di quella tua che mi hai fatto l'onore di scrivermi e per la quale mi rallegro moltissimo, non vorrei però che ti preoccupassi di rispondere perché so che non hai mai abbastanza tempo. Ti scrivo anche per dirti che ci è dispiaciuto molto per il tuo valletto e che abbiamo provato tanta pena per lui. Giusto qualche tempo fa P. Baro Bettera³⁶ ci aveva parlato abbastanza di lui e ci aveva raccontato di quanto fosse buono e gentile; è proprio una disgrazia, non so se ne troverai un altro come lui, perché, come usiamo dire noi: è una cosa che non pare vera. Io ho detto, come è scritto nella lettera di Božo, che sua madre saprà quanto tu l'abbia compianto. Comunque beato lui perché era buono ed è morto bene. Saluti da parte della mamma che, grazie a Dio, sta bene, ha compiuto 92 anni; saluti anche da tutti gli altri e prega Dio per noi.

7. Lettera del 12 agosto 1766 (no. cat.: 1477; fonte: p8,164/O,5)

Hvaglien Jesus, Maria i Josef Caris-mo Sig-e Fratello

12 Agos-o 1766

Sasve dassanti i skoro pisala kgniscizu, cinimise rasloscito daje i sada priloscim uffajuchi dachjesme umjet pritarpjeti tvojom obiccjajnom dobrotom. Naiprie sa prochjuchjete i opeta toliko od Maicine, koliko moje strane sa istu tvoju proscjastu nemoch ukoliko vidimo. Kakosi ti piso dabi to mogo biti flanak i dasise pripo da kakoje Pokoini Chjachje umro od tega da tako moscesc i ti, tobi moglo bit i niscta lascgne, ali s istjem raslogom moglobi jednako lasno i nebit. Dassu sinovi nascega parvoga Oza Adama umrli od iste Occine nemochi, nebise nahodila na svjetu nego jedna sama nemoch er opeta gnihovi sinovi, kako i gnihovi Ozzi, a unuzi, kako kako i svoi sljedilobi do svarke isto. Ovomie dosclo na pamet sluscajuchi Bosca legat tvoju kgnigu i dosclomise nasmiat, i sada piscjuchi moju pridosclamie ova miso, da ako nie to sljedilo u tjelu, sljedi u dusci, ukoliko ne da mre mo nuse raghjamu svikolizi s istomgnegovom nemochi, i moglabihse mjescte nasmiat, grosno saplakat. Utoliko umroje od tega ovamo i dobri P. Ghjuro isa duga patjegna; alli uffam gnekako u Boga da ti nechjesc vele ni patit, dachje to bit bilosctogodi malahno sctose nechje ni povrachjati, a budi i u tebi, i u nami kako i svemu ostalomu svescto Bogh hochje.

³⁵ La presente lettera, allegata a quella di Božo del 13 febbraio 1766, non figura fra le lettere di Anica pubblicate da Vladimir Varičak nel 1912.

³⁶ Baro Bettera, gesuita figlio di Ruggiero Bettera padrino di battesimo di Ruggiero Bosovich e fratello della di lui madre Pavla Bettera.

Drugo sa sahvaliti na spomeni i pomgni kojusi imo sa nesaboravitse od sctampe onjeh libarazaa sa kojehsamte lani molila. Ukoliko pisce G. Frano Stay Bosciu dassa stoje sctampavajuchi. Osvem slave Boscie, koja uffam dachje bit dosta velike, i nascemu jeziku korisna, jachju ti ostat darscana doklegodisam sciva, erchjesme ispiagerat vele, i vele vecchje, nego dasime isveo is Dubrovnika i poveo na svoje spenze, kakose govori, dase isarajdavam na sve ljepote, kojeseuse cinile tamo na Livornu i u Fiorenzi novoj gnjhovoj Gospodi i na koje nasc P. Baro tolíkose arajdavo, dassa saboravio utemu sasvjem od svoga dosciastja u Dubrovnik, akomuje sctogodi bil dosclo na pamet. Neghdasam promiscgliala da kadmi bude odpotrebbe staviti parve occhjale dachjuse nate obratit dame dobavisc, alli sada nehajem ni sa to nichjuti dodjevat, erse to mosce i u Scjudjela s Perperom alli i smagniem dobavit, kadsimi tu milos pogodio da ovega Boscichja ako docekam mogu na slavu Prisvetoga Djetescza Jesusa svakoga smirit i svakomu djelit; a bichjesc ti udionik od svega. Ja njesam hotjela smetat s napomenivagnem, negosam pustila, ma eto nie bilo ni potrebe allite molim josc, neka sctogodi cini vesati, ako i nemosce sve, erchjese zienim tamo s veoma malliem mo[sce] bi to ucinit stavit pelize od same kgnighe, dostaje toliko nie od potrebbe kakomi para ni tankoga kartuna, nekaje lascgne i zjegne, samo dassa darsci saedno, takosu od same kgnighe pelize, i prie bile, a vidjehjesc u onemu libarzu sctosamga sa isgled poslala. Akoli ne moscesc ni to, a michjemosse ovamo promuciti. Mismo hvala Bogu sdravo, jasam bila od flussioni u kucchi, i prilescala dva dni, erje tega bilo po gradu masam vechje boglia, a Maika hvala Bogu slijedi bit dobra daje vidisc arajdobise nagnu, bilaje na dan S. Ignazia u jutro u Maloj Brachi, a pobjed u vascjoj Zargvi, i na Panegiriku P. Mattei, a pakse svratila u Matie, siscla odisgar dognega [u segetti:cancellato] na nogami nis skullu, a davidisc kakoje ljepa sada nova skalla svakse nagnu arajdava, a ostalo nosise u segetti svuda: A Matia odavna neislesi is kuchje nego sjedi doma erse trese nemoscese usdarscat na nogami. Ovoje dar ossobiti Boscij vidi cjuje, dobro spi dobroije, sve sna i chjuti, nesaboravglja niscta, nego vele boglje od mene, i san i pametuje. Sahvalimu kakosamti i prie pisala. Tebie vechje vacanza, i bichjesc na komu piageru ako niscta u Milanu, a mise josc nahodimo u vruchini u gradu, jedno Boscio ima posala, a drugo lascgneje i sa Maiku ma zienim kad proghju tri feste koje idu po velikoj Gospi dachjemo isiti. Ovamu su doscli dva mlada Jeusuvita P. Bargna i P. Mato s Mesctrizima, i jedan Fratello maijh ja njesam josc vidjela, govore dassu famosi a P. Stjepo, komususe nadali nie mogo negoje osto. P. Bargna ima odi jednoga neputa Pjerka glasovitoga, koise nedjeli od Jesuvitaa nego pomaga sve po zargvi F. Giovanni, svegh Maika govori kako nasc Ruge F. Mattij. Ovibi htio na svaki nacin biti Jesuvit, i sljedi u toj poscjudi, i tako mu scivotu toliko godiscta sin G. Franatize Sorgo i otaz biga pustio dobrovoglno, ma neima drugoga a ima ossam sestaraa ne magne scto nie u druzjeh, imamu Maika i sada rodit. On ceka jeda bude brat s uffagnem dabiga pustio. Utoliko nahodise s [...] u tolikoj felicitati, josc vechja erje doscio isnenadi. PVD Maika sestra i nepucia. Moli Boga sa nas. Mi a osobito ja molim sa tebe, i cjuvaise! Nemojse brinut sa odgovaratmi.

Siano lodati Gesù, Maria e Giuseppe.
Caris[si]mo Sig[nor]e Fratello

12 Agos[t]o 1766

Ti avevo da poco scritto una letterina e credo sia saggio allegartela adesso sperando che saprai sopportarla con la tua consueta bontà. Innanzitutto per tranquillizzarti di nuovo, sia da parte della mamma che da parte mia riguardo a quella tua indisposizione, perché, almeno da quello che hai scritto, pensiamo che si sia trattato di calcoli mentre tu ti eri spaventato pensando che avresti potuto morire a causa della stessa malattia del nostro defunto papà. Potrebbe anche succedere, nulla di più facile ma, altrettanto facilmente, potrebbe non succedere. Se i figli del nostro primo padre Adamo fossero morti per la stessa malattia del padre, allora al mondo esisterebbe una sola malattia dalla quale verrebbero nuovamente colpiti i figli, come i loro padri ed anche i nipoti, e così di seguito sino alla fine. Questo mi è venuto in mente mentre ascoltavo Božo che leggeva la tua lettera e mi sono messa a ridere. Adesso, scrivendo, ho avuto però questa idea: se la malattia non fosse ereditata dal corpo ma dall'anima, cioè non in riferimento al fatto che dobbiamo morire ma piuttosto al fatto che siamo nati tutti con la sua stessa fragilità. Allora al posto di ridere potrei mettermi a piangere. Intanto qui, di questo male, dopo lunga sofferenza, è morto il buon P. Djuro³⁷. Di qualsiasi cosa si tratti mi auguro che non sia grave e che non si ripeterà, confido in Dio che tu non abbia a soffrire, comunque sia fatta la volontà del Signore per te come pure per noi e tutti gli altri.

Inoltre devo ringraziarti per il riguardo che hai avuto ricordandoti di far stampare quei libricini³⁸, come ti avevo pregato l'anno scorso; il signor Frano Stay³⁹ scrive che si stanno stampando. Oltre che alla maggior gloria di Dio, spero che saranno utili anche alla nostra lingua⁴⁰, ti sarò debitrice finché vivo perché mi farai un grande, grandissimo piacere più che se mi avessi condotta via da Dubrovnik a tue spese per farmi godere, come si suol dire, di tutti quei festeggiamenti che sono state fatti a Livorno ed a Firenze per il nuovo signore. Il nostro P. Baro ne è rimasto così colpito che pare essersi dimenticato del suo ritorno a Dubrovnik, ammesso che la cosa gli sia venuta in mente. Una volta avevo pensato che, qualora avessi avuto necessità di portare i primi occhiali, mi sarei rivolta a te affinché me li procurassi, ma adesso non mi preoccupo più, perché si possono trovare da un ebreo per un perpero⁴¹ ed anche per meno. Non

³⁷ Si tratta molto probabilmente del gesuita Đuro Bašić (1695-1765).

³⁸ Si riferisce alla ristampa del libro di novene alla quale aveva fatto cenno nelle lettere del 9 dicembre 1764 e del 7 gennaio 1765 (v. *supra*).

³⁹ Patrizio raguseo.

⁴⁰ Anica dimostra anche in questa occasione tutta la sua attenzione nei confronti della lingua materna nella quale, pur conoscendo il latino e l'italiano, aveva deciso di comporre le proprie poesie. Proprio per questo il latinista Ferich, studioso anche della poesia popolare e del folklore della zona di Dubrovnik, l'aveva inserita nel suo elenco *Ragusinorum Poetarum qui Illirica lingua scripserunt Elogia latine exarata*, conservato presso l'archivio dei francescani a Dubrovnik, manoscritto R 127.

⁴¹ Moneta ragusea.

ti annoierò quindi, d'altra parte mi hai accordato questa grazia per cui se per Natale vedrò questo libretto, per la gloria del Santissimo Bambin Gesù, farò contenti tutti distribuendone uno a ciascuno ed anche tu sarai partecipe di tutto questo. Non avevo voluto disturbarti rammentandoti la cosa, anzi ho lasciato perdere ma, ecco, non ce n'è stato bisogno. Devo però pregarti di un'altra cosa per quanto riguarda la rilegatura che ritengo si possa fare con molto poco, mettendo soltanto un foglietto. Questo è sufficiente; credo non sia necessario neppure un sottile cartoncino; sarà minore anche la spesa, l'importante è che stia insieme. Prima i libri erano rilegati in questo modo, anche quel libretto che t'ho inviato per farti vedere che aspetto aveva. Se poi non puoi fare neanche questo, allora ce ne occuperemo noi qui. Grazie a Dio stiamo bene; io sono rimasta per due giorni a letto perché c'era in città questo malanno ma sto già meglio; invece la mamma, grazie a Dio, continua a stare bene. Se la vedessi, ti rallegreresti per lei. Il giorno di S. Ignazio, al mattino, è stata nella chiesa dei francescani e dopo pranzo nella vostra chiesa ed al panegirico di P. Mattei⁴², poi è passata da Matija⁴³, è scesa giù [*in portantina - cancellato*] fino da lui lungo la scala, se vedessi come è bella adesso la scala nuova, ne sono tutti soddisfatti – per il resto va dovunque in portantina. Matija, invece, da tempo non esce di casa, se ne sta seduto perché è scosso dai tremori e non può stare sulle gambe. La mamma ha avuto un dono speciale da Dio: vede, sente, dorme e mangia bene, si interessa di tutto e sa tutto, non dimentica niente, anzi è più brava di me nel tenere le cose a mente. Per questo devi ringraziare il Signore, come ti ho scritto prima. Tu sei già in vacanza e, se non altro, sarai ospite di qualcuno a Milano. Noi invece siamo ancora al caldo, in città; sia perché Božo ha del lavoro, sia perché è più facile per la mamma. Ma penso che, quando passeranno le tre feste che vengono dopo l'Assunzione, ce ne andremo via. Qui sono giunti due giovani gesuiti, P. Brnja⁴⁴ e P. Mato, con i maestri, ed un fratello ma io non li ho ancora visti. Dicono che siano famosi. P. Stjepo⁴⁵, che speravamo venisse, non ci è riuscito ed è rimasto. P. Brnja ha qui un nipote, il famoso Pjerko⁴⁶ che sta sempre con i gesuiti ed in chiesa aiuta in

⁴² Ivan Maria Mattei-Matijašević (1714-1791), gesuita. Come Boscovich compie i suoi studi presso il Collegio Romano. Nel 1747 accompagna Boscovich nel viaggio di ritorno a Roma dopo che, per la prima e ultima volta, si era recato nella sua Dubrovnik dove il Mattei si stabilirà invece nel 1751. Va sottolineata la sua attività volta a conservare manoscritti di testi letterari, storici e religiosi che si è preoccupato di commentare. Altrettanto importante per la ricostruzione della storia di Dubrovnik è il suo *Zibaldone*, trascrizione di documenti e libri i cui originali sono poi andati perduti.

⁴³ Si tratta di un parente non meglio identificato della famiglia Boscovich che viene spesso ricordato, nei saluti, anche nelle lettere di Rude.

⁴⁴ Bernardo Zamagna-Brno Zamanja (1735-1820), gesuita allievo di Boscovich al Collegio Romano; sua sorella Elena (Jela) era andata sposa a Franatica Sorgo ed era la madre di Pjerko che Anica ricorda in questa lettera.

⁴⁵ Si tratta probabilmente di Stefano Rosa-Stjepan Rusić. V. *Introduzione*, nota 26.

⁴⁶ Pietro Sorgo-Pjerko Sorkočević (1749-?). Nel contesto della letteratura croata deve essere ricordato per aver completato il poema *Osman* del grande poeta raguseo Gundulić (Gondola). Il suo lavoro verrà poi ampiamente superato, non solo dal punto di vista filologico ma anche e soprattutto dal punto di vista poetico, da Ivan Mažuranić (1814-1890), uno dei massimi esponenti

tutto F. Giovanni. La mamma dice sempre: “Come il nostro Rude con Fra’ Matteo”. Questi vorrebbe a tutti i costi diventare gesuita. Il figlio del signor Franatica Sorgo ha da molti anni inclinazione per questo tipo di vita, ed il padre glielo consentirebbe ben volentieri, ma non ha un altro figlio maschio e questo giovane ha ben otto sorelle⁴⁷. Sua madre adesso sta per partorire. Il padre si aspetta che sia un fratello con la speranza di lasciarlo andare. Intanto si trova [...] in un tale stato di felicità, in particolare perché si tratta di una cosa inaspettata.

Saluti da mamma, sorella e nipote. Prega Dio per noi; noi, e soprattutto io, preghiamo per te. Riguardati. Non preoccuparti di rispondermi.

8. Lettera del 13 ottobre 1766, scritta a Iliina Glavica (no. cat.: 1506; fonte: p8,165/O,6)

Vasda budi hvaglien Jesus

Iz Iline Gla-e 13 8-e 1766

Ovega puta cekajuchi s vechjom poscjudom tvoju kgnigu sa cjuti sctoje od tvoga sdravglja, nebuduchje imalli proscastoga mjeseza, a cjulli po B.B. dassi ne velle sdravi, docekalismo sctose njesmo nadali, i akosmose smirili ujednomu er hvala Bogu vidimo dassi podpuno dobar, nasclismo veliki usrok sa smetitse u drugomu, ma nie cjudo takose dogaghja na svjetu dje nie podpuna mira, nittise mosce nadat dachjeti sve otit pochjudi. Govorise: udri poscij, boli povratu. Bioje Boscio u Gruscu kadsu nam donjeli tvoje kgnighe, i araidalasangse vidjeti tri ujedno prikupjene; mi neimamo obiccjaj otvaratih bes gnega sasve danam On svegh govori: Sascto ne?. Pritarpimo pocekat, ovega puta mislechi o tvomu sdravgliu reklaje Maika dassi otvori jedna i pogodilismo na najposledgnu, u kojoj nasclasam i menni kgniscizu, na kojoj veomati sahvagliam. Dostaje bilo vidjet Prato sa rjet svesctoje Maika govorila, kadbise ovamo stanio, cjas tamo, cjas ovamo; legajuchi paka naprjed i nahodechi Californiu, koju ne samo da niesmo nigda ni cjulli, nego jedva i isgovorili, i da njesmo nascli u mojoj drugghjem cjuvenjem imenom od Americhe nitti bismo snalli sctoje ni kako, ni djese to divje mjesto nahodi, promisli ti koj umiesc boglje od mene mislit (sasve nesnam o temu) kakosmo ostalli sasve da od recena do stecena dosta ostaje. Pos-te Maika vd. I govori, piscesc dachjescse uputit giugno, josc je dosta do tada, zarli, ossoli? Scto mosce bit. I priesise spravaglio u Indie ma njesi isvarsccio: akoli i to bude hvala Bogu samomie scio dachjesc bit premdaleko kad ja otidam na vecchi put koga imam dobarso ucinit, i tako dachjeti dozna moch doch glas od moje smarti, a menni dugo pomoch od tvoje misaa i molitavaa; mase usdam dachjesc sljedat sa moga scivota, kako uffam i snam da

del movimento illirico. Cfr. T. Krizman Malev, *Il Risorgimento politico-culturale in Croazia*, cit., pp. 34-37.

⁴⁷ Pjerko non riuscì a realizzare il suo sogno in quanto anche l'ultimo nato di Franatica Sorgo era stata una bambina.

cinise, tochje G. Bogh i primitiuh sa onakoga bichja, u kakovuse budem nahodit. Ovomi sad napomegniva, rezimu, govorioje gneki nasc dobri P. D. Nichei komu niedosta, scto je dosta, nisctamu nie dosta, tako i tebi a ovoje gneka sentenza latina. To Maika; a jati prilagam o gnoj, da akosu u gnoj ismjescani jedino temperamenti naravni u tjelu, kojoj davaju po milosti Boscioj dobro sdravglie i dugh scivot tako na isti nacin, po milosti istoga rasreghjenisu i affetti od duha i sarza. Nitti savisce usciva ni jako sciali, ni veomase brine nego sve spusctava u Ruke Boscie, i sato usciva jednako sdravlje u tjelu, i mir u pameti, stega niese smutila ni smela ni na taki glas kakobi druga ucinila, i bilobioj dopuscteno, er rasloscito. Ona hvala Bogu sljedi bit dobra i jucer bilismo u tri zargve erje bila Missa od Sacramenta; ma svegh u segetti. Sahvaglivati daje toliko chjutisc i gnomse brinesc. Machjeti ako poghjesc na ti dughi put Ona josc i od ovamo dat svoj blagosov koi biti dosta pomogo, i to bes susaa; kakotigaje dala naiprie kadte odpravila sa obucse, a paka nasada 20 godiscta kadsu od ovamo otiscio i od cesaje ja svegh s radosti spomenem, buduchite vidjela prid gnom kleknut i pitat blagosov. Ako Bogh ustie moscete i opeta docekat, budi sctoje ugodno gnemu i sa slavu gnegovu. Prie dan tvoje kgnigaa bilasam isnascla one is Zarigrada i dughu u nascki priljepo ispisane, dostojne sa bit usdarscane; sa vidiet ugnima Imme Onega Starjescine koimie poslo ona libra francesa, erje bio reko P. B. Bettera danamje hotio dovestit gnekoga Jesuvita u bradi koje doscio Symirne, i ucinio odi contumaziu sa otit u Bavieru missionant; htjelasamga upitat jelli sciv i jelli u Zarigradu, mislechi dachje on snat, parajuchimi darscanstvo scjudjetmu svako dobro sa dar kogamie onda potebi ucinio, alli paka nienamga doveo. Ugnoi nasclasam da govorisc Maizi dabi poscivjela josc 2 godiscta sa vidjete, i etote posluscala 4, a sada nesnam dugoje, tichjescse tamo sadarscati vecchje nego govorisc. Jati vjerujem da imasc onu veliku svarhu sa naiparvu od S. Vjerre, i nemosce bit inako nego dabi to bilo od koristi kako ti govorisc, i vasciem Jesuvitima, i svjem Karstjanima, zzechja tebe. Toje veliko cjuddo ja promiscgliam samo sobom, da Inglesi toliko tebe Catolica i Jesuvita chjute date obiraju ismeghju svjeh gnihovje, eto koliko mosce dobra pamet koju niko drughi nedava nego sam G. Bogh; i kadje komu udjeli daje sa gnegovu slavu. Uffam dachjese i sada ossobito na tu svarhu tobom sluscit da bude u tjem dalekiem stranami vechma sposnan i cjastjen. Joscbih o temu sljedila, machjemo imat breime i opetati pisat, sato prihodom na moje darscanstvo sahvalit na libarzima sasve daih niesam josc primila er nie nikoga is Mletakaa dokle ko nedoghje, prispicchje sa Boscichja. Jasam dosta darscana tvojoj gliubavi u vele stvari buduchie posnala i primila na vele nacina, u ovemu sada ossobito i sasve dajeto od slave Boscje. On plachja, a platiotie napried u svemu tomu odvrachjasc; vjeruimi njesi u more vargo ta tri zecchina, na slavu Jesusa, Marie i Josefa pokloniosih gnima saedno svetiem kraglima u spili od Betlema, koisuse vratili u strane istocne nakarzani gnihovjem milostima. Jachjuih molit ossobito svetjeh danaa, da nadare i tebbe svjem onjem krepostima kojescu potrebne, akose stavisc nato sa sapadnieh stranaa na gnegovu slavu. Biomi piso P. Maggi dagaje molio gneko damu dobavi sctogodi u koju piesan od Sarza pri-a Jesusa u nascki jesik koje veoma gnemu devot sato damu ucinim i posgliem po Mesctrizima. Ucinilasam i poslala, sctoje po cjudu i milosti od istoga isisclo dobro

i devoto. Govorimi P. B. Bet-a da poscgliem nascemu P. B: akomu poscgliem mochje i tebi ukasat, er zienim dachjetese opeta vidjet prie djelegna. Stega uselasam priprisat i tvoju Gliubizu mojom rukom damu opeta i to poscgliem, er snam dachjese P. Maggi uvelike arajdat, joscmo mallo, tomie od vela rikreazion, i parami sve dassi ti polak menne sa tavolinom.

PV Maika i opet ja molim Boga sa tebe, i cinim da i drusi mole: neka Bogh upravi. Pisachjuti opeta i uduglie.

Sempre sia lodato Gesù.

Da Ilijna Gla[vic]a 13 8[br]e 1766

Avevamo sentito da B. B⁴⁸ che non stai molto bene per cui questa volta desideravamo ancora più del solito ricevere una lettera per avere notizie della tua salute, dal momento che non ne abbiamo avute dal mese passato, e quando non ce l'aspettavamo l'abbiamo ricevuta. Da una parte ci siamo tranquillizzati perchè, grazie a Dio, vediamo che stai del tutto bene, dall'altra abbiamo trovato un motivo concreto per restare disorientati. Non c'è da meravigliarsi. Così vanno le cose in questo mondo dove non c'è mai veramente pace né si può sperare che tutto vada come si vorrebbe. Come si dice: colpisci la nuca, duole il collo⁴⁹. Božo si trovava a Gruž quando ci hanno portato le tue lettere e mi sono rallegrata nel vederne tre tutte in una volta. Non abbiamo l'abitudine di aprirle quando lui non c'è. Anche se ci dice sempre: «Perché no?», noi abbiamo la pazienza di aspettare. Questa volta però, pensando alla tua salute, la mamma ha deciso che se ne aprisse una ed abbiamo scelto proprio l'ultimissima nella quale ho trovato anche una letterina per me della quale ti ringrazio tanto. È stato sufficiente leggere che ti eri stabilito a Prato perché la mamma dicesse: «Un po' qua ed un po' là». Leggendo poi più avanti abbiamo trovato citata la California⁵⁰ che non avevamo mai sentita nominare e della quale siamo riuscite a malapena a pronunciare il nome; se non ci fossimo imbattute nell'altro nome più noto dell'America non avremmo saputo neppure dove si trova questo luogo selvaggio. Pensa un po', tu che sei in grado di ragionare meglio di me (anche se non so in merito a questo), come ci siamo rimasti anche se dal dire

⁴⁸ Probabilmente il capitano Baro Bettera, figlio di Domenico Bettera fratello della madre di Rude.

⁴⁹ Nelle lettere di Anica non sono rare espressioni di questo tipo, veri e propri proverbi oppure frasi tipiche del linguaggio familiare che, in alcuni casi, con qualche leggera differenza continuano ad essere utilizzati ancora ai nostri giorni. La sua espressione «udri po šiji, boli po vratu» è attualmente diventata «nije šija nego vrat» (se non è la nuca è il collo) per indicare che si tratta della stessa cosa.

⁵⁰ Nella primavera del 1766 Boscovich aveva ricevuto l'invito da parte di James Douglas, presidente della Royal Society, di recarsi in California per osservare il passaggio di Venere davanti al sole del 3 luglio 1769. L'atteggiamento negativo da parte del cancelliere austriaco Kaunitz, basato anche sui giudizi malevoli nei confronti di Boscovich provenienti da Pavia, l'ostilità crescente nei confronti della Compagnia di Gesù e la situazione politica del momento fecero sì che il viaggio non si realizzasse.

al fare ce ne corre. Tramite mio ti saluta la mamma e ti dice: «Scrivi che ti metterai in viaggio a giugno; c'è ancora tempo fino ad allora. Imperatore o asino?»⁵¹. Cosa può succedere? Anche prima ti eri preparato per andare in India e poi non se ne è fatto nulla. Se questo dovesse succedere, sia resa grazia a Dio. Soltanto mi dispiace che sarai troppo lontano quando affronterò il gran viaggio, cosa che farò ben presto; quindi ti arriverà tardi la notizia della mia morte e così pure, per me, l'aiuto delle tue messe e preghiere. Ma confido che tu continuerai anche dopo la mia dipartita, come so che fai adesso, a celebrare messe e dire preghiere per me così che il Signor Iddio le accetterà per quell'essere che io sarò allora diventata». E adesso aggiunge: «Scrivigli quello che diceva il nostro buon P. D. Nichei: a colui al quale non basta ciò che è sufficiente, a quello non basta niente, Questa è una massima latina e vale anche per te». Così la mamma. Ed io aggiungo, per quel che la riguarda, che se per grazia di Dio al suo corpo è stato dato quell'insieme di caratteristiche fisiche che le hanno concesso buona salute e lunga vita, allo stesso modo, la stessa grazia divina le ha donato sentimenti ed affetti. Non si rallegra in modo eccessivo, è altrettanto moderata nel lamentarsi e neppure si preoccupa molto, ma affida tutto alle mani del Signore, e per questo gode in ugual misura di una buona salute mentale e fisica. È questo il motivo per cui non si è turbata ne è rimasta confusa, come avrebbe fatto qualcun altro, sentendo queste nuove, anche se ciò sarebbe stato comprensibile. Grazie a Dio continua a star bene. Anche ieri siamo state alle tre chiese perché c'era la messa del sacramento. Comunque sempre in portantina. Ti ringrazia perché le vuoi così tanto bene e ti preoccupi per lei. Se affronterai questo lungo viaggio lei potrà ancora mandarti da qui la sua benedizione, che ti sarà di aiuto, e te la darà senza versare lacrime così come te l'ha data già quando ti ha mandato a studiare e poi 20 anni fa quando te ne sei andato da qui, ed io le rammento sempre questo momento quando ti ha visto inginocchiarti davanti a lei per chiederle la benedizione. Se Dio vuole potrà di nuovo aspettarti. Sia ciò che lui vuole e tutto per la sua gloria. Il giorno prima dell'arrivo delle tue lettere ho trovato quelle spedite da Istanbul, scritte così bene nella nostra lingua e degne di essere conservate; in quelle lettere ho cercato il nome di quel superiore che mi ha inviato quel libro francese perché P. B. Bettera⁵² ha detto che voleva condurre da noi un certo gesuita che era arrivato a Smirne e lì era rimasto in quarantena in attesa di andare in Baviera a fare opera di missione. Volevo domandargli se è vivo e se è a Istanbul, pensando che lui lo sapesse; mi sembrava inoltre corretto augurargli ogni bene per il regalo che, tramite tuo, mi aveva fatto a suo tempo. In una lettera ho visto che parlavi alla mamma e le dicevi che doveva vivere ancora 2 anni per poterti rivedere. Ecco, ti ha ascoltato per 4 anni ma adesso non so. Tu ti tratterai là più a lungo di quel che dici. Io ti credo quando affermi che la tua motivazione principale è la santa fede e non può essere altrimenti; affermi che grazie alla tua opera puoi essere d'aiuto ai vostri gesuiti ed a tutti i cristiani. In

⁵¹ Altra espressione tipica del linguaggio familiare che vuole evidenziare, attraverso due antitetice realtà, come, in fondo, tutto sia possibile.

⁵² Si tratta del gesuita Baro Bettera, cugino di Rude.

effetti è un vero miracolo, lo dico io stessa, che gli inglesi provino un tale rispetto nei tuoi confronti e che, pur essendo cattolico e gesuita, abbiano scelto proprio te piuttosto che qualcuno dei loro. Ecco quanto può l'ingegno, un dono di Dio che, quando lo concede, lo fa per la sua maggior gloria. Spero che soprattutto anche questa volta si servirà di te per questo scopo e che tu sarai più noto e rispettato anche in quei lontani paesi. Continuerei ancora a parlare di questo ma avremo tempo e ti scriverò di nuovo; per questo passo a quello che mi sento in obbligo di fare, e quindi ti ringrazio per i libretti⁵³ anche se non li ho ancora ricevuti perché non è arrivato nessuno da Venezia. Speriamo che arrivino per Natale. Io ti sono obbligata per il tuo affetto, che mi hai dimostrato in tante occasioni ed in modi diversi ed in particolare in questo caso. Si tratta della gloria di Dio, Lui paga, e ti ha pagato in anticipo e tu ora contraccambi. Credimi, non hai gettato in mare quei 3 zecchini; li hai regalati per la gloria di Gesù, Maria e Giuseppe come i santi re magi nella grotta di Betlemme, quei santi che sono poi tornati nelle terre d'Oriente colmi della grazia divina. Io li pregherò particolarmente nei santi giorni perché donino anche a te tutte le virtù necessarie affinché anche nelle terre d'Occidente tu possa operare per la gloria del Signore! Mi ha scritto P. Maggi che qualcuno, molto devoto al Sacro Cuore di Gesù, l'ha pregato di procurargli qualche poesia, scritta nella nostra lingua, dedicata appunto al Sacro Cuore; mi ha inoltre detto che gliela facessi avere tramite i maestri. L'ho composta, gliel'ho mandata e, bontà sua, è andato tutto bene. P. B. Bet[ter]a mi dice di mandarla al nostro P. B[aro]⁵⁴. Se gliela spedisco la potrà mostrare anche a te perché ritengo che vi vedrete prima di separarvi. Mi sono messa a ricopiare anche la tua Ljubica⁵⁵ per P. Maggi perché so che gli farà molto piacere. Questo mi rallegra in modo particolare perché mi sembra che tu sia seduto qui, al tavolino, accanto a me. Mi è rimasto poco spazio. Saluti ancora da parte della mamma. Io prego Dio per te e faccio sì che anche gli altri lo preghino. Sia fatta la sua volontà. Ti scriverò di nuovo e più a lungo.

9. Lettera del 23 marzo 1772, scritta a Ragusa (no. cat.: 2278; fonte: O,7/p8,166)

Hvaglien Jesus,

Maria i Josef. Fratello Caris-mo

is Dubrov-a na 23 Mar-a 1772

Oni isti raslogh koji poticce menne dati opeta piscem, pritegnuchje i tebbe sa isnovame pritarpjet; poklie pravo najprie sahvaliti na ljepoj kgniscizzi tvojoj s kojomsime na odgovor od moje pocciastio na koje pismo nascki josc svegh vechma arajdavam kako sputno, ljepo i rasbrito govorisc i u malahnoj kgniscizzi s malo rjeci dosta raslikjeh stvari

⁵³ Si riferisce ai libricini di novene per Natale dei quali aveva fatto cenno nelle sue lettere del 9 dicembre 1764, 7 gennaio 1765 e 12 agosto 1766.

⁵⁴ Si tratta del fratello Bartolomeo-Baro.

⁵⁵ Fa riferimento alla traduzione italiana del suo *Razgovor pastirski* eseguita dal fratello. V. lettera di Anica a Ruđe del 3 maggio 1762.

stavgliasc, i isgovarasc; scto ja neumiem: alli sato tisi veliki Naucitegl a ja njesam ni mali ucenik drugo sa isvadite sasvjem is brinuchja koje biti moglo igda dochi zjehja onega o cemusamti bila pisala. Bosgio mie govorio odkudsiti poscla sato govorit iscta er gnemu njesam bila ni rekla nego samoj Maizi sasctosam tako bila mogliena; a dati recem kako chjutim nie ni meni bilo ni mallo ugodno, nego mucno mase njesam umjella ismaknut da nepogodim, a snalagam da stega sctochju samo pisat, nechje bit najmagne sctette, truda ecc. ni tebbi, ni Bosgju, moguchise i ja nadat dachjesc tako odgovorit, i da s jednom rjeci jachjuga bit sluscila, a svakchje ostat na svomu, a i ja ista cjudimse odkudmuje taka napamet doscla, sadje u scjupi na basctini, jachjuga lasno uglavit; a ti budi miran koliko dassie nie nireklo,svakakomie to i on bio kako u isповjes reko.

Imalagamti najprje kako i ti menni o nascjoj Majzi pisat jasamjoj sve tvoje pozdrave i poklone prikazala i od tvoje strane i ruke pogljubila, alli sada taku cjas cesto prima er sva djeza i djevojcize koje njesu prem dorasle kada u nas doghju (a dohodijh dosta) oncjias hode gnoj u ruku pogljubit i toje na sadagnu: ona sljedi hvala G. Boggu biti dobra i cininamse daje ovu simu provela boglie nego lagnsku daje samo vidisc kakvaje umiobi ti boglie nego mi Boggu sahvaliti, satomu sahvali od tammo i sa nas s svetom Missom. Sada mallo islasi maje bila i na Gospu Candeloru u zargvi; jasam govorila daje oni dan Prisveto Djetescze Jesus i gnoj dalo snagu i jakos er On chjuti Starze i gljubi kako i S. Simiunu, Senex Puerum ecc.,Puer autem ecc. Obroje S Josefa koga darscise sa starza sa svoga Oza ziegnenoga, pohodioje naiparvo Starza i Starizu S. Zakariu i Lisabetu, podose naiprje na ruke u templu staremu svezu; obroje daga proslavi, staru udovizu Annu Proroc-u tot vidisc kojenamje ostavio josc is svoga djetinstva i potvardio daje tako; a mi imamo jednoga Bambina kojije veoma glasovit u nascemu gradu. Onje krjepi; ovosu vechje svonile 23 ja piscem odi u tvojoj gnekadascgnoj maloj kamarizi, a Onaje mallo prie priscla od ovle onamo u Boscjovu, dajojse boglje vidi plestit bjecvu, i evome sove dajoj donesm kragliesc da recemo korunizu Djetinstva Jesusova, idem erse nimeni nevidi, vechjese smarklo: djechjemo i tebbe ossobito priporucit.

Ovosam jucer pocela a jutros dospjevam. Sada cestitati ta priljepa tabakniza, akoti neslusci sa darscjat u gnoj tabak, sluscitchje darscjatje sa diku, dasmo tamo blisce i mibismose nagnu arajdali, a maika nadasve koju gusta vidjet sve ljepe stvari a sa ostalo nebismotie nimallo poscjudjeli. Hoch vjerovat da ni ovo scto mi imamo nisctanamse vechje sa sarze nesadjeva videchise (kako i ti o sebbi govorisc) s godisctima sasvjem put onamo dje niscta prem neslusci; samo kad Bogh dassie usima utoliko cjem mirno na gnegovu slavu priscivjet. Dobroje dassu nascja Gospoda imalli tebbe tamo kogasu posnalli i tako ischjuchjeli, i dasijm ljepo posso opravio; govorisc dassiduscjan, machjescse to cjassom isduscit samo dati G. Bogh bude sdravglje usdarsgjat. Jasamte mislila molit josc sa jedan scivot damiga poscgljesc kakosi tolika libra i odprie, makadje tako nechju ovega godiscta, nego drugoga ako sciva budem; er zjenim da moscesc podnjat tad, kad ucinitmi taku limosinu a ja dopustit samoj sebi sa pitatje kadmie Bogh do takoga brata.

Dragonamje dassi tako dobro sadravo; a vechjese o nosi, ne govori; onoje cjudnovato dar Bosgi. Govorisc o Majzi i Chjachi, koti sna sctochje bit! Odsad mosce sve inako,

ma bude sve scto Bogh hochje. Tisi pripravan odavna na smart, snascli kakosise josc u Zarigradi spravio i govorio datie bilo lasno otit kako put grusgia. Sato blago tebi, ma nesnam sctochje od mene bit. Kojasu cegljad ovamo od lani pomarla. Vlastela vechje od 20, etto i Sabo Zamagna. Umroje skoro na pilam jedan covjek star govore dase on spomignivo od velike trescgne i daje imo 110 godiscta, imoje sve sube u glavi i nie nigda u scivot karvi pustio, reklisu daje bio u mladost ovi nasc sodat, reklasam dachjutito pisat erbiga tamo sctampali u gazette; sada nesnam jelli ko vechje od Maika starij, ersu pomarli sva i stara cegljad i ona na posadu Maria Betterina, u kojese i ti bio, to namje rodiza priporucie: Pos-te VD Maika M-a Cat-a, M-a Rug-a.

Moli Boga sa nas mi molimo sa tebe. Jucenamje poslo ukazat ovi Consu Cesarov Abat Miliscich medaglje ruke S. Stjepana sctosumu posli.

Siano lodati Gesù, Maria e Giuseppe.

Fratello Caris[si]mo

Da Dubrov[nik] il 23 Mar[z]o 1772

Quello stesso motivo che mi spinge a scriverti di nuovo farà sì che tu possa nuovamente sopportarmi. Poiché è giusto che innanzitutto ti ringrazi per la tua bella letterina con la quale mi hai fatto l'onore di rispondere alla mia; io mi rallegro sempre molto delle lettere scritte nella nostra lingua, soprattutto vedendo come riesci a dire bene le cose, in modo chiaro ed armonioso e constatando come, in una breve letterina, utilizzando poche parole, riesci a parlare di vari argomenti; mentre io non lo so fare. Ma proprio per questo tu sei un grande scienziato mentre io non sono neppure un piccolo scolaro. Inoltre voglio liberarti del tutto delle preoccupazioni che potrei averti dato a causa di quello che ti ho scritto, sappi che Božo mi ha detto: «Da dove ti è venuta l'idea di metterti a parlare di ciò?». Perché a lui non avevo fatto cenno di nulla, ne avevo parlato solo alla mamma perché ero stata pregata di fare così. Ti dirò che neppure per me era stato piacevole, anzi mi aveva dato fastidio, ma non potevo evitare di farlo per non offendere. Comunque sapevo che il mio scritto non avrebbe comportato alcun obbligo o danno ecc. né per te né per Božo dal momento che anch'io speravo che avresti risposto così come hai fatto; in breve, io gli avrei fatto il servizio ed ognuno sarebbe rimasto sulle sue. Io stessa mi meraviglio di come gli sia venuta in mente una tal cosa. Adesso è fuori, nel capanno. Lo calmerò facilmente e tu sta tranquillo, come se non se ne fosse fatto parola. D'altra parte me ne aveva parlato come in confessione⁵⁶.

Come hai fatto anche tu, così anche io avrei dovuto scriverti innanzitutto della mamma. Io le ho trasmesso tutti i tuoi saluti, le ho mostrato i tuoi regali e da parte tua le ho baciato le mani. Adesso riceve spesso questo omaggio, perché tutti i bambini e le bambine, quando vengono da noi (e ne vengono abbastanza), subito vanno a baciarle le mani, ed è accaduto anche oggi. Grazie a Dio continua a stare in buona salute e mi sembra che abbia trascorso questo inverno meglio di quello passato. Se

⁵⁶ Non è noto a quale problema di Božo si faccia qui riferimento.

soltanto la potessi vedere sapresti ringraziare Dio meglio di noi; per questo, là dove ti trovi, ringrazialo anche a nome nostro con una santa messa. Adesso esce poco ma per la Madonna Candelora si è recata in chiesa. Io ho detto che quel giorno il santissimo Gesù Bambino le ha dato la forza e la resistenza come a S. Simeone perché lui ascolta ed ama gli anziani. Senex Puerum ecc. Pueres autem ecc. Ha scelto S. Giuseppe, che era anziano, quale suo padre putativo; per primi ha visitato i vecchietti S. Zaccaria ed Elisabetta; nel tempio si è fatto prendere in braccio da un'anziano sant'uomo; ha scelto di essere onorato da un'anziana vedova, la profetessa Anna. Vedi quali esempi ci ha lasciato fin dal tempo della sua infanzia e li ha poi confermati. Noi abbiamo un Bambino che è molto noto nella nostra città; è Lui che la rende forte. Sono già suonate le 23⁵⁷. Io scrivo qui, in quella che una volta era la tua cameretta, mentre la mamma, poco fa, se ne è andata nella stanza di Božo, dove ci vede meglio per fare la calza, ma ecco, mi chiama perché le porti il rosario per recitare la corona dell'infanzia di Gesù, in particolare pregheremo per te; vado, perché non vedo più neppure io, è già buio.

Questa lettera l'ho iniziata ieri e la concludo stamane. Adesso mi complimento per quella bellissima tabacchiera⁵⁸. Se non ti serve per metterci il tabacco ti converrà tenerla perché torna a tuo onore. Se fossimo più vicini ce ne rallegreremmo anche noi, soprattutto la mamma che ama vedere tutte le cose belle ma non desidereremmo possederla. Credimi, non siamo neppure più legati a quello che abbiamo in quanto, con il passare degli anni, come dici anche tu, vediamo che ci stiamo apprestando a quel viaggio per il quale non serve nulla; soltanto che Dio ci consenta di continuare a vivere serenamente nella sua gloria. È un bene che là i nostri signori abbiano potuto contare su di te e che tu abbia reso loro un buon servizio. Dici che ti senti in debito ma in tal modo ti sdebiterai tutto in una volta, basta che Dio ti conservi in salute. Ho pensato di pregarti di inviarmi ancora una Vita, dal momento che mi hai mandato così tanti libri anche prima; quando le cose stanno così, non lo desidero per questo anno, ma per quello successivo, se sarò viva. Ritengo che tu possa sopportare, prima o poi, di farmi una tale elemosina, così pure ritengo che io possa permettermi di richiedertela avendomi Dio concesso un tale fratello.

Ci fa piacere che tu stia così bene in salute e che sia ormai superato il problema della gamba. Si tratta di un dono miracoloso di Dio. Parli della madre, del padre, ma chi può sapere cosa accadrà? A partire da adesso può essere tutto diverso: sia quello che Dio vuole. Tu sei da tempo pronto a morire, ti ricordi come ti apprestavi e come parlavi quando eri a Istanbul, quando dicevi che era facile come andare a Gruž. Per cui, beato te, ma non so cosa ne sarà di me. Quante persone sono morte qui dall'anno

⁵⁷ Per il calcolo delle ore v. lettera di Anica allegata a quella del fratello Božo del 3 maggio 1762, nota 19.

⁵⁸ In nome del Senato raguseo Boscovich aveva presentato gli auguri all'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, in occasione del suo matrimonio, il 25 dicembre 1771. In quella circostanza, nel corso dell'udienza, aveva ringraziato l'imperatrice per il sostegno fornito a Ragusa nei suoi rapporti con la zarina Caterina II. Nella stessa occasione l'arciduca gli aveva regalato la tabacchiera della quale parla Anica.

scorso! Più di 20 nobili; anche Sabo Zamanja⁵⁹. A Pile è morto, da poco, un vecchio. Dicono che si ricordasse del grande terremoto e che avesse 110 anni. Aveva tutti i denti in bocca e nel corso della sua vita non si è mai fatto cavare il sangue. Hanno detto che in gioventù era soldato. Mi sono detta che era il caso di scrivertene perché, dove ti trovi, avrebbero potuto pubblicare la notizia sulle gazzette. Adesso non so se c'è ancora qualcuno più avanti con gli anni della mamma perché sono morte tutte le persone anziane, anche quella Marija Betterina di Posad⁶⁰, dalla quale sei stato anche tu. Era una nostra parente: raccomandala. Saluti da parte della mamma, di M[ari]a Cat[arin]a, M[ari]a Ruder ecc. Prega Dio per noi, noi lo preghiamo per te. Ieri questo console imperiale, l'abate Miliscich⁶¹ è venuto a mostrarci le medaglie della mano di S. Stefano che gli hanno inviato.

10. Lettera del 7 gennaio 1774, scritta a Ragusa (no. cat.: 2436; fonte: p8,166a/O,8)

Hvaglien Jesus Pridraghi Bratte *is Dubro-a na Genar-a 1774*
Lega[jj] ako usumiesc sasve dasi rasuman

Misericordias Dm-ni in eternum cantabo
Uvjekchje usta moja Milosardja pjevat tvoja

Po milosti Boscjoj dovarsciscese vecchje majcine stogodiscta, mismo ovamo dali hvale gnegovoj dobroti kakosmo mogli i umjeli, a snam dachjesc i ti biti tamo isvarscio tvoje i nasce darscianstvo; tolikosmo imalli vesseglje i rados i duhovnu i telesnu, dase njesmo tolikoj nanadale. Sato akosi i Franackjem str[an]ami odmaknut od nas odredilasam dachjuti i ja pisati sctoje, i kako sljedilo,er snam dachjuti bit drago i ugodno, a moscesc ovega puta primitje, ne kako moju kgniscizu, nego sa jedan, kakoih mi sovemo foglet, u komuse napisuju stvari izvan obiccjajnoga reda.

Joscter od lani Boscio govorioje, ako Boghda da Majka doceka do sto godiscta dachje cinit cantat Te Deum, u maloj Bracchi, sa sahvalit Bogu na toj milosti, ma dati recem zienilasam i ja, a hochjemoli to cinit dostaje da i ovako pokriveno sahvalimo allisam vidjella da svesctose vechma priblisce, svese i on vechje spravglja ispuniti sctoje namislio i prije 2 tri dni rekoje jasm bio u Malloj Bracchi molit Starjescinu dabimi canto Missu veliku s Te Deum. Majzi promisli kakoje bilo cjutti, ukasalaje neugodnos da ona nije dostojna dassa sagnu cine take i tolike stvari. Jasmnjoj govorilla kad

⁵⁹ Nobile raguseo.

⁶⁰ Località di Dubrovnik.

⁶¹ Miho Miliscich (1711-1798). Cugino del poeta Cunich, l'abate Miliscich (Milišić), dopo aver concluso gli studi di legge a Macerata, era stato console austriaco a Dubrovnik. Attraverso i suoi contatti con la cerchia degli illuministi zagabresi anticipa gli sviluppi del futuro risveglio nazionale in area dalmata. Cfr. B. Krizman, *Pokušaj osnivanja dubrovačkog konzulata u Zagrebu (Il tentativo di istituire un consolato raguseo a Zagabria)*, in «Hrvatsko kolo», 4, 1956.

bismo mogli dati Bogu hvalu erje stvorio najmagnega zarvichja od semglie, nebi niscta savisce bilo er kolikoje magna stvar o kojoj sabaviose On svojom mudrostim i mogujstvom tolikoje nami odkrio vecchju svoju dobrotu i gljubav. Vidjelasam dass e ugnoj od sto godiscta sada ispunillo ono sctoje toliko istinito da kose podnisciva bitchje usviscen. Mismo bili namislili ucinit festu samo u zargvi sa dat slavu Boggu, a paka Cegljad po sebbi usmonoscilisuje, i produglili, i u kucchi; cjuj na koj nacin, sadchjuti vas dan prikasat od 3 Gen-a nekase i ti (josc akosi i u Parigju arajdasc). U jutro otisclasam i ja s Pavlom u Malu Bracchju er sam htjella posvaki nacin namjeritse i pouscivati taki ljepi duhovni festin, i kleknulismo mi doli na dno zargve; kojusmo nascli svu ogarnutu svilom i nacignenu josc taku od najposlednega dana godiscta, u koj na S. Silves-a bude u Fratara tjih velika festa. Tu sasve da mi njesmo nikoga invitavali, alli gneke GGos-e i GGos-i koisu cjulli i obasnalli samisuse po sebbi obbechivali i spravgliali sa dochi. Mismo bili otiscli mallo ranie, ugneko dobba pocelisu dohodit jedni sa drusjem i prikuppilose gnekoliko i drughe cegljadi na urru odreghjenu od 17 usceglisuse svjehje, isiscla Missa s assistenzom na veliki Otar; poceli cantat pod organe velike koisu ljepo svirili a Fratri veoma ljepo rascantavali, da jedan sam glas kojije priko vjerovagna sacanto Et incarnatus est de Spiritu Sancto ecc, govorilisu daje to veoma ljepo bio sacantano. Kadje dospjela Missa, tada Te Deum is kora pod organe sve priljepo revusckalo, a kadse sve dovarscillo, gorie kle[k]o Boscio svakse podigo i hodili kgnemu cestichivat, a bilisu quasi nasci rodjazi svikolizi, i G. Luksca Sorgo na svoj festi; etoti opeta k meni doli Gosposhjaa sa cestiti, i nasce jedna isa drughe govoremi idemo sad u Majke sa veselitse scgnom; er pobjed bitchje i druse, kadsam to cjulla diglasamse i ja oncias, ersam snalla dachjejoj bit mucno nachje samoj s tolikjem possjedima i takosam i nascla dajojsu bili gnekolizi od nascjeh Gosparaa i djese sve arajdava daje njesu saskocilli u odru, nego daje bila giusta ustalla i tako is male kamarize priscla u onu mallo vechju od solara, tusmoje nascli mi kadsmo doscli dje sjedi a bilesu tu deset Gospoghjaa od naschjeh koje isa kakosu scgnom ucinili svoje cestitanze, pokleklisu svekoliko prid nascega Bambina polak kogaje Ona sidjela, sa datmu slavu na ngegovoj milosti; utoje doscla vechje urra od obbjeda i rasisclisuse svaka na svoju stranu; a mi zjenechi dacheje biti na temu vecchje dospjello, sjelismo na obiccjajnu sa nascju tarpesu, i kako njesmo bili namislili cinit drugoga vesseglja, nego samo duhovni, tako njesmo bili ni pripravili niscta savisce obbjedu, mislechi nekase danaska da hvala Boggu a mise moscemo pocitat i drughi dan kad sctogodi pribavimo. Kad etoti priko objeda, od Gospoghje Bassegli dvje buccize ljepoga mosckatjella, nekase Majka pokrjepi, eto isa gne, od G. Ligne tacun scipakaa, i kruscakaa jer sna da to Maika gusta, i stj em vina od Cipra. Tot od trece mavasie famose i drugoga vina, cetvarti digna i raslika vina bjeloga. Kad isa tega, etoti bacila zukara, tridesti panetaa opeta drughi od Gosparaa Sorgo, a onoje bilo od Gospoghje, i tu tridesti; eto trechjega bacila, cetvartoga, petoga, scestoga; etoti i tazune kaffe a odisgara marzapanaa. Ovosu cegljad, i Gospari kojemje Boscio obbicjan cjasti posilat, a jabih govorilla, ovose u morre mechje er druga cegljad jedni druse odvrachjaju a nami nechje niko er neima nikakve prigode sa primat: i sasve dasmo po Boscoj milosti docekali ove Maicine

sctogodiscta njesmose nigda temu nadali. A sada promisli Maiku kadse vidjela u takjem cjastima, sve sctoje usebi duscila sparaloje kao lumbarda nakarzana, obratilase na mene i govori kakoje ona priciza is garckoga jesika od tovarra koije zienio dasse gnemu cine cjasti koje suse davale sliki Boscoj kojuje on nosio. Ovo niscta meni sve godisctima.

Pobjed visite. Governatur, Vlasteli, cestitanze i od Arkibisku-a. Sutra Consu vasc od Francje i josc duraje. Dochje i Madama; a scto nie? Onaje bila u Ned-u na 2 u S. Nikoli i ucinila svoje devozioni hvala Bo[gu] i sad je dobra, allie u odru od sime. Pos-a VD. Moli sagnu ja i mi svi molimo sa tebe neimam dje o tebi rjet niscta jer nie kgnighe, sprescilasam a evoti sad Maika govori a sve opeta cestitance od P. Ruge, velike stvari, kochje odoljet.

Sia lodato Gesù Carissimo Fratello

Da Dubrovnik il 7 Gennaio 1774

Sii comprensivo e cerca di leggere se ci riesci⁶²

Misericordias D[o]m[i]ni in aeternum cantabo

Per l'eternità canterò le misericordie del Signore

Per grazia di Dio la mamma ha compiuto cento anni. Noi qui, così come abbiamo saputo e potuto, abbiamo elevato ringraziamenti alla bontà del Signore e so che anche tu hai ottemperato a quello che è un tuo ed un nostro obbligo. Abbiamo avuto tanta allegria e gioia, sia concretamente che dal punto di vista spirituale e non speravamo di provarne così tanta. Per questo anche se ti trovi in terra di Francia, lontano da noi, ho deciso che ti avrei scritto che cosa è successo perché so che ti farà piacere. E questa volta questa mia lettera puoi riceverla non come una missiva ma piuttosto come un gazzettino, così noi li chiamiamo, nel quale vengono registrati gli eventi straordinari.

Ancora dallo scorso anno Božo aveva detto che se, Dio volendo, la mamma avesse compiuto cento anni, avrebbe fatto cantare il Te Deum nella chiesa dei Frati francescani per ringraziare il Signore di questa grazia. Per dirtela tutta, io ritenevo che fosse sufficiente ringraziare in modo riservato ma vedevo che mentre la data si stava sempre più avvicinando tanto più lui si preparava a mantenere quello che aveva promesso, e due, tre giorni fa ha detto: «Sono stato dai frati a pregare il superiore di fare la messa cantata col Te Deum». Pensa cosa ha provato la mamma nel sentire una tal cosa. Si è mostrata imbarazzata, ha detto che non era degna che si facessero tali cose per lei. Io le ho detto: «Se ringraziassimo Dio perché ha creato il più piccolo dei vermi della terra, neppure questo sarebbe di troppo perché più è piccola la creatura della quale si è occupata la sua potente saggezza, tanto più ci

⁶² Questa osservazione di Anica è dovuta al fatto che la parte conclusiva della lettera appare di difficile lettura e lo stesso accade per le parti inserite lungo i margini del foglio.

ha maggiormente disvelato l'immensità del suo amore e della sua bontà». Mi sono resa conto che per lei, arrivata a cento anni, si era concretizzata una profonda verità: chi è umile sarà elevato. Noi avevamo pensato di festeggiarla soltanto in chiesa per la maggior gloria di Dio, ma poi la gente era affluita molto numerosa ed il tutto è proseguito a casa. Senti un po' in che modo. Adesso ti descriverò tutta la giornata del 3 gennaio in modo che (pur essendo ancora a Parigi) anche tu ti possa rallegrare.

Al mattino sono andata anch'io con Pavla⁶³ dai francescani perché volevo a tutti i costi essere presente e godere di una così bella festa spirituale; ci siamo inginocchiati giù, in fondo alla chiesa che abbiamo trovata tutta avvolta di seta e addobbata ancora così come lo era stata per l'ultimo giorno dell'anno durante il quale, per S. Silvestro, i frati organizzano tanti festeggiamenti. Noi non avevamo invitato nessuno ma alcuni dei signori e delle signore che erano stati informati della cosa, per conto loro si erano ripromessi di venire e l'avevano fatto. Noi eravamo andati per tempo, un po' prima. Ad un certo punto sono incominciate ad arrivare, una dopo l'altra, anche altre persone. All'ora stabilita, alle 17, sono state accese le candele, hanno iniziato ad officiare la messa sull'altar maggiore ed a cantare sotto il grande organo che stava suonando così bene mentre i frati cantavano in modo superlativo. La voce solista, che durante il Credo ha intonato *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ecc.*, hanno detto che era meravigliosa. Quando è finita la messa allora si è elevato il *Te Deum* dal coro sotto all'organo. Tutto è andato nel migliore dei modi e quando si è conclusa la messa, Božo si è inginocchiato e poi ognuno si è alzato ed è andato da lui per fargli gli auguri; alla cerimonia erano presenti quasi tutti i nostri parenti ed anche il Signor Lukša Sorgo⁶⁴. Ed ecco mi si avvicinano di nuovo le signore ed una dopo l'altra mi dicono: «Andiamo adesso dalla madre per rallegrarci con lei, perché dopo pranzo verranno anche altre persone». Quando le ho sentite mi sono immediatamente alzata perché sapevo che per lei sarebbe stato faticoso stare da sola con tante persone. E così ho trovato da lei alcuni dei nostri signori e lei era tutta contenta di non essere rimasta a letto perché si era alzata giusto in tempo e dalla piccola cameretta era passata in quella un po' più grande col balcone. L'abbiamo trovata lì quando siamo arrivati; se ne stava seduta e c'erano una decina di signore che dopo averle fatto gli auguri si sono genuflesse davanti al nostro Bambino, accanto al quale lei sedeva, per rendere omaggio alla sua misericordia. In quel mentre è arrivata l'ora di pranzo ed ognuno se ne è andato per la sua strada mentre noi, reputando che fosse tutto finito, ci siamo seduti per il nostro consueto desinare. Dal momento che non avevamo pensato di approntare alcun altro tipo di festeggiamento oltre a quello spirituale, per il pranzo non c'era nulla più del solito in quanto avevamo pensato che quella giornata dovesse essere dedicata a Dio per ringraziarlo e che noi avremmo potuto far festa anche un altro giorno quando ci fossimo procurati qualcosa di adeguato. Quand'ecco che durante

⁶³ Si tratta della moglie di Lukša Sorgo.

⁶⁴ V. lettera di Ruđe ad Anica del 26 luglio 1786, nota 43.

il pranzo arrivano due fiaschette di buon moscatello da parte della signora Bassegli⁶⁵, perché la mamma si irrobustisca; e dopo, da parte della signora Ligna⁶⁶, una terrina di melograni e pere (perché sa che alla mamma piacciono) insieme con del vino di Cipro. Da parte di una terza persona, una famosa malvasia e dell'altro vino, una quarta manda poi dei meloni e vari vini bianchi. Oltre a questo ecco una terrina di zucchero, trenta panetti, poi di nuovo altri dai signori Sorgo, mentre quelli di prima li aveva mandati la signora. Ecco una terza terrina, un quarta, una quinta ed ancora una sesta. Si tratta di doni inviati da persone e signori ai quali Božo abitualmente rende omaggio, ed io ero solita commentare: «Queste cose è come se le avessimo buttate a mare perché gli altri si scambiano dei regali mentre a noi non pensa nessuno perché non abbiamo alcuna occasione per riceverli». Ed infatti se, per grazia di Dio, non avessimo atteso questi cento anni della mamma, non avremmo certo potuto sperare in una cosa del genere. Pensa un po' alla mamma quando si è vista oggetto di cotanto onore. Tutto quello che si teneva dentro è venuto fuori come se fosse stato sparato da una bombarda caricata. Mi si è rivolta, parlandomi di quel raccontino greco sull'asino che riteneva fossero rivolti a lui gli omaggi che venivano invece fatti all'immagine del Signore che stava trasportando e mi ha detto: «Tutto questo non è per me, è tutto per i miei anni».

Dopo pranzo sono arrivate le visite. Il governatore, i nobili, gli auguri anche da parte dell'arcivescovo. Il giorno dopo il vostro console di Francia⁶⁷ e altri ancora, verrà anche la sua signora: ma chi non è venuto! Lei⁶⁸ è stata domenica, alle 2, nella chiesa di S. Nicola ed ha detto le sue devozioni. Grazie a Dio adesso sta bene ma, a partire dall'inverno, è rimasta a letto. Ti saluto. Prega per lei. Io e tutti noi preghiamo per te. Non ho più spazio dove scrivere qualcosa su di te; ho fatto tutto di fretta. Ecco adesso la mamma ti dice: «Di nuovo dei piccoli auguri da parte di P. Ruđe; cose grandi, chi mai potrà mai resistergli».

⁶⁵ Kata Bassegli (1729-1792), sorella di Lukša e Miho Sorgo, viene ricordata dal Ferić come donna di vasta cultura.

⁶⁶ Madre di Lukša e Miho Sorgo.

⁶⁷ Anica parla del «vostro console di Francia» in quanto, dal 1773, il fratello aveva ottenuto la cittadinanza francese. All'epoca il console francese a Ragusa era Charles Bruère Des Rivaux che ricopriva quella carica dal 1772. Il figlio del console, in seguito agente consolare in Bosnia, si dedicherà all'attività letteraria scrivendo pièces teatrali in croato e, reputandosi un vero proprio raguseo, si firmerà come Marc Bruerović.

⁶⁸ Si riferisce alla moglie del console, Thérèse.

11. Lettera [31 marzo 1774], scritta a Ragusa (no. cat.: 2435=2446; fonte: O,9/p8,166c/nIU,89)

Hvaglien Jesus Bratte Pridr-i

Is Dubrov-a u preteli cetvartak

Bitchjesc primio moju kgniscizu u kojoj ako i u kratko pialasamti vesseglie duhovno i telesno kojesmo ucinilli i kojesmo imalli u doverscegnu Majcinjeh 100 godiscta; i bichjescnam i ti tammo pomogo dati hvale G. Boggu od koga samoga ta milos ishodi, i po komu sljedi usdurscjatise gne sdravglje. Ona hvala buddi gnegovoj dobroti, istaje poslie kakvaje bila i prie tjih godisctaa; samo scto sada lesce u odru alli ne od nemochi, nego zzechje sime, a u sebbi i u svjesti kakvaje nebi mogo nighda samisliti dokleje nebi vidio. Tisi gnoj poslo tvoju priliku ljepo ucignenu lapisom, a ja tebbi scgljem odi prikasanu mojom pennom kakosam boglie umjella. Buduchimi bio reko jedan dobar Pop koji doghje gnu ispovidjet daje raslogh kad cinim drusjem pjesni ucinit i sa gne stogodiscta; i satosamga posluscjalla. Rekomie Bosco da mogupriloscit po lista velike kgnighe u gnegovu i buduchi vidjela damichje stat odredilamsamti poslat ove Pjesni. Sciomie da njesu u franceski jezik daijh prolegasc tesjem Gospoghjami; allichjesc ti umjet isgovoritim da rasumjedu sctose u gnima usdarsci. Mi imamo jednoga Bambina veoma glasovita u nascemu gradu, na kogase svak arajdava, punje sarza od srebra i slata i svegh pridohode, ja zjenim dabise arajdale na gnega ne samo te tvoje velike Gospoghje, nego i ista kragliza, i kleknula pridagn, njesam mogla podnjet da gnega i gnegovi milosti i pomochi nestavim u Pjesan i satosam drugu naponase ucinila, erbo molitve kojese prid gnime cine pomagaju parvo Majku, a paka nas i tebbe, pokli svaki dan govorimo s gnekom molitvizom Sdravu Mariu sa tebbe prid gnime. Ovoje doscla figljusciza i nie bilo tvoje kgnighe ma uffamo dassi sdravo, ersu rekli ovi Francesi koisu odi da njesu kgnighe prispjelle na postu. Hvala Boggu koji do tebbi tammo toliko dobro pognegovoj milosti. Onchje udjeliti da ti put bude sa Raja, er inako biobi niscta. Pisosu kakote chjuti jedna nadasve od tjih Gospoghjaa da nebi mogla vechje ni Maika, totise htjello dajoj mosce i umie Majka ista pisat sa sahvalitijoj na tolikoj gljubavi, a ja pogljubit u ruku sa take milosti koje od gne primasc; mapoklise nemosce nijedno ni drugo ispunit molimote da ti nadomjerisc sa nas prid gnom, od nasce strane, a michjemo molit nascega S. Bambina dajoj On odvrat, i svjem ostaljem Gosparima i Gospoghjami tvojem, i kraglju istomu daga prosvjetle. Bichjeti Boscio piso strahocchju od gradda kojaje bila ovamo; stvar priko mjere obbicajne daje bilo prikupit svesctoje palo gradda u majcina godiscta nesnam bilise toliko nakupillo; na plazi uciniose led veliki, i vissoki dassie nie moglo hodit negosuga u karettu isnosilli. A smarti od nasada koje godiscte, sljede svako jednoga sardoboglje, drugoga ponture, febre ecc. pomarlisu tolika cegljad, skoro i Antun Alleti, a sagnim kchi od 8 godiscta, a i scenamuje dosta slocesta; strahme sctochje bit, a toje sestra Monsig-ra Stay. Prikojucersu doscli is Napule Mato Stella i Santa kchi Marije Miha Zuzzeri, nepucja d. Bena biskupa Zuzzeri, nakon scec godisctaa, i bilaje u Sicilij, u Palermu josce njesam vidjela, gne Sestra kojoj odi najmlaghja umoje sama posebbi pengat i isvadilaje is ovega tvoga ritratta

drughi lapisom, i ne slo ma mi govorimo daje oni u qvadrū sam puki ti. Ako doghjes ovamo kako govorisc i Bogh da date docekamo vidjehjemo, a tichjesc rjet litanie prid Bambinom kako cine svi sacerdoti koj unās doghju. Pitasc Boscja scto cine ovamo svarsī Jesuviti cine veliki compassion, stoje vezanjuh rukaa neimaju sctoimje od potrebbe, dva Poppa kojasu isabrali najboghjuh cine skulle, a trecchi dottrinnizu Djevojcizam u istoj zargvi, masu primili Gospoda sa ona tri dni od Poklada stavit Gospodina u Fratraraa mallobracchjana, sctoje bivalo u vascjoj zargvi i onnichje sermuna; sve privehka neobika; vellizisu nasci, a ne vasci grjesi. A sada reklasam dachjuti pisat kadbi mogo kakogodi, po komu obasnat, sctobih veoma scjudjela jelli nasdravglie dodoscio jedan mladich Tudescak, kojje bio dosco odi skullu cinit i s namie ucinio priateglstvo kojese najvehje moglo. Kakosi ti reko tako i ja opeta govorim tebbi da dassi ti ovamo doscjo nebi mogo drugako Maiku gljubit i zjenu kasat, pisonamje s Rieke i obbehjo opeta is mjesta, a govori Boscjo dato confina s Francjom i sovese Dusseldorf, a on Stanislavo Guglielmo Coustol ako moscesc obasnat na koi nacin jelli doscjo domma na sdravglje, erse strascimo kad nie piso, a malloje dobra sdravglja. Po-e VD Maika i Pavla. Moli sa nas, i sluge.

Parvoj sestri Mar-i Rug-i anniversario na 19 ovega nechjeti prispjet ma ucini poslie.

J M J

U doverscegno svojeh sto godisctaa na 3 Gen-a G. G. 1774 P. B.

Pjesan

*Plodni stabar vohke koje
Rodi obilno vocchje svoje,
Kese vidi sjedigneno
Sasyjeh stranaa nakitjeno.
Alli u temu nie paka
Svakoj vohki ces jednaka.
Jedne netom zvjetak svargu
Sebbe i svoj scivot vargu.
Otrjebene drughe opeta
Gneka sctetna maghla sreta
Koja satjem isnenada
Bljedi, sahne i opada
A nesdreljuh kida i bere
Kadse tughja ruka stere.
Nu kad vihar doghje s gore
Gnoj donese sctette gore
Karsci, lomi, vije grane
Vocchje pada na sve strane.
Kadli silni gradse svrati*

*Sve potuce, i pomlati.
Tako da od svega broja
Pomallose vidi koja,
Dae nedacchju svaku proscla
I do sdrelle svarhe doscla.
Nu ako s srechje nenadane
Jedna nad svjem isostane,
Kuju sctetta nije snascla
Neghse u simno dobba isnascla
Puna soka, sdrava zjela,
Neoparhla, ljepa, zdrela,
Svakse cjudi, svakje gleda,
Svudse o gnoj pripovjeda.
Taka vohka najposlije
Svak promislit lasno umije,
Ko dostojna kraglja u svemu
Poklonise na dar gnemu.
Ovoe sciva u naravi
Ma prilika, isgled pravi.
Eto vechje moga tjeka
Dovarscena zjela vjeka
Is moijehse ljetaa odi
Niko sada nenahodi:
U djetinstvo gneko svoje,
Gneko u mlados otiscioje.
Mnosi opeta po pomorru,
Jedni u signem lesce morru.
Gnekjem konaz svojeh dana
Smart prikidde nenadana.
S nepriateglske kogod ruke
Pun isghinu truda i muke.
Mnosi drughe kros nacine,
Tko i od trjeska is visine
Tako da od svjeh tko malloje
Do starosti dopro svoje.
Tega puka neisbrojnoga
Osvem menne nie drugoga
Kisu samnom rasli onada
Sred nascega vidjet grada.
Jasam milos sama imalla
Dasam sciva isostalla.
Stega svescto mosce drasce*

Svakmi gljubav svoju kasce:
 Scto dostojnos mu nadhodi
 Svakme chjuti, i pohodi.
 Nu da snadu sva godiscta
 Dassu magla dim i niscta
 I ova na ka jasam doscla
 Svasu kako sjenna proscla.
 Ja najboglje mogu rjeti
 Daje niscta sve na svjeti.
 Neka scive is mladosti
 U Boscioj svak milosti.
 Er svjetovna dobra ina
 Svassu isprasnos i tascina.
 Alli ona vochka ljepa
 U sposnagnu svomje sljepa,
 Nitti mosce, ni umije
 Da svu srecchju razumje.
 A ja sposnam nejsreceni
 Ovo Visegni darje meni
 Menne vidim ocittoje
 Milosardje ceka svoje,
 Da u pocetom vjeku ovemu
 Vecchju harnos kascem gnemu
 Dase u dobroj joscter svjesti
 Jednom rasum moj rasyjesti;
 Da usbudem ako ikada
 Gnega sama gljubit sada.
 Sato i prisclu na dar Tebi
 Menne davam kraglju od nebi
 Nu ti stvori Bosce u meni
 Cisto sarze, duh pravedni, [cor mundum etc.]⁶⁹
 Da sve budu kobih tjela,
 Nove misli rjeci, i djella.
 Jachju Svetjem Kragljem rijeti
 Pocelasam sad scivjeti. [Ego dixi nun cepi]
 I kad snaghe nie u sebi
 Drughe sluscbe podat Tebi,
 Od gljubavi neka tvoje
 Rastapase sarze moje,

⁶⁹ Fra parentesi quadre vengono inserite le chiose, tratte dai testi sacri, poste da Anica accanto ad alcuni versi.

*Da po viscioj vasda mjerri
 Gljubav sa sve nadomjerri
 A u vjekechje usta moja [Misericor-a Dm-ni in eternum cantabo]
 Millosardja pjevat tvoja!
 Svarha*

*JMJ
 U istoj prigodi od Iste. Pjesan. Na cjas pris-a Djetescza Jesussa.*

*Dovarscena zjela vjeka
 Neisbrojenjeh jasam dana
 Odkle milos ovolika
 Menne pitam, tebbie dana?
 Nibi mogla ti po sebi
 Jaku staros ighda imati,
 Nitti koje djello u tebi
 Moglobie dostojati.
 Neghje ovako dopusceno
 Cijech gljubavi neisrecene
 S kom Djetescze Boscjanstveno
 Svom dobrotom gleda mene.
 Maje srecchja priveлика
 Erse sarzjim, i ustima
 Gnegova odi svegh Prilika
 Cjasti mojijem prid ocima.
 I da nie sumgne o temu
 Prem ociti biljesisu,
 S kojijem kasce On u svemu
 Da ovo dari gnegovisu.
 Is djetinstva On toliku
 Gljubav starijem nosioje,
 Da starosti priveliku
 Zjennu, i cjas ukasoje.
 Sebbi Chjachka zjegnenoga
 U svom dobbu starjega
 Sa vladagna Onje svoga,
 A ne u mlados obrognega.
 A po vjerri istinoje
 Da potomje sacet bio
 Josc u krilu Majke svoje
 Onje starijeh pohodio.
 Pak na ruke starza sveta*

On u Templu sebbe doje
 A udovizu davnjeh ljeta
 Sa objavitga odobroje.
 Sveti starac pun radosti
 Tad Djetescze nosioje
 A Djetescze po milosti
 Starza u temu krjepiloje. [Senex Puerum portabat, Puer autem senem regebat]
 Djetescze Ovo Gljubescglivo
 Mogu posnat i po ovemu,
 Da i menni millostivo
 Svoju jakos dava u svemu.
 U onno simno doba od ljetta
 Dan porodda varscim moga,
 Kad Otajstva Zargua Sveta
 O Djetinstva cjasti svoga. [Na 3 gen-a]
 U dan oni kie posrjedi
 Obresagne docim proghje
 Prije negh satjem koje sljedi
 Od kragljeva Svetjeh doghje.
 Mallo tesijeh prie dana
 Porodjegne sveto imamo,
 A u Templuga Prikasana
 Ne do velle spominamo.
 Nussu Starzi Sveti u svemu
 Te milosto dostojalli,
 Ersu sceglu prima gnemu
 Svoju gljubav vasda imalli.
 Ah Dietescze! A ja rjehju
 Dasam s tobom do starosti
 Sa veliku moju smechnju,
 Proscla s mnogom neharnosti.
 Nu ti cinisc da istjece
 Isto sunze sljem i dobrjem, [Mat. 5, 45]
 I jednako dasc da tece
 Nepravednjem i pravednjem.
 Da scto ucinit mogu sada?
 O Jesusse moj gljubjeni!
 Neka svjetlos tvame vlada,
 Timi Isti napomeni.
 Svemi vrijeme u cjas proghje
 O Djetinstva i mladosti,
 A ovo koje satjem doghje,

*Bes snagheje i jakosti.
Nusse uffagne me negubi,
Pokli istu platu davasc [Mat. 20]
Ranno i dozna kote usgljubi
Svjeh jednako nadarivasc.
Snam scto prose sceglje tvoje,
Iscdesc sarza na dar Tebi
Sasve daje ovo moje
Isgrisenno, starro u sebi.
Nime strasci, nime smeta
Pokli tisi koi vrachjasc
Nemochnizim sdravglje opeta
Martvjem scivot svoj povrachjasc.
Tiga primi kakvogodje
Kiga moscesc pritvoriti,
Kad uruke doghje tvoje
Na ugodnoschje tvoju isiti.
Cini tvojoj po gljubavi
Scivota ovo sctomi ostaje
Vasda svetoy u sabavi
Tvojoj samoj slavi daje.
A kad budem doscivjeti
Ti pokrjepi slabos moju,
I da usbudem sveto umrjeti
Udijelimi milos tvoju.
Budi Josef Chjachko Blaghi,
I Maria Majka tvoja,
Segnima i ti Sinak draghi
Kadse usdjeli duscja moja.
Utoliko sasvom mochi,
I svjem sarzem ja sa tada,
Buditemi u pomochi
Svu Troizu sovem sada.
Na smartnomu cjassu momu
Vichjetemi milos dati
Sa u Ragnenom sarzu tvomu
Najposledgni duh pridati.
Svarha*

Sia lodato Gesù Fratello carissimo Da Dubrovnik il giorno di giovedì grasso

Avrai ricevuto la mia lettera nella quale, anche se in breve, ti ho scritto della festa spirituale, e non solo, che abbiamo avuto per i 100 anni della mamma; ed anche tu, dove ti trovavi, ci avrai aiutato nell'elevare grazie a Dio perché soltanto da lui promana quella misericordia che la mantiene in salute. Lei, sia ringraziata la benevolenza del Signore, è ancora la stessa di prima, quando non aveva tutti questi anni; soltanto adesso sta a letto, ma non a causa di una malattia, ma a causa del freddo. Non puoi neppure immaginare quanto sia lucida, te ne potresti rendere conto soltanto vedendola. Tu le hai mandato il tuo bel ritratto fatto a matita⁷⁰ ed io te ne mando uno di lei fatto da me a penna⁷¹, come meglio ho saputo. Un buon sacerdote che viene a confessarla, dal momento che scrivo delle poesie per gli altri, mi ha detto che avevo un buon motivo per comporre qualcosa in occasione del suo centesimo compleanno, ed io l'ho ascoltato. Božo mi ha detto che posso allegare alla sua lettera un mezzo foglio grande, ed avendo visto che ci può stare ho deciso di mandarti queste poesie. Mi dispiace che non siano in francese in modo che tu possa leggerle alle signore⁷² di là ma tu saprai spiegare, in modo che capiscano, quale è il loro contenuto. Noi abbiamo un Bambino molto celebre nella nostra città, che dona gioia a tutti, ricoperto di cuori d'oro e d'argento ai quali se ne aggiungono di continuo dei nuovi. Io ritengo che farebbe la gioia non soltanto delle tue gran dame ma anche della stessa regina, e penso che si inginocchierebbero dinanzi a lui. Non ho potuto fare a meno di parlare della sua misericordia e del suo aiuto. Per questo motivo ho scritto un'altra poesia in quanto le preghiere che diciamo davanti a lui aiutano innanzitutto la mamma, poi noi ed anche te, infatti ogni giorno recitiamo l'Ave Maria pregando per te.

La feluca è arrivata oggi ma non c'erano lettere da parte tua, speriamo comunque che tu stia bene perché i francesi che sono qui hanno detto che le lettere non sono arrivate alla posta. Grazie a Dio là hai goduto di tante belle cose. La sua misericordia ti concederà di andare in paradiso, altrimenti tutto il resto non avrebbe alcun senso. Hai scritto che una⁷³ di quelle signore ti vuole bene al punto che neppure una madre

⁷⁰ Si tratta probabilmente di uno dei tre ritratti realizzati dal pittore inglese Pine. V. lettera di Rude ad Anica del 26 luglio 1786, nota 48.

⁷¹ In questa lettera Anica ci rivela che oltre ad essere una poetessa amava anche disegnare.

⁷² Nel 1773 Boscovich, dopo aver pensato in un primo momento di fare ritorno a Dubrovnik, nella lettera del 10 agosto dello stesso anno, aveva informato il fratello Božo che, di fronte all'atteggiamento persecutorio del papa nei confronti del suo ordine, aveva pensato di cambiare i propri programmi su consiglio degli amici francesi che incontrava presso l'ambasciatore francese a Venezia, barone Zuckmantel; aveva infatti deciso di andare in Francia. Influisce sulle sue decisioni anche il consiglio dell'ambasciatore austriaco a Parigi, conte de Mercy ed il fatto che l'amico La Borde gli aveva assicurato il sostegno della propria sorella, Madame de Marchais. Nella lettera di Anica si fa riferimento in particolare alla marchesa Durfort.

⁷³ La marchesa Durfort, dama di compagnia della principessa Vittoria, si era molto interessata della sorte di Boscovich al punto che egli, nella lettera del 5 dicembre 1773, affermava che neppure una madre avrebbe saputo impegnarsi quanto si era impegnata quella nobildonna nell'aiutarlo. Cfr. Ž. Marković, *op. cit.*, vol.II, p.813; pp.819-820; 839-840

potrebbe fare più di lei; la mamma stessa, se potesse, vorrebbe scriverle per ringraziarla di un tale affetto. Ed io vorrei baciarle la mano per quella benevolenza che ti dimostra. Ma dal momento che non si può realizzare né l'una né l'altra cosa, noi pregheremo il nostro Santo Bambino che gliene renda merito, e così pure a tutti gli altri tuoi signori e signore ed allo stesso re, che lo illumini. Božo ti scriverà della terribile grandinata che si è verificata qui; una cosa del tutto inconsueta. Se si fosse potuta raccogliere tutta la grandine caduta nel corso della vita della mamma non so se ne sarebbe messa assieme altrettanta. Sulla Placa⁷⁴ si è formato uno strato alto e spesso di ghiaccio, così che non si poteva camminare e l'hanno dovuto portar via con il carretto. Da qualche anno a questa parte si succedono i decessi. Chi muore di dissenteria, chi di febbre ecc. Sono morte così tante persone, da poco anche Antun Aletti⁷⁵ e dopo di lui la figliola di 8 anni, e pure sua moglie è abbastanza in cattiva salute. Ho paura di quello che può succedere; si tratta della sorella di Mons. Stay⁷⁶. L'altro ieri sono giunti da Napoli Mato Stella e Santa, la figlia di Maria di Miho Zuzzeri, la nipote di Beno vescovo Zuzzeri; è tornata dopo 6 anni durante i quali era rimasta in Sicilia, a Palermo. Non l'ho ancora vista. Sua sorella, quella più giovane, sa dipingere e guardando questo tuo ritratto ne ha fatto un altro a matita che non è male. Ma noi diciamo che quello del quadro sei proprio tu. Lo vedremo se torni qui, come dici, e se Dio ci concederà di aspettarti. Tu reciterai le litanie davanti a Gesù Bambino, come fanno tutti i sacerdoti che vengono da noi. Domandi a Božo che cosa fanno qui i gesuiti posti fuori dall'ordine. Fanno una gran compassione. Hanno le mani legate, non hanno nemmeno il necessario. Due sacerdoti, scelti fra i migliori, fanno scuola, un terzo insegna la dottrina alle bambine nella stessa chiesa. Le autorità, per quei tre giorni di carnevale hanno accettato di collocare dai francescani il Cristo che era nella vostra chiesa e loro diranno il sermone. È tutto così strano! Grandi sono i nostri peccati ma non i vostri. Adesso mi son detta di scriverti per domandare se in qualche modo riesci a sapere da qualcuno una cosa che desidero molto, cioè se è arrivato sano e salvo quel giovane tedesco che era venuto qui a fare scuola e che aveva stretto una grandissima amicizia con noi. Come hai sottolineato anche tu, ed io te lo ribadisco, se tu fossi stato qui non avresti potuto dimostrare un affettuoso rispetto diverso dal suo nei confronti della mamma. Ci ha scritto da Fiume ed ha promesso di scrivere di nuovo una volta arrivato a destinazione. Božo dice che la località confina con la Francia e si chiama Dusseldorf, lui si chiama Stanislavo Guglielmo Coustol. Vedi se, in qualche modo, riesci a sapere se è arrivato sano e salvo a casa, perché siamo preoccupati dal momento che non ha scritto ed è di salute cagionevole. Ti salutano la mamma e Paola. Pregha per noi, serva.

⁷⁴ Si tratta dell'arteria principale di Dubrovnik oggi comunemente chiamata Stradun.

⁷⁵ Esponente della nobile famiglia ragusea Aletti. Un membro di questa, il noto bibliografo e numismatico Ivan Aletti, era stato segretario della Repubblica ed aveva avuto come assistente Pero Boscovich, fratello di Rude, tragicamente scomparso a soli 22 anni. Ivan Aletti era stato scelto, insieme ad altri membri dell'Accademia degli Oziosi, per redigere il *Lexicon Illyricum*. Cfr. Ž. Marković, *op. cit.*, vol.I, p.41

⁷⁶ V. *Introduzione*, nota 24

La prima sorella Maria di Ruđer ha il compleanno il 19 di questo mese; non farai in tempo, comunque fallo in seguito.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

In occasione del centesimo compleanno il 3 gen[naio] a[nno] del S[ignore] 1774.
P[aola] B[oscovich]

Un albero copiosi i suoi frutti dona
Così che tutta adorna ne è la chioma,
ma non di ogni frutto è simile la sorte:
ad uno, ancora in fiore, la vita vien strappata,
altri da una dannosa nebbia circondati
dai rami ancora immaturi son staccati.
Verso altri frutti non maturati
si tende rapace la mano straniera.
Quando poi dall'alto il turbine si abbatte
ancor più grandi sono i danni arrecati;
son spezzati, travolti, abbattuti;
per ogni dove la grandine dissemina i frutti.
Così pochi di cotanta famiglia riescon a restare
per ogni disgrazia superare ed infine maturare.
Se poi un frutto, per volontà del fato,
dalla disgrazia intatto è preservato
ed al periodo invernale è arrivato
allora ognuno si meraviglia, ognuno lo guarda,
per ogni dove di lui si parla.
Un tale frutto ognuno può pensare
si possa degnamente ad un re regalare.
Così costei, vivace e di bel aspetto,
dice: "Del tempo a me assegnato
già un intero secolo è passato
né alcuno della mia generazione è restato.
Ancor fanciullo qualcuno se ne è andato.
Altri, invece, in gioventù; molti
per le pestilenze qui non sono più.
Alcuni giacciono nel profondo del mare,
ad altri il filo della vita repentina
la morte ha voluto tagliare.
C'è chi per mano nemica, fra dolori
e atroci sofferenze, chi per altri motivi perisce,
chi, ancora, il fulmine dall'alto colpisce.

Così ben pochi di tutti costoro
pervengono alla vecchiezza loro.
Tutti quelli con me in città cresciuti,
eccetto me, non posson più esser veduti.
La divina misericordia a me soltanto
di restare viva il dono ha dato,
per questo, nel modo più adeguato
ognun l'amor suo mi ha dimostrato,
nel modo che più degno ha reputato,
ognuno mi rispetta e viene a visitare.
Saper dovrebbero però che gli anni tutti
nebbia e fumo sono stati e nulla;
ed anche tutti questi a me donati
come una vana ombra sono passati.
Meglio di tutti posso affermare la vanità
del mondo, la sua totale nullità.
Si viva nella grazia del Signore
fin dalle prime giovanili ore,
ché il resto son beni mondani
delle vanità solo vanità e tutti vani!
Neppur quel frutto con la sua bellezza
comprender può il motivo della sua salvezza.
Ma a me comprendere è dato
l'indicibile che l'Altissimo m'ha donato.
La sua misericordia già mi attende,
lo vedo ormai chiaramente
in modo pieno e consapevolmente.
La mia mente si deve destare
così ch'io sappia solo lui amare.
Per questo, o Re del cielo,
di me stessa a te dono faccio!
Ma tu fa sì, o Signore, che
sia giusta l'anima, puro il mio cuore.
Siano così, come vorrei fossero,
i nuovi pensieri, le parole e l'opre.
Io dirò con il Santo Re:
la vita vedo adesso iniziare.
E quando forse più non avrò
altri servigi a Te renderò,
sì che per il tuo amore
si consumi il mio cuore.
Sia misura di ogni cosa l'amore.

Nei secoli dei secoli sia la mia bocca
della tua misericordia il cantore!

Fine

G[esù] M[aria] G[iuseppe]. Nella stessa occasione da parte della Stessa. Poesia.
In onore del Santissimo Gesù Bambino

Di innumeri giorni costituito
un secolo ho già finito.
Me stessa interrogando :
dove tale grazia, mi domando?
Cotanti anni mai avresti avuto
né per il merito delle tue azioni goduto.
Ciò è stato voluto dall'amore
indicibile del Divino Bambino
la cui bontà mi guarda da vicino.
Immensa è la felicità quando le preci del cuore,
qui, davanti alla sua icona gli rendono onore.
Dubbio non v'è alcuno, egli dice con chiaro segno
che tutto è certamente un suo disegno.
Fin dalla fanciullezza tanto amore ha portato
ed alla vecchiaia grandissimo rispetto
fin d'allora ha anche dimostrato.
Per se, come modello, non la gioventù
ma il Padre in tarda età arrivato
qual Padre putativo ha accettato.
Ed è vero che dopo il concepimento,
ancor nel grembo della madre,
gli anziani andava a visitare.
Ed una vedova di molti anni onusta
Ha scelto per essere annunziato.
Poi in braccio ad un santo vecchio
al tempio si è presentato.
Il santo vegliardo pieno di gioia
allora ha il Bambino per mano tenuto,
ed il Bimbo gentile l'ha sostenuto.
Da tutto ciò promana che del Gentile Bambino
la forza misericordiosa mi è stata vicino.
La mia nascita in quel freddo periodo ha collocato
in cui la Chiesa il mistero di quella
Sua fanciullezza vuole sia onorato.

In quel giorno di mezzo, fra
circoncisione ed Epifania collocato.
Non molti giorni innanzi poi
la Santa Natività viene festeggiata
e la presentazione che è stata ricordata.
Ed i santi vegliardi tale affetto han meritato
Ché da sempre per lui amore han dimostrato.
Oh Bambinello! Sento di volerti dire
che insieme a Te sino ad ora tante sventure ho dovuto patire.
Tu fai sì che lo stesso astro solare,
malvagi e buoni, giusti ed ingiusti,
vedano sorgere e tramontare.
Cosa posso mai fare adesso? O Gesù mio diletto!
Mi guidi la tua luce, mi sia di ammonimento la tua voce!
È passato il mio tempo in un baleno.
Fanciullezza e gioventù ormai non sono più.
Il tempo che mi attende d'ogni vigore è privato,
mentre quello precedente in un attimo è passato.
Ma poiché tu offri a chi t'ama, degli stessi doni
la ricompensa, farò sì che la speranza non m'abbandoni.
Già so quale sia il tuo desio, desideri
il vecchio e ormai consunto cuore mio.
Ciò non mi può turbare né spaventare
poiché tu la salute ai malati fai tornare,
tu ai morti la vita sai ridonare.
Prendi tu la mia vita come vuoi,
tu che trasformarla puoi!
Quando nelle tue mani sarà giunta
nella tua luce sarà risorta.
Disponi amorevolmente a piacer tuo
di quanto della vita ancor mi resta,
soltanto e sempre sia in gloria della tua festa.
Ma se continuare a viver devo,
la mia debolezza dovrai rinvigorire,
concedi a me la tua grazia,
fa ch'io possa santamente morire!
Con te, figliolo diletto,
il dolce padre Giuseppe ci sia,
e poi tua madre, Maria
quando se ne andrà l'anima mia!
Intanto con tutta la forza del cuore
che implora: "Venitemi in soccorso!";

alla Santa Trinità, vo' dicendo, per allora:
 Nel momento della mia morte corporale
 concedetemi voi la grazia spirituale.
 Sì ch'io doni al tuo cuore ferito
 l'ultimo anelito dal sen fuggito.

Fine

12. Lettera del 14 marzo 1781, scritta a Ragusa (no. cat.: 2820; fonte: O,10/p8,166b)

Hvagljen Jesus Bratte Pridraghi

Is Dubrov-a na 14 Marcja 1781

Neka i ovega puta priloscim i ja na obicjainu moju kgniscizu, sa ukasati dase nesaboravgljam nesamo misliti o tebbi, na molitvi spomegnivate nego i sa stobomse porasgovarat, i damie sadosta tvoje ustarpjenstvo s kojem pritarpisc i menne sa cinitmi nepropustit ovo kratko pismo, neistuchi po njedan nacin tvoga truda i dangube sa menni odgovarat. Hvala Boggu dasmo imalli saedno vechje tvojih kgnigga i u najposledgnem vidjelismo najbolje tvoje sdravglje; biloje i ovamo tijeh maljeh nemochii, alli nije smartijeh, masmo mi istomu i opeta hvala dobri. Boscjo kakav je i bio, sljedi sve sctoje i cinio, a ja sa cjuddo njesamse nighda mogla nadati da u ovjem godiscitima moguse ovako povratit i provestit simu boglje nego u mlados, vechjesam i saboravila karv pustit, darscjanasam sato i tebbi i tvomu ljecniku; sctoe od gnega? Alli zienim daje vechje otiscio domma, imasc tu u Parigiu drugoga velikoga, onega kojie tako cjudnovitto osdravio tvoju veliku Gospoghju, sljedili ona bit tako sdrava? Nascjaje djevojka vidjela tvoju kgnigu zarnjem sappeccjatjenu i rekla scto je ovo? A jasamje uglavila sa kjemje to. Kobiti reko kadsise rodio u ovoj kucchi nascjoj, dachjesc i ti korotovat Mariu Teresiu Cesarizzu. Doniomie isti skular kojie istomacio u Italianski tvoju pjesan B. G. od strane Mesctriza gorgne skulle daje poscgljem tebbi, nemogu od magne negomu pogodit ersam odgovorilla dachje bit sluscen, ja nesnam mamise cini da nie arghjavo, vidjehjesc ti: ako bude dobro tochje bit isti Mesctar pomogo Marchetti Lucches kojie u svemu priisvarstan. Biloje onomadne Accademia i tie skular recito tu ovo tvoje, meghju ostaljem da plachjasc kgnighe, nebihti tako lasno posilala, i menie isisclo prinjeti sve do svarha u nascki, imalasang u temu velik piager, i cjudimise i ja kakosam istomacila do rjeci pobrajajuchi sve one tvoje poglavite svjesde onako kako stoje ondi Pianeti. Mati neposilam negoti parvo pitam hochjescli dati poscgljem alli ne? Isctomchju stavit odi pocetak neka vidisc jelli kako. Predica u Gospi Rettur skolapia. Filosof glasoviti i hvaglieni na koga mjesto doscjoje drughi prilicjan, pisce is Urbina djeje otiscio da svegh usdisce sa Dubrovnikom, daje tamo stjelom a ovamo s pametim bioje veoma i zjegnen, i chjuten, a dorbroimje imaju dosta allisu i oni dobri; kakosu ljepo zargvu isnacignali i koju festu cinili o Pokladima sveje dni isti Marchetti predico. Nienamse vechje hvala Boggu t(re)slo njedan put. Bosciose marsi, a ja ne,

da ti marsisclise? Pos-te Neput i Nepucia vd. Moli Bogga sa nas, i ja i mi molimo sa tebbe. Cjuvajse. Od brodaa pisachjeti Boscio bogli glasi sve odhode i dohode.

*Noch biasce, a nebessa
Vedra sasvjuh strana sjahu,
Svjesde punne svjetla uresa
Svuda sdrake prosipahu.
Sva ka lase, hoda i lete
Njeme i cette vodne i morske,
Snom dubokjem bjehu usete.
Ptize, ovze, svjeri gorske.
Gljudski narod u toj vrime
Prostirasce sred pokoja
Na loscnizam mekahnime
S dagnjuh truda da uda svoja.
Ne ja tako: nu darscechi
Kantulu usku prid ocima,
Ka zklo bistro usderscechi
Cjudnovittu krepos ima.
Pros ku u dobba mukle nochi
Mu obbicjaj sljediosam,
Po svjuh stranah, sasvom mochi
Nebeske oghgne rasbirosam.*

*Od ovuda Saturnova
Kasna(tarda) svjesda, srjedu koga
Krusci parsten; i gnegova
Druscba, okolo gnega istoga.
Giove od onud ghdi svjetlasce
Kasasce menni u temu
Svom svjetlosti blagom sjasce,
I ke drusce svjesda gnemu.
Markjem(nero) pasom nadasvime
Onse vidi opasani,
Sato meghju svjem inimi
Nas gnemuje rasanani.
Marte narav svoja toje
Karvavgljenjem oghgnem dosti,
Tad na nebi svjeljose
I on takoj po svjetlosti.
Vech' u morru sakrivasce
Sasvjem Sunce sdrake svoje,*

Merkurio jur bjasce
 Sascjo: obbicjaj gnemu koje.
 Josc Daniza ukasala
 Ne biasce slatna cela,
 Tmine u propas otjerala
 A od istocci zorru isvela.
 Kad sapagnen vidi toli
 Cjudnu odasvud svjetlos siati,
 Nebo gori, semglju doli
 U cias jedan obasjati.
 Occi obarchjem, ah u temu
 Ke vidjegne menne sreta.
 Po komuje sva u gnemu
 Svjes, i pamet ma useta.
 Scenskjem cinom punna uresa,
 Alli ne; umarla slika
 Kojem sdrazim sred nebesa
 Sjasce svjetlos gne velika!
 Isto Sunze stapascese
 I okolo gne stojechi,
 Odasvuda prikrivasce
 Lize i snjescjane plechi.
 Dvanes svjesda isabrane
 Svjetle sdrake pusctavahu
 Sjajnom krunnom prikasane
 Slavno celo obkruscjahu.
 Pod nogami vidjascese
 Mjesez kakav onda biva,
 Kad po mjeni ukasase,
 Tank u nacin luka kriva.
 Smaj strahovit oko koga
 Na klupkase smotavasce,
 Ter is kruga gliuscturnoga
 Osctru kudu pruscivasce.

[Si allega di seguito alla traduzione italiana della lettera il testo originale di Bosovich. Cfr. P. Knezović, *Pjesme Ruđera Boškovića o Blaženoj Djevici Mariji (Le poesie di Ruđer Bošković sulla Beata Vergine Maria)*, in «Obnovljeni život» (Vita rinnovata), 5, 1995, p. 467]

Sia lodato Gesù. Fratello carissimo

Da Dubrov[nik] il 14 marzo 1781

Anche questa volta allego come di consueto la mia letterina, per dimostrare che non dimentico, non solo di pensare a te e di ricordarti nelle preghiere, ma anche di conversare con te; per il resto mi è sufficiente che la tua pazienza mi consenta di scriverti senza sottolineare mai la fatica e la perdita di tempo per rispondermi. Grazie a Dio abbiamo ricevuto varie tue lettere e dall'ultima abbiamo saputo che è tutto in ordine con la tua salute. Anche qui ci sono state delle malattie ma non hanno causato decessi; noi, nonostante tutto, siamo di nuovo in salute. Božo è tale e quale e continua a lavorare come prima. Mi meraviglio anche di me: non potevo proprio sperare che, alla mia età, mi sarei ristabilita ed avrei passato l'inverno meglio di quando ero giovane. Ho già dimenticato cosa significa farsi fare un salasso. Per questo sono in debito con te e con il tuo medico. Che cosa ne è di lui? Ritengo che sia già tornato a casa⁷⁷. Là, a Parigi, hai quell'altro famoso dottore⁷⁸, quello che ha così miracolosamente guarito la tua gran Signora⁷⁹. Lei continua a star bene? La nostra ragazza, quando ha visto la tua lettera con il sigillo nero, ha esclamato: «Cos'è mai questo?». Ed io le ho spiegato di cosa si trattava. Chi l'avrebbe mai detto, quando sei nato in questa nostra dimora, che anche tu avresti portato il lutto per l'imperatrice Maria Teresa⁸⁰! Lo stesso allievo che ha tradotto in italiano la tua poesia dedicata alla Beata Vergine, me l'ha portata per conto del maestro della scuola superiore affinché io te la invii. Non posso fare a meno di esaudire il suo desiderio perché gli ho risposto che sarebbe stato servito. Io non so, ma ho l'impressione che la traduzione non sia male; lo vedrai tu stesso. Se ti parrà buona vuol dire che avrà dato il suo contributo lo stesso maestro Marchetti Lucches che sa eccellere in tutto. Giorni fa c'è stata un'Accademia e questo allievo ha recitato il tuo componimento. Comunque, se tu dovessi pagare per le lettere, non te l'avrei spedita con tanta facilità. Anche a me è venuta voglia di tradurla nella nostra lingua⁸¹. La cosa mi ha fatto un gran piacere, e mi meraviglio da sola nel vedere come ho tradotto parola per parola enumerando tutte quelle tue importanti stelle e come sono collocati i pianeti.

⁷⁷ Si tratta del dottor Giorgio Santi (1743-1822) che, dopo aver prestato servizio presso l'Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze, si era recato a Montpellier per specializzarsi ed era andato quindi a Parigi con lettere di raccomandazione per Boscovich ed il marchese di Mirabeau grazie ai quali entra a Versailles. Rientrato in Italia, nel 1783, viene chiamato a ricoprire la cattedra di Botanica presso l'Università di Pisa.

⁷⁸ Samuel-Auguste David Tissot (1728-1797), medico molto noto ed apprezzato, professore dapprima a Losanna, poi presso l'Università di Pavia ed infine di nuovo a Losanna.

⁷⁹ Si riferisce a Chiara Spinucci contessa di Lusazia, moglie del principe Saverio di Sassonia. Nella lettera indirizzata al Puccinelli del 20 agosto 1780 così Boscovich parlava delle condizioni di salute della 'gran Signora': «[...] arrivando a Parigi era quasi moribonda [...] grazie a Dio, e al medico celebre Tissaut, non solo va in carrozza ma fa lunghe passeggiate». Cfr. R. Tolomeo, *R.G. Boscovich. Lettere per una storia della scienza*, cit., p.152.

⁸⁰ Maria Teresa era scomparsa nel 1780 e la corte di Francia era in lutto per la morte della madre della regina Maria Antonietta.

⁸¹ Anica allega alla lettera i primi versi della sua traduzione.

Però non te la mando, prima ti chiedo se tu desideri che te la invii oppure no. Comunque ti allegherò l' inizio in modo che tu veda com'è. Il rettore degli Scolopi ha tenuto la predica in cattedrale. Il noto e lodato filosofo, al cui posto è giunto uno altrettanto bravo, scrive da Urbino, dove si è recato, che continua a sospirare per Dubrovnik; in pratica, si trova là col corpo ma la mente è qua. Era molto amato e rispettato. Stanno bene, sono bravi ed hanno quanto è necessario. Come hanno addobbato bene la chiesa e che festa hanno fatto. Per carnevale lo stesso Marchetti ha tenuto delle prediche per tre giorni. Grazie a Dio non abbiamo avuto scosse di terremoto neppure una volta. Božo mangia di grasso, io invece no; e tu, cosa fai? Ti salutano da parte mia il nipote e la nipote. Pregha Dio per noi, io e tutti noi preghiamo per te. Riguardati. Božo ti scriverà dalla nave, le notizie sono migliori: trasportano avanti e indietro di tutto.

[Testo originale latino del quale Anica acclude la propria traduzione in croato:]

*Nox erat et puro radiantia sidera coelo
 Vibrabant rutilum late iubar: omne ferarum
 Alituumque genus, pecudum genus omne, gregesque
 Lanigerum, ponto quaeque agmina muta sub imo,
 Quae fluviis lacubusque natant, sopor altus habebat.
 Genus hominum et curis et fracta labore diurno
 Mulcebat fessos pratis in mollibus artus:
 Non et ego. Aethereos trans vitrea septa tubosque
 Assuetus servare ignes sub nocte silenti
 Immensas caeli lustrabam pervigil oras.
 Hinc mihi se tardum Saturni sidus et orbem
 Qui medium latus complectitur annulus atque
 Adstantes lateri comites, se Jupiter inde
 Luce nitens placida et comitantia sidera et atris
 Distinctum trabeis latus ostentabat at igne
 Sanguineo Mavors caelo fulgebat in alto
 Aeque Phoebo sese condente sub undas
 Occiderat Maia genitus, Venus aurea nondum
 Eoo extulerat radiantem e littore frontem
 Auroram adducens, tenebrasque ad Tartara pellens.
 Cum subito immensa circum omnia fulgere luce
 Aspicio attonitus caelum terraqueo iacentes
 Flecto oculos proh quae species accurri et omnem
 Ad se animum rapit atque obtutu figit in uno!
 Foemineo cultu sed non mortalis imago
 Quos medio effulgens radios vibrant Olympo!
 Sol ipse et vultum et niveos obduxerat artus
 Affusus circum, bis sex radiantia diam*

*Sidera cingebant rutilo diademate frontem,
Sub pedibus lunam, qualis consurgere primo
Mense solet, tenuis sinuatum in cornua falcis
Cernere erat, circum hanc squamosa volumina torquens
Horribilis caudam draco protendebat acutam*

13. Lettera del 1 febbraio 1783, scritta a Ragusa (no. cat.: 2920; fonte: V,3)

Brati pridragi! Hvaljen Jezus!

Iz Dubrov[nik]a na prvi Febr[uar]a 1783

Hoću ti moć zahvalit, a nego li odgovoriti dostojno na tvoje dvije prilijepje knjižice, koje sam i ja u Božovijem primila; zajedno obje su došle. E znaš kako se u nas odi govori: svešto pogača dulje čeka, sve boljega gosta dočeka. Tako i mi, što smo dugo čekali, dočekali smo knjige priugodne, zasve da malo postarije. Najprije od tvoga dobra zdravlja, što nas najveće obeseli, a paka od svakijeh družijeh, razlikijeh, lijepijeh stvari, koje si nam ispiso, a osobito meni u malahnu polju nasijo puno svega i svačesa. Svak se uščudi komu od našijeh kad u nas dodju na posjed, za čitnut ih, prolegam tvoje knjižice, na dvije stvari. Jedno, kako prilijepo naši pišeš, a drugo, koliko u malahnu dosta izgovaraš i s malo riječi vele prikazivaš. I tako se veoma arajdavaju. Ali sve to poradja se od pameti tvoje, koja vidi se i u višijem stvarima. Utoliko ja ti na svemu zahvaljivam er me jako zaduživaš; imajući tolike posle velike ne zaboravljaš se ni od mene i tratiš brijeme i u moje knjižice. Reću i opeta koliko mi se lijepih stvari ispiso, na koje se ja prem veoma arajdavam i uživam ih, Gospari, gospodje, djevojčice, dumne etc. E sve izvrsne, toliko te čute i dobro hoće njihova dobrota. Ali po njima to je tebi i nami Božiji dar, da te tako svak čuti i dobro hoće.

Govoriš da si u nekome malom gradiću i u kantunu. Nijesmo ni mi prije čuli njegovo ime, ali je za tebe drugi Paridj, kad si medju gospodom i ništa ti manjka. Govorila je meni jednom njeka, koja je bila došla odi iz Livorna za kamarijeru u pokoj[nog]a Luca Giorgi, kad sam je pitala, kako ti se bikne u Dubrovniku: «Che ho da far io col paese? Samo da je meni dobro u kući!»

Koje su to dobre gospodje, i s kojom se šetaš i u koje stojiš, i djevojčice? Ja bih žudjela, da im se mogu poklonit i zahvalit, kako i ti ovemu konsulu za Boža, sve što tebi čine. Eto su te dvije sestre, kako pišeš, imale veće sreću za bit svjetovne vjerenice; lijepo bi bilo da treća steče duhovno i bude nebeska. Ali me strah da nije i tamo, kako je sada ovamo, er govore i drugovdje, da se veoma malo oblači dumana. Ovdje se svaki čas smankavaju i došle su na malahan broj u svijem manastijerima. Drago mi je, da mi si piso, da govoriš misu u dumana, a to znam, da će te i one čutjet; umijedu svakoga. Jeda ta djevojčica gospodje s kojom se šetaš bude do svrhe razborita, da tu za vazda obere ostat.

Da ne bih zaboravila reću sad, molio me P. Stijepo Božić da te pozdr[avi]m od njegove strane i da mu ti pozdravis VD obadva brata gospare Pucinelli, reko je i

onega, koji je bio jezuvit i drugoga, koi je htio bit, moga skulara. A ja mislim, koji je to i kakov bio jezuvit, kad je on odreko se od gospostva, koje ga je išlo, za bit u temu redu. A paka valjalo je i silom da se opeta doma vrati, ali se lako bilo podložiti volji božjoj. Ko zna što će bit? Eto smo čuli, da je carica od Moskovije činila, da se ucini djenero. Tot ima na svijetu i sada pravijeh jezuvita. Onomadne je umro p. Jero Paoli. To je prvi Dubrovčanin ex[jezuvit]a i najstariji od svijeh. Za njim si ti, a iza tebe P. Mato, koji mi je naredio, da te pozdra[vi]m od njegove strane.

Veselim ti se, da ti je ozdravio ti vrijedni i dobri tvoj kam[arij]er i dosta mi si o njemu lijepijeh stvari ispiso. Ja sam se ništa manje arajdala nego začudila, da se dava toliko cekina za njegovu kćer; trjebao je rjeti, da je stavljena u koji prem dobar manas[tije] r. Tamo se može nać svakomu svoj lijepi način, kad ima otkle. A drago mi je da imaš i drugoga tako izvrsna kad on toliko misli za pomoć svoga oca, vidi se kakav je. To ti Bog do, er imat dobru službu, velika je stvar.

Mi smo u gradu i Božo, hvala Bogu, ide i čini još sve kako i lani. Meni je bilo došlo malo flusioni, ma nijesu bile velike stvari. Ti si poslo njemu tvoj sonet i njegov izgovor, a on je reko meni, da tebi pošljem naše. Njeki Bajamonti Splječanin o komu, čini mi se, da sam ti pisala, i koji je veoma dobro prinio i on u italiano ono tvoje od Gospe – ti je veliki prijatelj g. Miha Sorgo, i u njih je lani stojo u Gružu sve ljeto – sad mu je poslo ta 2 soneta, koja je on učinio, er su u ovo gladno doba primili komedijante, i piso mu, da bi ih do meni, da ih izgovorim u naški. Ja sam ih služila kako sam umjela i priložila 2 versa u pohvali njemu. U temu dohodi mi na pamet, da ja učinim s druge bande medalju našoj gospodi, koji nijesu htjeli, nego odvrtili tu čeljad ovega godišta. I tako sam složila što vidiš. Božo je reko da g. Miho pošlje njemu, neka opeta on obrati u talijanski. Eto ti smo jednom odvrtili, ne znam da ti ne bude usiono.

Bili su Korčulani pitati u naše gospode, da im štogodi dadu i odpuste žita, boba etc., i dali su im. Paka je došo onomadne kunjado ovega našega kan(onik)a (ima sestru na Korčuli udanu) Arnjeri, poslan da zahvali gospodi i da ih moli da i još dali. Ma to nemogu veće, erbo i Turci pitaju, a oni su s brodovima tamo i ovamo posilali, na sve strane dosta izdobavljali. A ti govori: Mi niti imamo broda ni dinara, ni načina za moći dobiti, a glad – ne ima ničesa. Ti je od poglavitijeh kuća, a paka priskladan, da bi mogo proć za jednoga od tjih tvojijeh. Sve to latino ončas prilijepo lega i tvoje libro, er ga je kan(oni)k u nas doveo. Ne može se sad otit u kons(ul)a, ali sam mu sve ono činila znat i pak je on došo u nas, koji te pozd[ravlj]a .

Ovi oci imaju sad odi gosposkoga predikoca- Genovez- zove se P. Rafaele Bogiani, ma znaš kakav? Govore da nije takoga prije bilo, nego ako P.Trento, ništa manje. Svedj je bila Velika Gospa krcata i puna.

Nije mjesta veće. Poz[dravlj]a te VD neput i nep[uč]a i dobri kanonik. Umro je i njeki P. Aguila od Pred[ikatur]-a, dobar i naš prijat[elj]. Molim te da rečeš jednu misu. Večeras bila je u nas najmladja kći Miroja Fimiti i poz[dravlj]a te. I moli za nas.

Carissimo fratello! Sia lodato Gesù

Da Dubrov[nik] il primo
Feb[brai]o 1783⁸²

Voglio ringraziarti, piuttosto che risponderti in modo adeguato, per le tue due belle lettere che ho ricevuto insieme con quella per Božo, infatti sono giunte contemporaneamente. Sai come si dice dalle nostre parti: più a lungo la focaccia deve aspettare, migliore è l'ospite che le deve toccare⁸³. Così è stato anche per noi che abbiamo atteso a lungo ma abbiamo ricevuto delle lettere, anche se in verità un po' datate, comunque molto gradite innanzi tutto per le notizie riguardo alla tua buona salute, cosa che ci rallegra moltissimo, e poi per tutte le altre varie e belle cose che ci hai scritto, in particolare quelle dirette a me in una piccola parte della lettera, simile ad un piccolo campicello nel quale hai seminato un po' di tutto. Quando a coloro che vengono in visita da noi leggo le tue lettere, ognuno di loro si meraviglia di due cose: di quanto scrivi bene nella nostra lingua, e di come riesci, in poco spazio ed in modo conciso, a dire molte cose. E se ne rallegrano molto. Ma tutto questo è merito della tua intelligenza, come si vede in cose ben più importanti. Intanto io mi sento in obbligo di ringraziarti perché, pur essendo impegnato in lavori tanto importanti, non ti dimentichi di me e perdi del tempo per le mie lettere. Devo sottolineare ancora una volta quante belle cose mi hai scritto delle quali mi rallegro moltissimo e ne godo. I signori, le signore, le ragazze, le suore etc. e tutte le persone eminenti ti rispettano e, bontà loro, provano affetto per te. Il fatto che tu sia rispettato ed amato da loro è un dono di Dio per te ed anche per noi.

Dici di trovarti in una piccola città⁸⁴, come se ti trovassi messo in un angolo. Prima neppure noi non ne avevamo mai sentito parlare, ma per te è una seconda Parigi dal momento che ti trovi circondato da signori e non ti manca nulla. Una donna, venuta qui da Livorno, per lavorare come cameriera presso il defunto Luca Giorgi⁸⁵, quando le ho domandato come si trovava a Dubrovnik, mi ha risposto: «Che ho da far io col paese?»⁸⁶ L'importante è che mi trovi bene in casa».

⁸² L'ultima lettera nota di Anica a Rude è stata pubblicata nel 1919 in «Bošković», Kalendar Hrvatskog prirodoslovnog društva (Calendario della società di scienze naturali), pp.64-72. In assenza dell'originale manoscritto il testo viene qui presentato secondo la trascrizione di Vladimir Varičak, curatore della suddetta pubblicazione. V. *Avvertenze preliminari*. Nel Kalendar la lettera è preceduta (pp. 64-68) dalla libera traduzione di alcune parti di una poesia satirica, *Capitoli sulla parrucca del P. Ruggiero Boscovich*, del gesuita Giulio Cesare Cordara (1704-1785). Nella poesia, che sarebbe poi stata tradotta in latino dal Cunich, si ricordava come, per il suo viaggio in Inghilterra, nel 1760, Boscovich avesse viaggiato vestito come un cavaliere, quindi con la parrucca e la spada al fianco.

⁸³ Ancora una volta Anica fa ricorso ad una espressione tipicamente familiare per esprimere in modo icastico il proprio sentire.

⁸⁴ Pescia.

⁸⁵ Nobile raguseo, fratello di Savino Giorgi. Rude lo ricorda nella lettera del 20 maggio 1773, dicendo che Savino gli ha portato, a Venezia, una lettera di Lukša Giorgi.

⁸⁶ In italiano nel testo croato.

Chi sono quelle buone signore e quella presso la quale abiti e con cui vai a passeggio, e le ragazze? Io desidererei inchinarmi davanti a loro e ringraziarle per come si comportano con te, così come hai fatto tu con il console⁸⁷ per Božo. Due sorelle, come scrivi, hanno avuto la fortuna di essersi fidanzate; sarebbe bello che la terza avesse la fortuna spirituale di fidanzarsi col cielo. Ma temo che anche là la situazione sia analoga alla nostra, perché dicono che dappertutto sono poche le suore che prendono il velo. Qui diminuiscono continuamente ed in tutti i conventi sono molto poche. Mi fa piacere che tu, come mi hai scritto, celebri messa dalle suore e so per certo che anche loro ti apprezzeranno. Mi auguro che la figliola della signora con la quale passeggi sia ferma nelle sue decisioni e che rimanga per sempre in convento.

Onde evitare di dimenticarmene ti dirò adesso una cosa. Il P. Stjepo Božić mi ha pregato di salutarti e che tu saluti da parte sua tutti e due i fratelli Pucinelli⁸⁸, ha detto: «Quello che era gesuita e l'altro, il mio allievo che voleva diventare anche lui gesuita». Io penso che sarebbe stato un ottimo gesuita dal momento che aveva rinunciato ai beni che gli spettavano per entrare in questo ordine. Purtroppo è stato costretto a ritornare di nuovo a casa, ha dovuto sottomettersi al volere di Dio. Chissà cosa succederà? Ecco, abbiamo sentito che l'imperatrice della Moscovia è diventata generale. Ma al mondo ci sono anche adesso dei veri gesuiti. Non molto tempo fa è morto P. Jero Paoli. È il primo ex gesuita raguseo ed il più anziano di tutti. Dopo di lui vieni tu, e dopo di te P. Mato che mi ha ordinato di salutarti da parte sua.

Mi fa piacere che si sia ristabilito quel tuo bravo e valido cameriere⁸⁹ del quale mi hai scritto tante belle cose. Mi sono rallegrata tanto quanto sono rimasta sorpresa del fatto che tu abbia dato tanti zecchini per la sua figliola; che è stata sistemata in un ottimo monastero, dove ognuno si può trovare veramente bene quando ne ha la possibilità. Mi fa piacere che tu abbia anche un secondo cameriere altrettanto bravo. Si vede che persona sia dal momento che pensa di aiutare il proprio padre. Te l'ha mandato il Signore perché avere un buon servitore è una cosa molto importante.

Noi siamo in città e Božo, grazie a Dio, cammina e fa ancora tutto come l'anno scorso. Io sono stata un po' indisposta ma non si è trattato di niente di grave. Tu gli hai spedito il tuo sonetto e la sua risposta e lui mi ha detto che ti spedisce i nostri. Un certo Bajamonti⁹⁰ di Spalato – del quale credo di averti scritto e che ha tradotto molto bene in italiano⁹¹ la tua poesia sulla Madonna – è un grande amico del signor

⁸⁷ Console francese Des Rivaux.

⁸⁸ Francesco Puccinelli (1741-1809), membro di una nobile famiglia di Pescia, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1757 ed aveva compiuto gli studi presso il Collegio Romano dove era stato allievo di Boscovich e poi, in seguito, suo assistente a Brera.

⁸⁹ Luigi Tomagnini.

⁹⁰ Giulio Bajamonti (1744-1800), medico spalatino dai vasti interessi culturali; si è occupato di storia, archeologia, etnografia, economia, agronomia, fisica, chimica, musica; molto amico di Miho Sorgo, era stato da questi messo in contatto con Anica. Dopo la morte di Boscovich compone il *Requiem* che viene eseguito nel corso della cerimonia solenne in cattedrale voluta dal Senato raguseo.

⁹¹ In italiano nel testo croato.

Miho Sorgo e l'anno scorso è rimasto tutta l'estate da loro, a Gruž, ed adesso gli ha inviato due sonetti che ha scritto perché in questo periodo di carestia hanno ospitato dei commedianti e voleva che traducessi quei componimenti nella nostra lingua. Io li ho serviti come ho saputo ed ho aggiunto due versi per ringraziarlo. In riferimento a ciò, mi viene in mente che si dovrebbe dare una medaglia ai nostri signori che quest'anno non hanno accolto queste persone, anzi le hanno mandate via. Così ho composto quel che vedi. Božo ha detto che il signor Miho li rimandi a lui che li volgerà in italiano. Ecco che per una volta ti abbiamo reso un servizio.

I curzolani hanno domandato ai nostri signori di poter ricevere qualcosa, del grano, delle fave etc. e li hanno ottenuti. Dopo, da là, è arrivato Arnjeri, cognato di questo nostro canonico (ha la sorella sposata a Curzola), inviato per ringraziare i signori e per pregarli, qualora potessero, di dare ancora qualcosa. Ma ormai non possono più, perché anche i turchi avanzano richieste e loro hanno mandato le navi dovunque e da ogni parte si sono procurati qualcosa. Ma questi affermava: «Noi non abbiamo né navi né denari, né modo per procurarci il necessario, mentre c'è la fame e manca tutto». Appartiene ad una delle famiglie più in vista, è una persona molto garbata così che potrebbe sembrare uno di quei tuoi signori. Legge benissimo e speditamente in latino, anche il tuo libro che il canonico ha portato qui da noi. Adesso non si può andare dal console, ma gli ho fatto sapere tutto quello che serviva e poi è venuto da noi e ti saluta.

Adesso questi padri hanno qui un signor predicatore, un genovese. Si chiama P. Raffaele Bogiani, se sapessi com'è. Dicono che uno così non ci sia mai stato prima, a parte P. Trento⁹². La cattedrale era sempre piena zeppa.

Non ho più spazio. Ti salutano il nipote e la nipote ed il buon canonico. È morto P. Aguila dei Predicatori, brava persona e nostro amico. Ti prego di dire una messa. Questa sera è stata da noi la figlia più giovane di Miroj Fimiti e ti saluta. Pregha per noi.

⁹² Gerolamo Trento (1713-1784), gesuita, noto predicatore.

Una Lettera di Anica Boscovich a un destinatario ignoto

1. Lettera di data ignota (no. cat.: 2821; fonte: O,11/p8.166d)

JMJ

Priusvisc-i, a Prisnesc-i Gosp-u

Kako nemogu nikada odvratit Vascjem millostima tako neumiem ni prikasat darscjanstva moga sposnagna vascjoj dobrotti, s kojom svegh vechma saduscivateme da nenahodim drugoga nacina, nego molit is sarza Onega koi sve mosce i hochje, budesse dostojat i sa menne usmnoscit vam, i usdarscjat sve onne gnegove dare, s kojemvasje tako obilno, sa slavu gnegovu, a koris, i pomoch iskargnijeh nadario.

Sasve daste toliko snisceni allisse cjudim sascto toliko samnom tratitte podniscenstvo. Kolikoste istrudili sa i menni ovoliko ispisat, kad nie bilo potrebno ni slovo. Jasamvas molilla da vi budete na sve odgovarat onako kakobiste sa jednu od vascjeh kuchjeh sluga, bes ighda, pitat iscta menne, i tako potvardivam i sada sa vasda. Alli sa datvam na ovo odgovor kako mi sapovjedate, jasam pricontenta da ovemu P. Favi date svu slobodu sa cinit svescto gnemu para sa bogli, er vidim da i vammi cinise tako dobro i damu molimvas svegh sahvalite na gnegovoj tolikoj pomgni i gljubavi. A temu Priateglju Luigi rezite da neima na cemu menni sahvaglivat, ersam ja pripravna ucinit sa gljubav kojumuje nossio moj Brat pa i on gnemu sluscbu cinio svesctobih mogla, sato sve vidite i ti P. Favi daje raslocito, jasam pricontenta damusse sve da i cini. P[r]ostite ceka covjek. Sahvaglivam josc i na pomgni sa pripisat ovo Kunichja. Onnosam bila darovala, a slusci sa drusjeh. Gljubivam Ruke prisnisceno i dospjevam.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Eccellentissimo e stimatissimo Signore¹

Così come non posso mai ricambiare i vostri favori, allo stesso modo non sono neppure in grado di dimostrare compiutamente la mia riconoscenza per la Vostra bontà per la quale mi sento sempre più obbligata; non trovo quindi altro modo per ringraziarvi se non quello di pregare di tutto cuore Colui che tutto può e vuole affinché mi ascolti e mantenga e moltiplichi tutti quei suoi doni che, per la sua gloria ed il bene del prossimo, vi ha così abbondantemente elargito.

Siete sempre tanto modesto ma mi meraviglia che vi siate abbassato al punto di disturbarvi per scrivermi quando non era necessaria neppure una parola. Io vi avevo pregato di interessarvi personalmente di tutto così come avreste fatto per uno dei vostri domestici, a volte anche senza interpellarmi, e adesso ve lo confermo una volta per tutte. Sono comunque felice di ottemperare alla vostra richiesta e di rispondervi in merito a quella cosa, per cui potete dare al P. Favi² la libertà di fare tutto quanto gli sembri più opportuno; infatti mi rendo conto che anche per Voi va bene così e Vi prego inoltre di ringraziarlo sempre per cotanta premura ed affetto. All'Amico Luigi³ dite invece che non ha di che ringraziarmi perché sono pronta a fare tutto ciò che posso per l'affetto che mio Fratello gli portava e per il fatto che lui l'ha servito. Io sono più che contenta del fatto che Voi ed il P. Favi gli facciate avere tutto quanto vi sembri opportuno. Lui sta aspettando. Ringrazio ancora anche per la premura nel ricopiare questa cosa di Kunich⁴. Quella copia l'avevo regalata ma serviva per altre persone. Umilissimamente bacio le mani e concludo.

¹ L'ultima lettera di Anica, priva di data e del nome del destinatario, è molto probabilmente indirizzata ad Antun Sorgo che, dopo la morte del padre, era diventato il tutore di Anica. Antun Sorgo (1775-1841), figlio del già menzionato Luca Sorgo (Lukša Sorkočević), amico di Marc Bruère Des Rivaux, aveva proseguito i suoi studi a Roma sotto la guida di Beno Stay. Ultimo rappresentante diplomatico raguseo a Parigi, aveva mantenuto contatti ed aveva collaborato con importanti personaggi della vita culturale dell'epoca, fra cui M.me de Staël, Prosper Mérimée e l'abate Alberto Fortis autore del famoso *Viaggio in Dalmazia* (1774). A lui si deve il volume *Fragments sur l'histoire politique et littéraire de l'ancienne République de Raguse*, Paris 1839.

² Francesco Favi era subentrato allo zio quale rappresentante di Ragusa presso la corte di Francia. In seguito era stato nominato anche rappresentante del granducato di Toscana a Parigi. La notizia di tale nomina era stata comunicata dallo stesso Boscovich al Senato raguseo nella lettera del 18 ottobre 1780 (v. F. Rački, *Dopisi Boškovičevi*, cit., p. 230,233), quasi a sottolineare la bontà del consiglio da lui dato quando ne aveva caldeggiato la nomina ad agente raguseo presso la corte di Francia. Cfr. Ž. Muljačić, *Novi podaci o Francescu Raimonu Faviju (1749-1823)*, *Toskancu u dubrovačkoj službi (Nuovi dati su Francesco Raimondo Favi, un toscano al servizio di Dubrovnik)*, in «Dubrovački horizonti» (Orizzonti ragusei), 43, 2004, pp.11-26.

³ Luigi Tomagnini, segretario di Boscovich.

⁴ V. lettera di Ruđe ad Anica del 9 luglio 1755, nota 4.

Indice delle lettere del carteggio

N.B.: di ogni lettera vengono riportati: la data e il luogo in cui è stata scritta, il numero di catalogo⁵, le fonti utilizzate⁶, il numero di pagina in cui compare nel presente volume.

Lettere di Ruggiero Boscovich alla sorella Anica

| | | | | | |
|---|------------------|---------|------|--------------|----|
| 1 | 9 luglio 1755 | Roma | 249 | P2,1 | 15 |
| 2 | 2 giugno 1782 | Parigi | 2897 | P2,2/nlU,118 | 18 |
| 3 | 21 ottobre 1782 | Pescia | 2908 | P2,3 | 20 |
| 4 | 25 novembre 1782 | | 2913 | P2,4 | 23 |
| 5 | 22 dicembre 1782 | Pescia | 2915 | P2,5 | 25 |
| 6 | 21 agosto 1783 | Bassano | 2964 | P2,6 | 27 |
| 7 | 26 maggio 1784 | Bassano | 3049 | P2,7 | 29 |
| 8 | 26 luglio 1786 | Milano | 3259 | P2,8/nlU,141 | 31 |
| 9 | 28 agosto 1786 | Milano | 3264 | P2,9 | 33 |

Lettere di Anica Boscovich al fratello Ruđe

| | | | | | |
|---|------------------|---------------|------|------------|----|
| 1 | 3 maggio 1762 | Ragusa | 645 | O,1/p8,160 | 35 |
| 2 | 3 maggio 1762 | Ragusa | 661 | p8,147 | 39 |
| 3 | 6 novembre 1764 | Ilina Glavica | 1138 | O,2/p8,161 | 40 |
| 4 | 9 dicembre 1764 | Ilina Glavica | 1175 | O,3/p8,162 | 44 |
| 5 | 7 gennaio 1765 | | 1215 | O,4/p8,163 | 46 |
| 6 | 13 febbraio 1766 | | 1552 | p8,149 | 49 |
| 7 | 12 agosto 1766 | | 1477 | p8,164/O,5 | 50 |

⁵ Vedi il *Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, a cura di Edoardo Proverbio, Roma, 2004.

⁶ Le fonti sono indicate usando i codici riportati nella Tavola I del *Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich* cit., p. 9.

| | | | | | |
|----|-----------------|---------------|-----------|--------------------|----|
| 8 | 13 ottobre 1766 | Ilina Glavica | 1506 | p8,165/O,6 | 54 |
| 9 | 23 marzo 1772 | Ragusa | 2278 | O,7/p8,166 | 58 |
| 10 | 7 gennaio 1774 | Ragusa | 2436 | p8,166a/O,8 | 62 |
| 11 | [31 marzo 1774] | Ragusa | 2435=2446 | O,9/p8,166c/nIU,89 | 67 |
| 12 | 14 marzo 1781 | Ragusa | 2820 | O,10/p8,166b | 80 |
| 13 | 1 febbraio 1783 | Ragusa | 2920 | V,3 | 85 |

Una lettera di Anica Boscovich a un destinatario ignoto

| | | | | | |
|---|---|--|------|--------------|----|
| 1 | ? | | 2821 | O,11/p8,166d | 91 |
|---|---|--|------|--------------|----|

INDICE DEI NOMI *

*Non vengono riportati i nomi dei fratelli Boscovich costantemente ricorrenti nell'epistolario

Il segno «n*» si riferisce a pagine dove compare una nota con una breve notizia biografica sul personaggio in questione.

- Agić, Antun, 8 e n*
Aletti, Ivan, 75
Alfieri, Vittorio, 16 e n*
Alleti, Antun, 75 n*
- Bajamonti, Giulio, 7 e n*, 12
Baričević, Adam Alojzije, 8 n*
Bassegli, Kata, 66 e n*
Bassich, Giorgio (Bašić, Đuro), 7 e n*, 52 e n*
Bettera, Baro (gesuita), 50 e n*, 57 e n*, 58
Bettera, Baro (capitano di vascello), 56 n*
Bettera, Bartolomeo, 6, 7
Bettera, Domenico, 56 n*
Bettera, Margherita, 49 e n*
Bettera, Maria, 6, 7
Bettera, Paola(Pavla), 9, 7, 12, 50 n*
Bettera, Ruggero, 49 n*, 50 n*
Betterina, Maria, 62
Biringucci, Caterina, 25 n*
Bogascinni (Bogašinović) Budmani, Lucrezia, 10
Bogiani, Raffaele, 89
Bona, Giovanni (Bunić, Dživo), 8 e n*
Bonfiol, Rocco (Roko), 28 e n*, 31, 32, 34
Bonomo, Giovanna Maria, 28 n*
- Boscovich, Ignazio, 10
Boscovich, Maria Rosa, 17 e n*, 62, 76
Boscovich, Maria Caterina, 17 e n*, 43, 62
Boscovich, Nikola, 7, 31, 42 n*
Boscovich, Pietro (Pero), 7, 10, 75 n*
Bromfield, William, 32 n*
Bruère Des Rivaux, Charles, 22 n*, 66 n*, 88 n*
Bruère Des Rivaux, Marc (Bruerović, Marc), 66 n*, 92 n*
Bruère Des Rivauz, Therese, 22 n*, 66 n*
Budineo (Budinić), Simeone, 5 n*
Buonaccorsi, Simone, 43 n*
- Calepio, Ambrogio, da, 40 n*
Cameli, 46
Cassius, Bartolus, (Kašić, Bartul), 4 e n*
Caterina II di Russia, 19 n*, 61 n*
Cingria, 40 e n*
Condorcet, Marie-Jean Antoine Nicolas, de, 11 n*
Cordara, Giulio Cesare, 87 n*
Coustol, Stanislavo Guglielmo, 75
Cunich, Raimondo (Kunić, Remo), 8 n*, 16 e n*, 28 n*, 62 n*, 92

- Della Bella, Ardelio, 10 e n*
 Dimitri (Dimitrović), Maria, 10
 Dolci (Slade), Sebastiano, 7
 Douglas, James, 56 n*
 Draghi, Ruggero, 32 n*
 Durazzo, Gerolamo, 32 n*
 Durazzo, Giacomo, 30 n*, 32 n*
 Durazzo, Marcello, 32 n*, 34 n*
 Durfort, Louis, de, 74 n*
 Duval, 40 n*
- Favi, Francesco, 24 n*, 92 e n*
 Ferdinando d'Austria, 61 n*
 Ferich, Giorgio (Ferić, Đuro), 45 n*,
 52 n*
 Filide, 37
 Fimiti, Miroj, 89
 Fiori, Sebastiano, 25 n*
 Fortis, Alberto, 92 n*
 Frano, 16
- Gaj, Ljudevit, 4 n. 5 e n*, 6 e n*
 Giorgi, Luca, 87 e n*
 Giorgi, Lukša, 87 n*
 Giorgi, Savino, 87 n*
 Giovanni, 54
 Giustinian, Girolamo Ascanio, 28 n*
 Gluck, Christoph Willibald, 31
 Gondola, Giovanni (Gundulić, Dživo),
 8 e n*, 53 n*
 Gozza, Giorgio (Gučetić, Đuro), 3
 Grimm, Jakob, 5
 Gustavo III di Svezia, 30 n*
- Haydn, Franz Joseph, 31
- Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton, von,
 56 n*
 Kukuljević-Sakcinski, Ivan, 9 e n*
- La Borde, Jean Benjamin, de, 74 n*
 Lagrange, Giuseppe Luigi, 11
- La Lande, Joseph Jerome, de, 11
 Leopoldo, 45
 Leszczynski, Stanislao, 4
 Ljubica, 8, 20, 37, 38, 58
 Lovorko, 37, 38
 Lupati, 38
- Mado, 43
 Maggi, 38 e n*, 58
 Magrin, 40
 Marchais, E.J. Angivillier, de, 74 n*
 Marchetti Lucches, 83, 84
 Margarita, 17
 Maria Antonietta di Francia, 83 n*
 Maria Teresa d'Austria, 83 e n*
 Marino, Giovan Battista, 6
 Mate, 37
 Matija, 53 e n*
 Mattei (Matijašević), Ivan Maria, 53
 e n*
 Mato, 17, 32, 53, 88
 Matteo, 54
 Mažuranić, Ivan, 53 n*
 Melzi, Antonio Maria, 31 n*
 Melzi, Renata, 31 n*
 Mercy D'Argenteau, Florimond-
 Claude, de, 74
 Mérimée, Prosper, 92 n*
 Metastasio, Pietro, 16 n*, 31 n*
 Micaglia, Giacomo, 4 e n*
 Miliscich, Miho, 62 e n*
 Mirabeau, Gabriel-Honoré, de, 83
 Mišičić, Lukša, 43 e n*
 Monti, Vincenzo, 16 n*
- Nichei (Nikei), Nikola, 12, 42 e n*,
 48, 57
- Orsat, 43
- Paciaudi, Paolo Maria, 11
 Paoli, Jero, 88

- Paoli, Pasquale, 11
 Pavišić, Viktor, 2
 Petrović, Paolo, 5
 Petrović, Rade, 2
 Piero, 24 n*
 Pine, Robert, 32 n*, 74 n*
 Poniatowski, Stanislao, 48 n*
 Proverbio, Edoardo, 2
 Puccinelli, Francesco, 24 n*, 25 n*, 83 n*, 88 n*
 Puccinelli, Luciano, 2

 Radić, Frano, 46 e n*
 Remondini, 24 n*
 Ricci, Lorenzo, 38 e n*
 Rosa, Stefano (Rusić, Stjepan), 7 e n*, 53 e n*

 Santi, Giorgio, 83 n*
 Saverio di Sassonia, 19 n*, 20, 83 n*
 Sorgo (Sorkočević), Antun, 7, 11, 92
 Sorgo, Franatica, 7 e n*, 53, 54 n*
 Sorgo, Ligna, 66 e n*
 Sorgo, Lukša, 7, 31 e n*, 32, 34 e n*, 65 e n*, 66 n*, 92 n*
 Sorgo, Miho, 7, 66 n*, 89
 Sorgo, Paola (Pavla), 65, 75
 Sorgo, Pjerko, 53 e n*, 54 n*
 Spar, Johan, von, 30 n*, 31 n*
 Spinucci, Chiara, 19 e n*, 83 n*
 Spinucci, Domenico, 20
 Staël, Anne-Louise Germaine, de, 92 n*
 Stay, Benedetto (Beno), 8 e n*, 21, 75, 92
 Stay, Frano, 52
 Stella, Mato, 75

 Tissot, Samuel-Auguste David, 83 n*
 Tolomeo, Rita, 2
 Tomagnini, Luigi, 24 n*, 88 n*, 92 e n*

 Tratorka, 8, 37
 Trento, Gerolamo, 88 e n*

 Verantius, Faustus (Vrančić, Faustus), 4 e n*
 Vergennes, Charles, de, 21 n*, 27 n*, 37 n*
 Viani, Louis, 40 n*

 Zamagna, Bernardo (Zamanja, Brno-Brnja), 8 e n*, 16 n*, 53 e n*
 Zamagna, Elena (Jela), 53 n*
 Zamanja, Sabo, 62
 Zuckmantel, Antoine, de, 74 n*
 Zuzzeri (Zuzorić), Beno, 75
 Zuzzeri, Bernardo, 10 e n*
 Zuzzeri, Maria, 75
 Zuzzeri, Miho, 75
 Zuzzeri, Santa, 75

INDICE DEGLI AUTORI

- Appendini, M., 7
- Baldini, V., 8
Bogišić, R., 6
Bošković, I., 48
- Dadić, Ž., 6
Dolci, S., 7
Dukat, V., 8
- Fališevac, D., 6, 10
Ferich, G., 45, 52
- Gaj, Lj., 5
Gjivanović, N., 24
- Knezović, P., 82
Krizman, B., 3, 62
Krizman Malev, T., 5, 6, 54
Kukuljević-Sakcinski, I., 5, 9
- Margetić, L., 5
Marković, Ž., 7, 10, 11, 24, 30, 42, 74,
75
Milčetić, I., 7
Muljačić, Ž., 92
- Nastasi, P., 8
- Proverbio, E., 32, 38, 42
- Rački, F., 42, 92
Radatović, V., 2
Radonić, I., 40
Rigutti, M., 32, 38, 42
- Stojan, S., 9, 39
Stojković, M., 4
Špoljarić, S., 3
- Thomas, P. L., 5
Tolomeo, R., 24, 25, 28, 83
- Varičak, V., 1, 2, 39, 47, 81
Vince, Z., 4